

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

715.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6941)</i>	8
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	8
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 46 del 2000: Disposizioni urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (A.C. 6941) (Discussione)	2	Giacalone Salvatore (PD-U), <i>Relatore</i>	8
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6941)</i>	2	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	9
Presidente	2	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 70 del 2000: Contenimento spinte inflazionistiche (A.C. 6897) (Discussione)	10
Cuccu Paolo (FI)	8	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6897)</i>	10
Giacalone Salvatore (PD-U), <i>Relatore</i>	2	Presidente	10, 33
Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	4	Armani Pietro (AN)	33
Possa Guido (FI)	5		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	12	Mariani Paola (DS-U)	83
Chiamparino Sergio (DS-U), <i>Relatore per la V Commissione</i>	10	Pittino Domenico (LNP)	75
Contento Manlio (AN)	27	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	76
De Piccoli Cesare, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	16	Saonara Giovanni (PD-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 6661</i>	62
Pace Carlo (AN)	16	Schmid Sandro (DS-U)	68
Possa Guido (FI)	21	(<i>Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 6661 e Doc. LXXXVII, n. 7</i>)	91
(<i>La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15</i>)	37	Presidente	91
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	37	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	92
Ripresa discussione-A.C. 6897	37	Ferrari Francesco (PD-U), <i>Vicepresidente della XIV Commissione</i>	92
(<i>Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 6897</i>)	37	Saonara Giovanni (PD-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 6661</i>	91
Presidente	37	Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6756 e 6758 .	94
Bonato Francesco (misto-RC-PRO)	37	Presidente	94
Bono Nicola (AN)	49	Disegno di legge di ratifica: Accordo istitutivo dell'Università italo-francese (approvato dal Senato) (A.C. 6756) (Discussione)	95
Peretti Ettore (misto-CCD)	54	(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 6756</i>)	95
Pistone Gabriella (Comunista)	45	Presidente	95
Proietti Livio (AN)	40	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	95
(<i>Replica del Governo - A.C. 6897</i>)	56	Niccolini Gualberto (FI)	95
Presidente	56, 60	Disegno di legge di ratifica: Ratifica Convenzione n. 182 e raccomandazione n. 190, adottata dall'OIL (approvato dal Senato) (A.C. 6758) (Discussione)	96
Bono Nicola (AN)	59	(<i>Discussione sulle linee generali - A.C. 6758</i>)	96
Letta Enrico, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero</i>	56	Presidente	96
Disegno di legge comunitaria 2000 (A.C. 6661) e Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 7) (Discussione congiunta)	60	Abbondanzieri Marisa (DS-U), <i>Relatore</i> ..	96, 99
(<i>Contingentamento tempi discussione congiunta - A.C. 6661 e Doc. LXXXVII, n. 7</i>) ...	60	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	98
Presidente	60	Ordine del giorno della seduta di domani	99
(<i>Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 6661 e Doc. LXXXVII, n. 7</i>)	60	Considerazioni integrative della relazione del deputato Marisa Abbondanzieri (A.C. 6758)	100
Presidente	61		
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	68		
Fei Sandra (AN)	86		
Ferrari Francesco (PD-U), <i>Vicepresidente della XIV Commissione</i>	65		
Frau Aventino (FI)	61, 70		
Lembo Alberto (AN)	61, 78		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 aprile 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quattordici.

Annunzio di petizioni.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione del disegno di legge S. 4517, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 46 del 2000: Disposizioni urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (6941).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SALVATORE GIACALONE, *Relatore*, illustra i contenuti del decreto-legge n. 46 del 2000, volto a prorogare i termini per l'entrata in vigore, a regime, del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, rilevando, fra l'altro, che la prevista sperimentazione richiede tempi più congrui; richiamate, inoltre, le ragioni che hanno indotto la Commissione a non recepire l'osservazione formulata

dal Comitato per la legislazione, raccomanda la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, nel sottolineare la necessità e l'urgenza del provvedimento in discussione, richiama l'esigenza di mettere a punto l'intero sistema sanitario, al fine di garantire l'equità e l'efficienza delle prestazioni, ancorché erogate in regime di esenzione.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Valpiana, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GUIDO POSSA, rilevato che lo slittamento della data di entrata in vigore, a regime, del cosiddetto sanitometro determinerà minori entrate per l'erario rispetto a quelle previste dai saldi di finanza pubblica, chiede al Governo di proporre opportune modifiche del provvedimento d'urgenza, al fine di individuare, nel rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, la necessaria copertura finanziaria.

PAOLO CUCCU, evidenziata l'inutilità di reiterate proroghe in materia sanitaria, ritiene inefficaci ed errati i « paletti » fissati per avviare la sperimentazione nelle aziende sanitarie: dichiara per questo di opporsi decisamente ad un provvedimento d'urgenza sbagliato e non risolutivo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Gramazio, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

SALVATORE GIACALONE, *Relatore*, osserva che un congruo periodo di sperimentazione potrà consentire ai cittadini di fruire di una sanità più equa, ribadisce l'invito ad una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fornite rassicurazioni in ordine alle perplessità sollevate, osserva che l'adozione del provvedimento d'urgenza — del quale auspica la sollecita conversione in legge — si è resa necessaria per affrontare proficuamente l'attuale fase transitoria.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 70 del 2000: Contenimento spinte inflazionistiche (6897).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la V Commissione*, richiamate le finalità del provvedimento d'urgenza, volto al contenimento delle spinte inflazionistiche, sottolinea, in particolare, le misure previste dagli articoli 1 e 5 del testo, recanti, rispettivamente, interventi in materia di carburanti e per il settore del trasporto ferroviario, la cui liberalizzazione registrerà un significativo passo in avanti. Evidenzia infine taluni problemi connessi alla copertura finanziaria, prospettando l'opportunità di una più idonea formulazione della stessa.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione*, sottolinea l'esigenza di intervenire in ordine a rilevanti disfunzioni ed incongruenze registratesi nel settore delle assicurazioni RC auto, nonché con riferimento alla disciplina del risarcimento del danno biologico; illustra quindi il contenuto degli articoli 2, 3 e 4

del decreto-legge, rilevando l'opportunità di introdurre modifiche migliorative del testo (sulle quali peraltro si è già acquisita la disponibilità del Governo), nonché talune correzioni formali e di ordine tecnico sulla base delle osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione e dalle altre Commissioni.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

CARLO PACE, rilevata la necessità che l'Italia si attivi per una collaborazione internazionale sul fronte monetario, sottolinea l'opportunità, ai fini di un più efficace contenimento delle spinte inflazionistiche, di interventi volti ad abbattere i costi di produzione, da attuarsi attraverso la riduzione della pressione fiscale. Espresso altresì un giudizio critico sul disposto normativo del comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge, per il suo effetto di « congelamento » della concorrenza, prospetta l'opportunità di una migliore articolazione dei poteri dell'ISVAP.

GUIDO POSSA esprime netta e decisa opposizione al provvedimento d'urgenza, che giudica velleitario, impreciso e di stampo dirigista, rilevando, in particolare, l'insussistenza dei requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza, nonché l'inidoneità delle disposizioni in esso contenute ai fini del conseguimento dell'obiettivo di contenere le spinte inflazionistiche.

MANLIO CONTENUTO, ribadite le censure, già formulate in Commissione dal gruppo di Alleanza nazionale, relativamente alla palese violazione del comma 7 dell'articolo 79 del regolamento da parte del precedente Governo, che non aveva ritenuto di fornire nei tempi dovuti le informazioni richieste, rileva, tra l'altro, che il decreto-legge in discussione, palesemente iniquo, presenta profili di incostituzionalità e si pone in aperta contradd-

dizione con il disposto normativo del disegno di legge in materia di risarcimento del danno biologico; preannunzia quindi che la sua parte politica avverserà con ogni mezzo la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera i rilievi di ordine regolamentare formulati dal deputato Contento.

Constata altresì l'assenza del deputato Lo Presti, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

PIETRO ARMANI, sottolineata l'esigenza di contrastare l'inflazione attraverso la riduzione della pressione fiscale e di intervenire a livello europeo al fine di individuare misure idonee a contenere il rapporto di cambio euro-dollaro, ritiene che il provvedimento d'urgenza in discussione, oltre a presentare preoccupanti profili di incostituzionalità ed a violare direttive comunitarie, non preveda disposizioni adeguate, con particolare riferimento al settore delle tariffe assicurative: manifesta pertanto contrarietà al decreto-legge ed invita il Governo a ritirarlo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono diciannove.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6897.

FRANCESCO BONATO rileva la mancata corrispondenza tra l'obiettivo indicato nel titolo del provvedimento d'urgenza ed il suo contenuto, limitato alla prospettazione di meri palliativi destinati

a comprimere ulteriormente la capacità di spesa dei ceti meno abbienti senza intaccare i profitti delle compagnie petrolifere e delle società assicuratrici; preannunzia pertanto che i deputati di Rifondazione comunista esprimeranno voto contrario, a meno che non si pervenga ad un radicale « stravolgimento » del testo in esame.

LIVIO PROIETTI, evidenziata l'inefficacia del provvedimento d'urgenza ai fini del contenimento dell'inflazione, denuncia l'inaccettabile logica dirigista che ispira le norme sul settore assicurativo, di cui evidenzia i profili di incostituzionalità e di contrasto con la normativa europea sulla libera concorrenza; preannunzia pertanto, in assenza di radicali modifiche del testo, un atteggiamento di dura opposizione ed un voto contrario sul disegno di legge di conversione.

GABRIELLA PISTONE dà atto al Governo di aver tentato di recepire le conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta dalla VI Commissione della Camera, adottando un provvedimento d'urgenza che giudica apprezzabile sebbene suscettibile di miglioramenti in alcune sue parti: preannunzia a tal fine la presentazione di talune proposte emendative.

NICOLA BONO, nel ritenere un atto gravissimo, di inusitata arroganza da parte della maggioranza, la decisione di calendarizzare la discussione del provvedimento d'urgenza in esame in presenza di un Governo in attesa della fiducia dell'altro ramo del Parlamento, chiede chiarimenti in ordine alla legittimità della procedura seguita dall'Esecutivo per presentare proposte emendative; nel merito, giudica « ridicolo » e « scandaloso » il previsto congelamento dei premi per il settore assicurativo ed evidenzia la posizione critica del gruppo di Alleanza nazionale in riferimento ad una normativa inopportuna e profondamente ingiusta.

ETTORE PERETTI, giudicato inutile e dannoso il decreto-legge in discussione, manifesta seri dubbi sull'efficacia delle

misure congiunturali ed immediate volte a contenere le spinte inflazionistiche; espresso quindi un giudizio fortemente negativo sul provvedimento nel suo complesso, preannunzia la presentazione di emendamenti da parte dei deputati del CCD, i quali proporranno, in particolare, la soppressione dell'articolo 3.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori rinunziano alle repliche.

Ricorda che la discussione del disegno di legge di conversione in esame rientra tra le attività dovute, alle quali il Parlamento potrebbe dedicarsi anche in presenza di un Esecutivo dimissionario. Peraltro, situazione analoga alla presente si è verificata in occasione del procedimento fiduciario del Governo Ciampi.

Osserva, infine, che la discussione di provvedimenti comporta l'ovvia facoltà di presentare proposte emendative, rientrando invece nell'autonoma valutazione dell'Esecutivo decidere il Dicastero designato a seguire l'esame dei provvedimenti in esame.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*, evidenzia l'urgenza del provvedimento in esame, motivato dall'esigenza di contrastare l'impenata inflazionistica registratasi negli ultimi tempi, sottolinea, in particolare, la necessità di un intervento complessivo e strutturale in materia di assicurazioni, precisando che gli emendamenti che il Governo è impegnato a definire traggono spunto dal dibattito e dall'approfondimento delle questioni effettuato in Commissione.

NICOLA BONO, parlando sull'ordine dei lavori, preso atto del precedente richiamato dal Presidente, rileva che dalle dichiarazioni del ministro Letta non si evince alcuna risposta in merito alla procedura seguita per la presentazione di emendamenti volti a modificare radicalmente l'impostazione di un provvedimento adottato dal precedente Governo.

PRESIDENTE, sottolineato che la Presidenza della Camera non può sindacare le procedure operative adottate dall'Esecutivo, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione congiunta del disegno di legge comunitaria 2000 e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'UE (6661) (doc. LXXXVII, n. 7).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 60*).

AVENTINO FRAU, parlando sull'ordine dei lavori, segnala l'« anomalia » rappresentata dall'avvio di un dibattito di grande rilevanza in assenza del responsabile del competente Dicastero, che non risulta essere stato ancora designato.

PRESIDENTE osserva che il Governo è rappresentato in aula dal sottosegretario per gli affari esteri; il problema sollevato attiene semmai ad una questione di sensibilità politica.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, fa presente che in sede di Comitato dei nove si è avvertita la mancanza del titolare del competente Dicastero, ai fini dell'espressione del parere dell'Esecutivo sugli emendamenti presentati; ritiene pertanto che il Governo dovrebbe essere in grado di fornire risposte adeguate in ordine alle questioni sollevate nel corso del dibattito.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*, rilevato che l'interpretazione del concetto di « estraneità di materia » adottata dalla Presidenza della Camera induce ad una riflessione sull'adeguatezza dello strumento della legge comunitaria, rendendo necessario un chiarimento di natura procedurale, dà conto delle modifiche introdotte dalla

Commissione al testo del disegno di legge originariamente presentato dal Governo, segnalando, in particolare, quelle volte a valorizzare il ruolo del Parlamento nella cosiddetta fase ascendente del processo normativo comunitario. Auspica infine che l'Esecutivo maturi la piena consapevolezza della rilevanza del Dicastero per le politiche comunitarie.

FRANCESCO FERRARI, *Vicepresidente della XIV Commissione*, in sostituzione del deputato Ruberti, relatore sul doc. LXXXVII, n. 7, richiama il contenuto della relazione scritta, sottolineando, in particolare, che l'anno 2000 apre una fase cruciale del processo di costruzione comunitaria, con una serie di importanti appuntamenti come quelli concernenti la Carta dei diritti e la riforma delle istituzioni dell'Unione europea.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo di riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Tassone, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

SANDRO SCHMID auspica preliminarmente che si proceda con sollecitudine alla designazione del responsabile del Dicastero per le politiche comunitarie; sottolinea quindi che il disegno di legge in esame, sul quale esprime un giudizio complessivamente positivo, colma i ritardi accumulati dall'Italia nel recepimento della normativa comunitaria. Ricordata altresì l'importanza di una maggiore partecipazione « dal basso » alle politiche dell'Unione europea, evidenzia la necessità di affrontare in sede regolamentare i problemi procedurali posti dall'interpretazione presidenziale in materia di ammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Malentacchi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

AVENTINO FRAU lamenta la sostanziale esclusione del Parlamento nazionale dal processo di decisione comunitario ed auspica il superamento della logica della « ratifica passiva », anche mediante la previsione di una « sessione europea »: in tale contesto, l'approvazione della legge comunitaria, in ordine alla quale il gruppo di Forza Italia valuterà attentamente l'atteggiamento da assumere, acquisisce un rilievo esclusivamente politico, essenzialmente riconducibile al rapporto tra Governo e Parlamento.

DOMENICO PITTINO rileva che il gruppo della Lega nord Padania ha ritenuto di presentare un numero rilevante di emendamenti per protestare contro la decisione della Presidenza della Camera di dichiarare inammissibili per estraneità di materia molte proposte emendative dell'opposizione; ravvisando in tale determinazione un giudizio politico più che formale, ritiene doverosa ed opportuna una presa di posizione contro l'intervento « censorio » della Presidenza, che non si configura tuttavia quale iniziativa contro l'Europa.

ANNAMARIA PROCACCI esprime la profonda preoccupazione dei deputati Verdi, soprattutto in relazione alla proposta emendativa, presentata in Commissione dal relatore sul disegno di legge comunitaria, volta a modificare in maniera sostanziale la cosiddetta legge La Pergola: ritiene infatti che tale normativa non possa essere oggetto di improvvise, disorganiche ed irrazionali modificazioni.

ALBERTO LEMBO, evidenziata la scarsa flessibilità del disegno di legge comunitaria, sottolinea l'esigenza di estendere i contenuti normativi del provvedimento, anche attraverso una valutazione meno rigida dell'ammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

ALBERTO LEMBO, osservato quindi che il disegno di legge comunitaria in esame rappresenta un arretramento rispetto al documento di indirizzo approvato dalla Camera il 9 marzo scorso, sottolinea che il gruppo di Alleanza nazionale chiede al Governo la disponibilità a recepire richieste di integrazione del testo che appaiono in linea con le precedenti leggi comunitarie.

Annunzia infine che i parlamentari del Polo per le libertà presenteranno una risoluzione nella quale si evidenziano le carenze della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e sono tendenzialmente orientati ad esprimere un voto contrario sul disegno di legge comunitaria, pur riservandosi di verificare l'atteggiamento del Governo.

PAOLA MARIANI, espresso un giudizio positivo in merito alla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, ritiene che si debba accelerare il recepimento delle direttive comunitarie e rappresenta al Governo la necessità di potenziare i contenuti relativi alla fase ascendente, anche in vista dell'esigenza di affrontare, in ambito europeo, grandi temi quali le riforme istituzionali, la sicurezza e la ripresa delle trattative del *Millennium round*.

SANDRA FEI, ribadita la necessità di acquisire maggiore « forza contrattuale » nella partecipazione ai processi politici e normativi dell'Unione europea, critica l'eccessivo ricorso allo strumento della delega legislativa, contestando altresì il limitato e spesso inefficace potere di coordinamento del ministro per le politiche comunitarie. Richiama infine il contenuto della sua risoluzione riferita al doc. LXXXVII, n. 7, in particolare gli aspetti relativi al rapporto tra Parlamento e Governo ed alla cooperazione giudiziaria ed investigativa in sede europea.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*, dichiara di condividere, in particolare, l'esigenza di affrontare le questioni « politiche » connesse agli « snodi procedurali » ai quali si è fatto riferimento nel corso del dibattito.

FRANCESCO FERRARI, *Vicepresidente della XIV Commissione*, rinuncia alla replica per il doc. LXXXVII, n. 7.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, preannunciato che nel prosieguo del dibattito il Governo sarà rappresentato dal ministro Toia, dichiara di condividere l'esigenza di istituire una sessione parlamentare specificamente dedicata alla politica comunitaria, nonché la necessità di garantire un maggiore coinvolgimento del Parlamento nella fase ascendente del processo normativo europeo.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Fei n. 6-00129, Ruberti n. 6-00130 e Selva n. 6-00131.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 94*).

Passa quindi ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 4272: Accordo istitutivo dell'Università italo-francese (6756).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*, illustra il contenuto dell'Accordo e raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica n. 6756, sul quale la III Commissione ha espresso un consenso unanime.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore, sottolineando la rilevanza strategica dell'Accordo in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 4409: Ratifica Convenzione n. 182 e Raccomandazione n. 190, adottate dall'OIL (6758).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARISA ABBONDANZIERI, *Relatore*, richiama i contenuti della Convenzione n. 182 e della Raccomandazione n. 190, che vietano le forme peggiori di lavoro minorile e prevedono azioni immediate per la loro eliminazione; raccomanda quindi l'approvazione del relativo disegno di legge di ratifica.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la

sollecita ratifica della Convenzione n. 182 e della Raccomandazione n. 190, sottolineando l'esigenza di rimuovere le cause, prima fra tutte la povertà, che determinano lo sfruttamento del lavoro minorile, questione sulla quale il Governo è attivamente impegnato.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Calzavara, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara pertanto chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 maggio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 99).

La seduta termina alle 20,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,30.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 aprile 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Brunetti, Evangelisti, Gambale, Maggi, Martino, Micheli, Napoli, Novelli, Ricciotti, Rivera, Romano Carratelli, Solaroli e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole segretario di dare lettura di alcune petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge:

Giovanni Scarpa ed altri cittadini, da Treviso, chiedono l'abrogazione dell'articolo 18 della legge n. 109 del 1994 per la parte relativa alla corresponsione di emolumenti ai dipendenti pubblici addetti a

compiti inerenti la progettazione di opere pubbliche (n. 1491 - alle Commissioni VIII e XI);

Anna Maria Corazza, da Ponte del Piave (Treviso), chiede il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza anche per il personale non sanitario chiamato a svolgere compiti inerenti l'interruzione di gravidanza (n. 1492 - alla XII Commissione);

Mario Garofalo, da Napoli, chiede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione dell'indennità di buonuscita per i dipendenti pubblici, di cui alla legge 29 gennaio 1994, n. 87 (n. 1493 - alla XI Commissione);

Vittorio Agnoletto, da Milano, chiede la riapertura dei termini per la presentazione della domanda di indennizzo per danni provocati da vaccinazioni o trasfusioni, nonché altre modifiche alla disciplina vigente in materia (n. 1494 - alla XII Commissione);

Andrea Signorini, da Porretta Terme (Bologna), espone la necessità di iniziative per la riacquisizione di una scultura, già appartenuta alla Chiesa di Sant'Andrea in Pistoia (n. 1495 - alla VII Commissione);

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti finalizzati ad una maggiore sicurezza della circolazione stradale (n. 1496 - alla IX Commissione);

che sia data piena attuazione alla norma di cui all'articolo 13 della legge n. 120 del 1999, istitutiva della tessera elettorale (n. 1497 - alla I Commissione);

Donato Capece, da Roma, espone la necessità di modifiche alla normativa in materia di procedure per disciplinare i contenuti del rapporto di impiego del personale delle forze di polizia e delle Forze armate (n. 1498 - alle Commissioni I e IV);

Giuseppe Sardo, da San Felice a Canello (Caserta), chiede l'adozione di iniziative per la responsabilizzazione dei titolari di incarichi pubblici (n. 1499 - alla I Commissione);

Luca Baldassarri, da Roma, chiede l'estensione delle misure di contenimento delle spinte inflazionistiche ai contratti di assicurazione dei danni derivanti da circolazione di autoveicoli stipulati a mezzo telefono e non soggetti a tacito rinnovo (n. 1500 - alle Commissioni V e VI);

Pietro Favaro, da Roma, chiede una riforma del sistema previdenziale ispirata al metodo della capitalizzazione (n. 1501 - alla XI Commissione);

Achille Aveta, da Napoli, Sergio Polina, da Siracusa, e numerosi altri cittadini chiedono che in sede parlamentare, prima della stipula dell'intesa con la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, sia rivalutato il riconoscimento giuridico del predetto ente (n. 1502 - alla I Commissione);

Salvatore Barbato, Domenico Ciarulli e numerosi altri cittadini, da Roma, chiedono l'adozione di iniziative per la tutela della popolazione dalle emissioni elettromagnetiche, con particolare riferimento alla stazione della Radio Vaticana in Roma (n. 1503 - alla VIII Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4517 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (6941) (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria.

(Discussione sulle linee generali - A. C. 6941)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2, dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giacalone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SALVATORE GIACALONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 46 del 2000 intende assicurare interventi che devono essere disciplinati con una tempestività non consentita dai normali tempi di approvazione di un disegno di legge ordinario.

Il decreto-legge n. 46 dell'8 marzo 2000 proroga i termini di entrata in vigore a regime del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie - detto sanitometro - introdotto in via sperimentale dal decreto legislativo n. 124 del 1998. In particolare, l'articolo 1 fissa al 1° luglio 2001 un nuovo termine per l'introduzione del sanitometro ai fini della valutazione della situazione economica che dà diritto all'esenzione e, conseguentemente, proroga al 30 giugno 2001 il

regime transitorio di esenzione stabilito dal comma 9 dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 124 del 1998.

L'articolo 2 detta nuove modalità di svolgimento della fase sperimentale propedeutica all'attivazione a regime del nuovo sistema. La materia è stata già oggetto del decreto-legge n. 485 del 20 dicembre 1999, il cui disegno di legge di conversione è stato approvato dal Senato; il decreto-legge è però decaduto, poi, per mancata conversione nei termini costituzionalmente previsti. L'articolo 1 di tale decreto-legge prorogava al 31 dicembre 2000 il termine per l'introduzione del sanitemetro (esso prevedeva, pertanto, un arco temporale più ristretto). Ricordo, poi, che presso la XII Commissione (Affari sociali) è in corso d'esame il disegno di legge atto Camera n. 6843 («Disposizioni urgenti in materia sanitaria»), i cui articoli 1 e 2 sono identici ai corrispondenti articoli del decreto-legge in corso di conversione, ma i cui tempi di approvazione non consentirebbero il tempestivo raggiungimento degli obiettivi prefissati dal legislatore.

Lo slittamento al 1° luglio 2001 del termine di entrata in vigore del sanitemetro e, conseguentemente, la proroga al 30 giugno 2001 del regime transitorio di esenzione si rendono necessari a fronte dei ritardi e delle difficoltà registrate nella sperimentazione per la definizione delle modalità attuative e degli ambiti di applicazione dei criteri unificati di valutazione delle condizioni economiche dei soggetti che richiedono protezioni sociali agevolate. La disponibilità di tempi congrui per la sperimentazione risponde ad un preciso interesse del legislatore, il quale ha previsto che l'applicazione a regime di uno strumento «sostanzialmente sofisticato» come il sanitemetro debba essere preceduta, a garanzia degli assistiti, da un periodo di attività sperimentale congruo. In assenza della proroga del termine di sperimentazione, circa 20 milioni di cittadini rischierebbero di essere privati del diritto all'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie e ciascun direttore generale delle aziende sa-

rebbe, in teoria, legittimato, per applicazione diretta del decreto legislativo n. 124, ad adottare autonomamente specifiche discipline di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, generando disparità di trattamento anche nello stesso contesto regionale.

L'articolo 2, nel dettare nuove modalità di svolgimento della fase sperimentale, prevede che nelle aziende (unità sanitarie locali) interessate dalla sperimentazione il diritto all'esenzione in relazione al reddito di cui all'articolo 8, comma 16, della legge n. 537 del 1993 sia riconosciuto sia a tutti gli assistiti residenti che dichiarino un reddito annuo ai fini ISES inferiore a lire 36 milioni, sia agli assistiti residenti già riconosciuti esenti in relazione al reddito, ai sensi dell'articolo 8, comma 16, della legge n. 537, anche qualora la situazione economica del nucleo familiare sia superiore ai valori prefissati dal decreto legislativo n. 124 del 1998. A questi ultimi, però, secondo il dettato della lettera *c-bis*), introdotta dal Senato, è fatto obbligo di presentare la dichiarazione sostitutiva prevista dall'articolo 4, comma 7, del decreto legislativo n. 124 pena, in caso di omissione, la perdita del diritto all'esenzione.

L'articolo 2 del decreto-legge n. 46 del 2000 è stato formalmente sollecitato dagli stessi amministratori delle regioni e delle aziende interessate alla sperimentazione, in quanto preoccupati dalla possibilità che le disparità di trattamento tra i cittadini residenti nelle aziende sperimentali e i cittadini residenti nelle aziende limitrofe potessero suscitare rimostranze ed innescare contenziosi. Si è voluto, pertanto, attenuare gli effetti della sperimentazione attribuendo ad essa un carattere di virtualità attraverso la garanzia per gli assistiti già esenti di mantenere i diritti fino alla data di applicazione a regime del nuovo sistema.

Il comma 3 dell'articolo 2, interamente sostituito dal Senato, sospende sostanzialmente la nuova disciplina dell'esenzione per patologia, disposta con il regolamento n. 329 del 28 maggio 1999, portando da 120 giorni a 360 giorni dalla data di

entrata in vigore del regolamento l'arco temporale entro cui le aziende unità sanitarie locali devono provvedere alla revisione delle esenzioni già riconosciute ai sensi del precedente decreto del 1° febbraio 1991. Le aziende USL, pur avendo avviato le operazioni di verifica delle attestazioni già rilasciate ai sensi del citato decreto, hanno evidenziato notevoli difficoltà organizzative per portare a compimento nei tempi previsti la procedura descritta dall'articolo 7 del regolamento n. 329. A tal fine, per non pregiudicare i soggetti destinatari dei provvedimenti, la norma assicura agli assistiti, cui sia stata già riconosciuta una esenzione per patologia, la possibilità di esercitare tale diritto fino all'aggiornamento del regolamento n. 329 e comunque non oltre il 31 ottobre 2000.

Le disposizioni introdotte dall'articolo 1 non comportano alcun onere a carico del bilancio dello Stato; mentre l'impatto finanziario dell'articolo 2 del provvedimento in termini di perdita di gettito, associata alla acquisizione del diritto alla esenzione totale da parte di una quota di assistiti e residenti nelle aziende partecipanti alla sperimentazione, è valutabile in circa 24 miliardi di lire. Tale valore deriva dai seguenti dati: la popolazione delle aziende USL coinvolte è complessivamente pari a 2 milioni e la quota di popolazione che acquisisce *ex novo* il diritto all'esenzione è stimata non superiore al 20 per cento (circa 400 mila assistiti); la partecipazione media annua per assistito non esente è stimata pari a circa 100 mila lire, che si riducono a 60 mila in considerazione del periodo di tempo nel quale si svilupperà la sperimentazione (il conto è presto fatto). Al finanziamento di tale maggiore spesa si provvede mediante corrispondente riduzione delle disponibilità destinate al finanziamento dei progetti di cui all'articolo 1, comma 34-*bis*, della legge n. 662 del 1996.

La Commissione di merito ha valutato i pareri favorevoli espressi sia dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali sia dalla Commissione bilancio e dalla I Commissione, la cui unica osser-

vazione — se accolta — avrebbe comportato la modifica del testo con la soppressione della lettera *c-bis*) del comma 1 dell'articolo 2, introdotta al Senato, mettendo a rischio la conversione del decreto-legge e quindi anche quegli stessi diritti acquisiti dai soggetti di cui alla lettera *c*), che l'osservazione della Commissione affari costituzionali auspica siano più adeguatamente tutelati.

Per quanto riguarda invece la soppressione dell'articolo 1 richiesta dal Comitato per la legislazione, sulla base della motivazione che, pur prevedendo un arco temporale di tempo di proroga più ampio rispetto all'articolo 1 del decreto-legge n. 485 del 1999, nella sostanza — secondo il parere del Comitato stesso — tale articolo reitera il contenuto dello stesso decreto-legge n. 485, la Commissione di merito tuttavia ritiene che tale soppressione svuoterebbe di significato l'intero provvedimento in quanto le modalità della sperimentazione, definite dall'articolo 2, non avrebbero alcun senso in assenza dei tempi congrui per l'effettivo esercizio dell'attività sperimentale e pertanto ha ravvisato nel provvedimento in esame nuovi ed autonomi motivi di necessità e di urgenza.

Il relatore, rivolgendosi all'Assemblea, auspica una rapida conversione in legge del decreto-legge entro i termini previsti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'onorevole Giacalone ha già messo in evidenza i motivi che indicano l'urgenza e la necessità di convertire rapidamente in legge questo decreto-legge. Vorrei soltanto sottolinearne ancora due. L'esigenza di protrarre nel tempo l'indicazione temporale per quanto attiene all'applicazione delle nuove disposizioni è determinata anche dalla necessità di mettere a punto l'intero sistema sanitario in modo che, attraverso strumenti organizzativi efficienti ed efficaci, si

raggiunga l'obiettivo previsto dalla legge, vale a dire quello di andare ad un sistema equitativo nell'usufruire delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini esenti verificandone, al tempo stesso, l'accertabilità attraverso anche il principio della residenzialità territoriale.

Da questo punto di vista credo che le argomentazioni addotte dall'onorevole Giacalone chiariscano per quali ragioni sia necessario procedere ad una rapida conversione in legge del decreto-legge, tenuto conto che fasi innovative e sperimentali servono soprattutto a mettere a punto il sistema sanitario. L'obiettivo è quello di offrire prestazioni adeguate ai cittadini, soprattutto per quello che concerne le prestazioni esenti da pagamento, che nel nostro paese, grazie a sistemi asfittici del passato, ha visto prodursi anche per il sistema sanitario distorsioni e inefficacia.

Oggi, con questo provvedimento, prendiamo un po' più di tempo per fare in modo che il sistema da mettere a punto dia la garanzia dell'equità e dell'efficienza delle prestazioni ancorché in regime di esenzione da parte del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labate.

Constato l'assenza dell'onorevole Valpiana, prima iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, cari colleghi, intervengo sul decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria solo per segnalare un'anomalia relativa all'articolo 1. Questa anomalia si è evidenziata nella discussione in Commissione bilancio.

Come è noto, questo articolo pospone al primo luglio 2001 la data di introduzione del sanitometro, definito formalmente « sistema di partecipazione e di esenzione correlato alla situazione economica del nucleo familiare ». Questa intro-

duzione era stata fissata al primo gennaio 2000 dall'articolo 3 del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124. Si tratta, dunque, di una posposizione di ben 18 mesi.

In estrema sintesi, contrariamente a quanto ha asserito poc'anzi il relatore, l'anomalia consiste nella mancanza di copertura degli effetti di minore entrata determinati da questa posposizione.

Il Governo ha infatti previsto che l'introduzione del sanitometro, diminuendo la platea di coloro che usufruiscono dell'esenzione parziale o totale del ticket sanitari, determinerà effetti benefici per la pubblica amministrazione, aumentando le relative entrate.

La posposizione della data di introduzione di tale sistema determina pertanto una diminuzione delle entrate. Queste minori entrate non trovano copertura nelle disposizioni del decreto-legge n. 46 del 2000 in esame. Ma l'argomento richiede un esame più dettagliato e chiedo scusa ai colleghi perché dovrò addentrarmi nel dettaglio.

Il sanitometro è stato introdotto dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, provvedimento collegato di sessione alla legge finanziaria 1998. La relazione tecnica valutava in 10 miliardi di lire annui il maggior introito nelle casse della pubblica amministrazione determinato da tale innovazione. Più esattamente la relazione tecnica prevedeva per effetto del sanitometro un ampliamento di 100 mila (da 35,8 a 35,9 milioni) del numero dei cittadini non esenti dal ticket. Poiché l'introito medio annuale per persona non esente dovuto ai ticket sanitari era stimato pari a 114 mila 500 lire ne derivavano 10 miliardi di lire di maggiori entrate annue.

Nota a piè di pagina: chiunque abbia solo anche minimamente seguito la vicenda legislativa che ha portato all'attuale definizione del sanitometro e che sia anche solo minimamente edotto dell'estrema facilità con cui le ASL devono accettare attualmente le autodichiarazioni dei cittadini utenti in merito al proprio reddito (autodichiarazioni che determinano l'entità dei ticket delle prestazioni sanitarie) sa benissimo che l'effettiva in-

troduzione del sanitometro determinerà un maggior introito nelle casse della pubblica amministrazione molto, ma molto superiore ai 10 miliardi asseriti nella relazione tecnica della legge 449 del 1997.

In altre parole, anche per questa come per molte altre disposizioni fiscali, si è volutamente sottostimato, al momento dell'approvazione legislativa, il gettito da essa determinato.

Si è trattato di un atteggiamento sistematicamente adottato dal Governo in tutti questi anni, sia per rendere più agevole l'approvazione parlamentare della singola disposizione fiscale, in quanto minimizzata nei suoi effetti sui cittadini, sia per giustificare l'introduzione di ulteriori disposizioni fiscali al fine di ottenere i saldi di bilancio voluti, sia per avere margini di sicurezza nei confronti di possibili minori gettiti rispetto alle previsioni di altre disposizioni fiscali. Con una tale sotto-stima sistematica degli effetti di tante minori ma non trascurabili misure fiscali, non deve stupire che, a consuntivo, il gettito fiscale complessivo risulti superiore alle previsioni, come si è verificato nel 1999 e come si prevede succederà anche nel 2000 e negli anni seguenti.

Tornando all'argomento in trattazione, all'articolo 59, comma 50, la sopra ricordata legge n. 449 del 1997 prevedeva per l'introduzione del sanitometro una delega ad apposito decreto legislativo; la delega, prevista appunto in tale comma, stabiliva che tra i principi e i criteri direttivi da rispettare vi fosse anche il seguente, previsto alla lettera *h*): la revisione della partecipazione alla spesa e del regime delle esenzioni è effettuata senza maggiori oneri complessivi a carico degli assistiti (il che contraddice in qualche modo la relazione tecnica ma ha comunque maggiore forza, trattandosi di una legge), garantendo comunque un risparmio non inferiore a 10 miliardi di lire annui. In ogni caso, quindi, deve esservi un risparmio di 10 miliardi annui per effetto dell'introduzione del sanitometro.

Il decreto legislativo n. 124 del 1998, all'articolo 2, prevede dettagliatamente le

prestazioni soggette al sistema di partecipazione al costo; all'articolo 3, comma 1, stabilisce l'introduzione del sanitometro a partire dal 1° gennaio 2000; all'articolo 4, determina la partecipazione al costo delle prestazioni in relazione alla situazione economica del nucleo familiare; al comma 4 del medesimo articolo, prevede in particolare che l'esenzione totale della partecipazione al costo delle prestazioni sia garantita qualora l'indicatore della situazione economica equivalente sia inferiore a 18 milioni di lire ed al comma 5, sempre dell'articolo 4, stabilisce che l'esenzione parziale della partecipazione al costo delle prestazioni sia riconosciuta qualora l'indicatore della situazione economica equivalente sia inferiore a 36 milioni di lire.

A fine 1999, il Parlamento ha approvato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2000 e per il triennio 2000-2002: i saldi di finanza pubblica approvati tengono in debito conto tutti gli effetti dovuti alla legislazione vigente al momento dell'approvazione; non vi è dubbio, quindi, che per l'anno 2000 e per i successivi anni si sia già tenuto conto, nei bilanci di previsione approvati e nei relativi saldi, dei 10 miliardi di lire annui di maggiori entrate derivanti dall'introduzione del sanitometro a partire dal 1° gennaio 2000. In tale situazione, risulta incomprensibile che la relazione tecnica del decreto-legge n. 46 del 2000, al nostro esame, affermi che la disposizione in questione non comporta alcun onere a carico del bilancio dello Stato, trattandosi di mera proroga dei termini, affermazione reiterata dal relatore un attimo fa.

Il servizio bilancio dello Stato della Camera dei deputati, nella sua nota n. 449 del 21 aprile scorso, ricorda al riguardo che il problema della copertura della proroga dei termini era stato già affrontato in sede di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999, che disponeva la proroga dalla data di introduzione del sanitometro al 1° gennaio 2001. Il Governo aveva riconosciuto nella discussione che tale proroga avrebbe determinato minori entrate nell'anno 2000 pari a

10 miliardi di lire: la copertura di tale somma — aveva affermato il Governo — sarebbe stata assicurata dal risparmio, non ancora scontato nei saldi, conseguente all'emanazione del decreto del ministro della sanità n. 332 del 1999 in materia di assistenza protesica, decreto conseguente alle previsioni di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 124 del 1998 sopra ricordato.

Sottolineiamo, quindi, che il Governo aveva già riconosciuto l'esistenza di un problema di copertura della minore entrata erariale determinata dalla postposizione della data di introduzione del sanitometro ed aveva riconosciuto la quantificazione pari a 10 miliardi di lire annui di tale minore entrata. Quanto alla copertura a suo tempo prospettata dal Governo, cioè il risparmio rinveniente nell'anno 2000 conseguente alle disposizioni in materia di assistenza protesica di cui al decreto del Ministero della sanità n. 332 del 1999, dobbiamo osservare che essa non risulta in alcun modo praticabile. Non vi è alcun dubbio, infatti, che il risparmio in questione, determinato da un decreto ministeriale del 1999, è già stato scontato nei bilanci di previsione approvati a fine 1999, in quanto determinato dalla legislazione vigente. Non lo possiamo perciò utilizzare ora una seconda volta.

Nei giorni scorsi il comitato pareri della Commissione bilancio ha affrontato il problema chiedendo chiarimenti in merito al Governo. Il sottosegretario di Stato al Tesoro, onorevole Bruno Solaroli, in merito ha consegnato alla Commissione una lettera della Ragioneria generale dello Stato, ufficio IX, protocollo 0036718, a lui indirizzata, nella quale vengono svolte due osservazioni sull'argomento. La prima è la seguente: « In merito alla proroga dell'entrata in vigore del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, si fa presente che la stessa non comporta alcun onere aggiuntivo e, pertanto, non necessita di copertura finanziaria, dal momento che l'entrata in vigore della nuova disciplina comporta unicamente una diversa distribuzione dei costi tra i soggetti interessati in relazione alle

prestazioni per cui è disposta l'esenzione ». Tale osservazione contrasta patentemente con la relazione tecnica del Governo, di cui alla legge n. 449 del 1997, sopra citata, e contrasta altresì con quanto affermato dal Governo in occasione della discussione sul decreto-legge n. 485 del 1999 poi non convertito in legge.

La seconda osservazione della Ragioneria generale dello Stato è la seguente: « Il risparmio di spesa di 10 miliardi annui previsto dall'articolo 59, comma 50, lettera h) della legge n. 449 del 1997 è assicurato dal decreto ministeriale n. 332 del 1999 in materia di assistenza protesica, previsto dall'articolo 2, comma 2 del decreto legislativo n. 124 del 1998 ».

Questa seconda osservazione trascura il fatto che, dei risparmi dovuti al decreto ministeriale n. 332 del 1999, in materia di assistenza protesica, si è già tenuto conto — e non può che essere così, trattandosi di legislazione vigente — nei saldi di finanza pubblica approvati nel bilancio di previsione dell'anno 2000; trascura, altresì, il fatto che i risparmi derivanti dal decreto ministeriale n. 332 del 1999 si fermano al 31 dicembre 2000, essendo previsto per il futuro un altro decreto ministeriale, peraltro non ancora adottato al momento e perciò non utilizzabile, per il periodo 1° gennaio — 30 giugno 2001.

Chiedo scusa ancora di questa digressione tecnica. In conclusione, lo spostamento della data di introduzione del sanitometro dal 1° gennaio 2000 al 1° luglio 2001 determina sicuramente minori entrate per l'erario rispetto a quanto stabilito nei saldi di finanza pubblica di cui ai bilanci di previsione per l'anno 2000 e per il triennio 2000-2002 approvati a fine dicembre 1999. Tali minori entrate sono pari a 10 miliardi di lire per l'anno 2000 e a 5 miliardi di lire per l'anno 2001. Per esse il provvedimento non prevede copertura.

Si chiede, pertanto, che il Governo provveda alle necessarie modifiche del decreto-legge n. 46 del 2000, al nostro

esame, in modo che vengano rispettate le disposizioni di cui all'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, l'analisi dettagliata, direi quasi scientifica, puntigliosa del collega Possa ci pone ulteriori momenti di riflessione. Se il bilancio dello Stato ha importanza, le cose devono essere fatte nel modo corretto. Pertanto, invito il Governo a tenere presenti le osservazioni del collega che, ripeto, sono dettagliate e specifiche. Non è la prima volta che siamo costretti ad occuparci di disposizioni urgenti in materia sanitaria. Chissà perché ogni volta che si tratta di sanità dobbiamo agire con urgenza; non riusciamo mai ad adottare un provvedimento sereno, ragionato, corretto ed utile per i cittadini, perché vi è sempre urgenza.

Questa volta addirittura il Governo è stato costretto a parlare di straordinaria necessità ed urgenza. Non potendo reiterare in termini classici un decreto, è stato costretto a fare riferimento al concetto di «straordinarietà». Questo ci preoccupa ancora di più, perché significa che davvero non si vuole capire che cosa sta succedendo nella sanità italiana.

Perché il precedente decreto-legge non era stato convertito dal Parlamento? Perché tutti ci siamo resi conto che queste proroghe, signor sottosegretario, non serviranno a nulla: ad una proroga ne seguirà inevitabilmente un'altra, nel momento in cui non si coglie il nucleo dell'errore. Di conseguenza, qualsiasi proroga sarà inefficace e non produrrà alcun effetto, se non quello di rinviare all'infinito la risoluzione dei problemi.

La verità «vera» è che questa sperimentazione è completamente sbagliata: i termini ed i paletti fissati per la sperimentazione sono errati. Le ASL non riusciranno ad andare avanti con questo provvedimento. Faccio un esempio per tutti: per quanto riguarda l'ipertensione

arteriosa, si afferma che l'esenzione può essere stabilita solo nel momento in cui la stessa avrà creato danni ad organi, cioè complicazioni gravi a livello di cuore, di reni o di altri apparati. Ma per accertare ciò, signori, è necessario praticare una serie infinita di esami di laboratorio, di indagini di diagnostica strumentale (ecografie, TAC, risonanze magnetiche e quant'altro) e sappiamo quali sono i tempi ed i costi per tutte queste indagini: siamo quindi in totale contraddizione con il concetto di risparmio.

La sperimentazione, come dicevo, è sbagliata e, se non si correggono questi paletti, qualsiasi proroga sarà inutile, inefficiente ed inefficace. Pertanto, ci opponiamo decisamente a questo provvedimento che riteniamo sbagliato e non risolutivo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 6941)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giacalone.

SALVATORE GIACALONE, Relatore. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per dire che ho fatto menzione anche del parere della Commissione bilancio, che è favorevole.

Per quanto riguarda le affermazioni fatte dall'onorevole Cuccu, vi sono aspetti diversi. Le difficoltà in ordine all'esenzione per patologia sono note a tutti noi, ma anche per questo è stato necessario ritornare sull'argomento, dando più tempo per poter assicurare ai cittadini il diritto all'esenzione; diverso è il momento sperimentale che riguarda gli indicatori di natura economica.

Non confondiamo le due realtà: una riguarda la possibilità di dare più tempo

alle aziende per provvedere a definire i nuovi certificati di esenzione per patologie; l'altra riguarda uno strumento assolutamente innovativo, quello dei nuovi indicatori economici per il diritto all'esenzione. Soprattutto in relazione a quest'ultimo aspetto, ritengo davvero che sia congruo un periodo di sperimentazione più lungo che consenta, una volta messo a regime il sistema, di tutelare quella fascia di popolazione che noi abbiamo ritenuto in qualche modo mortificata dall'attuale sistema: pensiamo alle famiglie con scarso reddito e con più figli, che in questo momento sono sicuramente penalizzate da tale sistema.

Noi vogliamo introdurre ed assicurare una sanità equa anche a queste fasce di popolazione. Vi sono poi soggetti in età avanzata che hanno possibilità economiche non indifferenti e che dunque si trovano in una posizione privilegiata. Pertanto ritengo doveroso che il Parlamento riesamini in maniera approfondita e serena l'intero sistema di esenzione. È vero, ci si sarebbe potuti avvalere di un sistema di legge ordinario (attualmente all'esame della XII Commissione e del quale io sono relatore), ma i tempi dell'attività legislativa ordinaria non ci consentirebbero, come ho già sottolineato, di cogliere pienamente gli obiettivi che il decreto in esame si prefigge ed è per questo che ne raccomando una rapida conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. All'onorevole Possa, che ha fatto una dettagliata analisi delle previsioni di entrata e delle allocazioni delle risorse che sembrerebbero non coprire la dilazione nel tempo del provvedimento, mi permetterei di far osservare due questioni. La prima è che rispetto alle previsioni di entrata — è vero — si sarebbe potuta fare una stima più appropriata in relazione ai risultati che si attendono da un simile provvedimento; vorrei aggiungere però che è criterio sempre pruden-

ziale quello di mantenersi più bassi nelle previsioni, visto che stiamo agendo in un campo dove anche la definizione delle prestazioni che danno diritto all'esenzione, soprattutto nel settore delle malattie croniche e degenerative, è all'attenzione del Ministero; altre patologie potranno dunque essere considerate ai fini del diritto all'esenzione. In questo caso stimo corretto che il Governo abbia ritenuto di fare una previsione più bassa, ancorché il sistema a regime ci evidenzierà tutto ciò che di spurio era contenuto nel sistema precedente e tutto ciò che, invece, di equitativo e regolamentare mettiamo in campo con il sanimitro.

Per quanto riguarda poi l'affermazione dell'onorevole Possa circa il fatto che l'articolo 1, nonostante la relazione tecnica di accompagnamento, ravvisi la non necessità di copertura finanziaria, debbo dire che, pur approfondendo la materia, non comprendo bene, visto che anche il relatore Giacalone ha indicato il parere della Commissione bilancio, per quale motivo si tema che i dieci miliardi non siano sufficienti a coprire la dilazione nel tempo dell'applicazione dell'articolo 1. Abbiamo affidato agli uffici il compito di svolgere una serie di accertamenti dai quali però non risulta (come è evidenziato nella relazione tecnica che potrò fornire all'onorevole Possa in ordine a queste preoccupazioni) che ciò sia motivo di mancata copertura.

L'onorevole Cuccu ha espresso una preoccupazione che all'apparenza potrebbe essere fondata. Voglio dirgli, però, che noi ci troviamo in una fase transitoria tra il vecchio regime dell'esenzione, dietro il quale si sono nascoste molte cose, e un nuovo regime rispetto al quale non condivido le sue preoccupazioni circa l'eccessiva proroga nel tempo perché, come ella, onorevole Cuccu, sa meglio di me, le nostre aziende sanitarie locali territoriali, ancorché quelle ospedaliere, hanno dal punto di vista amministrativo l'esigenza di mettere a punto un sistema efficiente che ancora oggi non appare all'altezza dell'applicazione anche della fase sperimentale del sanimitro, tenuto conto che non si

tratta di raccogliere domande di autocertificazione, bensì di predisporre meccanismi di controllo, che sono la cosa più difficile del nostro sistema.

Quindi, per evitare ai cittadini un periodo di disparità tra regime precedente, fase transitoria e nuovo regime sperimentale, credo che, se riflettiamo tutti con molta circospezione, ci rendiamo conto che questo decreto ha necessità di essere convertito in legge con urgenza.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 6897)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

L'onorevole Chiamparino, relatore per la V Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento alla nostra attenzione prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 70 del 2000 recante disposizioni

urgenti per il contenimento dell'inflazione. Mi sia consentita qualche considerazione generale, per inquadrare le misure specifiche contenute nel provvedimento, che saranno in parte svolte dall'onorevole Benvenuto, correlatore dello stesso.

Come ci indicano gli andamenti più recenti dell'euro, non sembra essersi arrestata la tendenza al ribasso della moneta unica nei confronti delle altre principali monete, il dollaro e lo yen. I prezzi delle materie prime, soprattutto del petrolio, tendono quindi ad aumentare, propagando spinte inflazionistiche nel nostro paese, con ripercussioni negative sia sul potere d'acquisto dei consumatori, sia sulla competitività dei nostri prodotti.

In assenza di meccanismi di indicizzazione e con un sistema di cambi rigidi, sono infatti - fortunatamente, a mio giudizio - precluse le vie con cui in passato le tensioni inflazionistiche venivano assorbite dal nostro sistema economico.

D'altra parte, come ha rilevato il ministro Letta nella recente audizione presso le Commissioni V e VI, se si osservano i differenziali inflazionistici con gli altri paesi dell'Unione europea negli ultimi sei mesi, si può rilevare come essi si siano ridotti di circa un terzo: da 160 su 100 a 110 su 100. In presenza di una forte crescita dei prezzi del petrolio, l'inflazione negli altri paesi europei cresce di più che in Italia; nel nostro paese, tuttavia, l'inflazione stessa si situa ad un livello più elevato. Ciò significa, dunque, che esiste in Italia uno zoccolo inflazionistico di natura non congiunturale che deve essere scalfito per mantenere sotto controllo - come è essenziale in un sistema di cambi fissi - l'andamento dei prezzi.

Con tale premessa si possono comprendere meglio le finalità del provvedimento alla nostra attenzione, anche in risposta alle osservazioni critiche che sono giunte, sia dalla discussione in Commissione, sia da alcuni rilievi contenuti nel parere del Comitato per la legislazione sulla coerenza di alcuni contenuti del

provvedimento con le finalità del contenimento inflazionistico recate dal titolo dello stesso.

Infatti, alcune misure (essenzialmente, quella contenuta nel comma 2 dell'articolo 1) appaiono indirettamente connesse alla lotta inflazionistica in quanto mirano a contenere gli effetti negativi che il processo inflattivo determina su una categoria particolarmente colpita di operatori (le imprese che esercitano la pesca professionale); invece, altre misure (sia quelle relative al contenimento delle tariffe assicurative, all'avvio di una maggior concorrenza tra le compagnie e di una più elevata trasparenza nei rapporti con i consumatori, sia quelle relative alla liberalizzazione delle concessioni del trasporto ferroviario previste all'articolo 5) appaiono direttamente collegate all'abbattimento dell'inflazione nel medio periodo, in quanto sono volte a creare condizioni di maggior trasparenza e maggior concorrenza necessarie per ridurre, nei settori portanti dell'economia, il potenziale inflattivo che essi contengono.

Per quanto riguarda una parte degli aspetti specifici del provvedimento, il comma 1 dell'articolo 1 predispone un sistema di monitoraggio dei prezzi dei carburanti imperniato sull'osservatorio dei prezzi dei carburanti stessi che coincide (al riguardo sarebbe utile una conferma da parte del Governo) con l'osservatorio dei prezzi istituito presso il CIP nel 1992 e, a seguito della soppressione di quest'ultimo, operante presso il Ministero dell'industria; quindi, il sistema è imperniato sull'osservatorio dei prezzi e sul CIPE, che può intervenire direttamente sul processo di formazione dei prezzi (a questo riguardo, sarebbe opportuno che si precisassero meglio le possibili modalità di tale intervento) oppure segnalare al Ministero delle finanze la situazione determinatasi per l'eventuale assunzione degli interventi di competenza dello stesso. Queste ultime due osservazioni che ho svolto sotto forma di inciso, relative alla denominazione dell'osservatorio sui prezzi dei carburanti ed ai compiti del CIPE in materia di intervento sulla formazione dei prezzi, riflet-

tono — tengo a sottolinearlo — una parte delle osservazioni contenute nel parere espresso dalla I Commissione.

Al comma 2 del medesimo articolo si assegna, sotto forma di credito di imposta da disciplinare con successivo apposito decreto, un contributo di 50 lire per litro di gasolio utilizzato nell'attività della pesca professionale, nel limite di spesa di 26 miliardi e mezzo per l'anno 2000. Come vedremo subito dopo, tale formulazione può sollevare qualche problema di copertura finanziaria.

Per quanto riguarda l'articolo 5 — essendo gli articoli 2, 3 e 4 di competenza dell'onorevole Benvenuto —, si prevede la possibilità di rilasciare concessioni per il trasporto ferroviario a tutti gli operatori in possesso delle caratteristiche richieste dall'ordinamento, adeguando i meccanismi di concessione delle licenze di esercizio alle imprese ferroviarie al complesso delle direttive comunitarie in materia. Si tratta, dunque, di un significativo passo in avanti sulla strada della liberalizzazione del settore che, come rilevato nel parere della IX Commissione...

UGO BOGHETTA. Quale direttiva ?

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la V Commissione*. ... potrà avere, se opportunamente...

Ho parlato di « direttive » al plurale !

UGO BOGHETTA. « Direttive » al plurale: quelle che non ci sono ancora !

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la V Commissione*. Le anticipiamo !

Come stavo dicendo, tale passo in avanti, se opportunamente governato nei successivi passaggi, potrà avere effetti positivi sia sull'efficienza del servizio sia sull'abbattimento strutturale delle tariffe.

Occorre ancora mettere in rilievo come, sempre nel parere della Commissione trasporti, oltre che in quello, già citato, del Comitato per la legislazione, si sottolinei che, per quanto riguarda gli articoli 14 e 18 del decreto-legge n. 333 del 1992, più che di abrogazione delle

norme in essi contenute, bisognerebbe parlare di deroga o di non applicazione per il settore ferroviario. Inoltre, nello stesso parere della IX Commissione si richiama l'esigenza che i titoli autorizzativi ad operatori di altri paesi dell'Unione europea siano concessi in un regime di reciprocità.

Per quanto riguarda, infine, l'articolo 6 — le norme di copertura —, dando per letto il testo del provvedimento, vorrei sollevare tre ordini di conclusioni.

Il primo riguarda il comma 2 dell'articolo 1, vale a dire la relativa copertura. Mentre lo stanziamento complessivo per il 2000 di 26 miliardi e mezzo configura un limite di spesa di quell'importo, il contributo di 50 lire al litro potrebbe, in caso di maggior consumo di quello previsto, portare ad uno sfondamento del tetto medesimo. Occorre dunque ricondurre al limite di spesa anche l'ammontare del contributo, in forme da definire.

La seconda questione riguarda un richiamo, peraltro già contenuto nel provvedimento, secondo cui la riduzione dell'aliquota di imposta sui premi di assicurazione squilibra il rapporto finanziario con le province. Occorrerebbe qualche indicazione precisa sulle modalità possibili con cui garantire il mantenimento di tale equilibrio (mi riferisco alla riduzione dell'1 per cento dell'aliquota sui premi di assicurazione).

Infine, la terza questione riguarda l'utilizzo, previsto per coprire gli oneri determinati dagli articoli 2 e 4 per il 2001, dei 60 miliardi destinati — mi riferisco a quest'aspetto specifico — al finanziamento del fondo per il servizio civile di cui alla legge n. 230 del 1998. Tale fondo verrebbe infatti così privato di circa un terzo della propria consistenza con probabili ripercussioni negative sulle possibilità di adempiere alle finalità per le quali è stato istituito. Se questo rilievo fosse fondato, si tratterebbe di indicare una copertura alternativa.

A questo punto, lascio la parola all'onorevole Benvenuto per svolgere il resto della relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto, relatore per la VI Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, intervenendo sulle disposizioni recate dal decreto-legge n. 70 del 2000, riguardanti specificatamente le materie di competenza della Commissione finanze, ritengo importante evidenziare la serietà del lavoro svolto in sede parlamentare sia pure nelle condizioni difficili che l'apertura della crisi di Governo ha determinato.

Le Commissioni bilancio e finanze hanno infatti provveduto ad effettuare una serie di audizioni dei soggetti direttamente interessati dalla disciplina introdotta e, in particolare, dell'ISVAP, delle associazioni dei consumatori e dell'ANIA, nella consapevolezza dell'importanza delle questioni oggetto di discussione e della necessità di assumere, al riguardo, tutti gli elementi informativi e di valutazione utili ad un esame approfondito. Dal complesso delle audizioni e dal dibattito generale sono emersi diversi suggerimenti ed ipotesi di modifica del provvedimento, alcune delle quali intendo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

L'impegno che ha contraddistinto le Commissioni e l'apprezzamento che nei confronti del lavoro svolto è stato espresso da più parti non sembrano quindi giustificare i rilievi sollevati da qualche componente politica in ordine ad una presunta volontà di impedire una più accurata istruttoria in Commissione. Non è stato, infatti, possibile procedere all'esame dei vari emendamenti presentati esclusivamente in forza della calendarizzazione del provvedimento in aula per l'odierna seduta e per l'impossibilità di convocare le Commissioni in coincidenza con il dibattito sulla fiducia al nuovo Governo. Vi è stata, insomma, solo la doverosa presa d'atto delle decisioni adottate nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, che peraltro traggono origine dalla constatazione che la prossima interruzione dei lavori parlamentari in occasione dello svolgimento del referendum potrebbe in-

terferire con i tempi di esame del provvedimento al Senato, ai fini della conversione del decreto-legge.

Quanto al merito delle disposizioni del decreto relative al settore assicurativo, va osservato preliminarmente che anch'esse risultano, almeno in parte, ispirate alla esigenza di un contenimento delle spinte inflazionistiche nel ramo RC auto. Accanto a tale finalità non va tuttavia sottovalutato l'obiettivo di intervenire su problematiche quali l'andamento dei premi delle polizze e la definizione dei risarcimenti a titolo di danno biologico, che da tempo sono all'attenzione dell'opinione pubblica e che recentemente hanno assunto le caratteristiche di vera e propria urgenza.

Voglio ricordare che, dal 1994 ad oggi, ci sono state cinque ondate consecutive di aumenti; si è arrivati a circa il 50 per cento di aumento rispetto a quanto previsto nel 1994, l'anno della liberalizzazione delle tariffe. Voglio anche ricordare che nel 1999 l'aumento delle tariffe RC auto è stato dieci volte più alto dell'inflazione.

Per tali motivi il provvedimento merita una valutazione sostanzialmente positiva, ferma restando l'esigenza di apportarvi alcune correzioni migliorative. Venendo più specificatamente al contenuto delle diverse disposizioni, va ricordato che il comma 1 dell'articolo 2 riduce di un punto percentuale (la nuova quota viene fissata all'11,50 per cento, sia pure limitatamente al periodo dal 1° aprile 2000 al 31 marzo 2001) l'aliquota dell'imposta sui premi di assicurazione per i veicoli a motore. In questo modo si intende contribuire al ridimensionamento degli oneri e, nel caso specifico, si tratta di quelli tributari gravanti sui contratti. Inoltre, si rinvia ad un decreto ministeriale l'adozione delle misure volte a compensare le province alle quali affluiscono i proventi dell'imposta del relativo gettito. A tale ultimo riguardo rinvio alle considerazioni già svolte dal collega onorevole Chiamparino circa la necessità di apportare le modifiche necessarie per evitare che le

province siano penalizzate a causa di una possibile decurtazione delle risorse a loro disposizione.

Il comma 2 impedisce alle imprese di assicurazioni di applicare ai contratti RC auto rinnovati entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto-legge con la formula del *bonus-malus*, limitatamente alle classi di merito di *bonus* pari o inferiori a quelle di ingresso, aumenti che non siano riconducibili alle regole evolutive ovvero ai coefficienti di determinazione del premio già previsti. A tale riguardo, nel corso del dibattito è emersa l'opportunità di ampliare la platea dei beneficiari estendendo il blocco anche ai motocicli e ai ciclomotori oltre che ai contratti stipulati con formule diverse dal *bonus-malus* (come ad esempio quelli telefonici), in modo da evitare discriminazioni.

Il comma 3 impedisce alle medesime imprese di assicurazione di modificare per il periodo di un anno il numero delle classi di merito, i coefficienti di determinazione del premio e le relative regole evolutive.

Il comma 4 introduce una nuova tipologia di contratto di assicurazione RC auto con formula tariffaria *bonus-malus* con franchigia assoluta, che le imprese del settore sarebbero obbligate a stipulare a richiesta del contraente. Questa previsione è stata incomprensibilmente valutata in termini critici dall'ANIA, pur essendo stato tale suggerimento a suo tempo elaborato e proposto da diverse e importanti società operanti nel comparto assicurativo. Si può peraltro osservare, in risposta alle obiezioni manifestate circa l'obbligatorietà della disposizione in commento, che essa lascia salva la facoltà del contraente di stipulare una polizza secondo una diversa formula tariffaria.

Il comma 5 consente agli assicurati, successivamente allo scadere dei termini di cui ai commi 2 e 3, di risolvere i contratti in termini derogatori alla disciplina vigente, in presenza di incrementi tariffari superiori al tasso programmato d'inflazione.

L'articolo 3 concerne l'annosa questione della quantificazione del cosiddetto danno biologico, stabilendo le misure dei risarcimenti per le invalidità derivanti da fatto illecito comprese tra l'1 e il 9 per cento, rideterminando i relativi importi al fine di consentire una riduzione dei costi assicurativi. Viene contestualmente introdotta un'espressa definizione di danno biologico. Occorre peraltro rilevare che il testo dell'articolo sottolinea esplicitamente il carattere transitorio delle relative disposizioni, stante l'esigenza di pervenire alla definizione di una disciplina a regime della materia. Su tale questione appare evidente la necessità di procedere ad ulteriori verifiche che tengano conto degli elementi e delle osservazioni critiche emerse nel corso del dibattito e nell'ambito delle audizioni svolte. In particolare, si tratta di introdurre alcuni elementi di flessibilità che permettano di pervenire alla corresponsione di risarcimenti il cui ammontare non si discosti dagli importi riconosciuti nella prassi giurisprudenziale e che siano graduati anche in relazione all'età del beneficiario.

Un'ulteriore proposta, sempre in tema di danno biologico, riguarda la non retroattività dei nuovi parametri fissati dal decreto-legge. Per tutti i sinistri antecedenti al 28 marzo dovranno valere le vecchie regole.

L'articolo 4, infine, prevede che le imprese di assicurazione debbano corrispondere direttamente le somme per compensi relativi all'assistenza prestata nelle procedure per la richiesta di risarcimenti danni ed acquisire la relativa documentazione valida ai fini fiscali.

È opportuno osservare, in primo luogo, che le disposizioni di cui ai richiamati articoli 2, 3 e 4 recepiscono in buona parte alcune istanze che sono state poste in rilievo dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'incremento dei premi RC auto, svolta recentemente dalla Commissione finanze. Sotto tale profilo, le norme in questione meritano senz'altro un giudizio positivo, in quanto si configurano come il tentativo di apprestare un intervento immediato con riguardo alle

più gravi disfunzioni ed incongruenze del ramo RC auto, soprattutto per quanto concerne la tutela del consumatore.

D'altra parte, il dibattito che ha avuto luogo in Commissione sul testo del decreto e le audizioni svolte al riguardo hanno evidenziato la necessità di apportare alcuni correttivi alle disposizioni in esame. In particolare, i relatori e la maggioranza hanno formulato alcuni rilievi, anche di ordine tecnico, con riguardo ai quali il Governo ha ripetutamente dichiarato la propria disponibilità ad apportare le modifiche consequenziali al testo del decreto. Mi è parso invece di cogliere una certa contraddittorietà nella posizione delle opposizioni, le quali hanno contestato la scelta del Governo di intervenire nel settore delle assicurazioni RC auto, nonostante esse avessero condiviso le osservazioni formulate nel documento conclusivo della richiamata indagine conoscitiva. Peraltro, dagli emendamenti presentati dalle opposizioni stesse non sembra emergere, in linea generale, l'indicazione di soluzioni radicalmente alternative rispetto a quelle prospettate dal Governo, che si dimostrino idonee a risolvere i problemi prospettati. In qualche caso, gli emendamenti si limitano infatti a proporre modifiche testuali di rilievo decisamente secondario. Ritengo, invece, meritevoli di attenzione le questioni segnalate dalle associazioni dei consumatori, le quali hanno manifestato il loro apprezzamento per il lavoro di approfondimento svolto dal Parlamento e dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato. Anche l'ANIA, che inizialmente aveva assunto una posizione fortemente critica, ha prospettato nel corso della sua audizione alcune correzioni del testo che sembrano, almeno in parte, condivisibili, essendo intese ad introdurre una maggiore flessibilità e perequazione, soprattutto nella determinazione del risarcimento del danno biologico.

Per quanto riguarda le osservazioni del Comitato per la legislazione, le quali accolgono in buona parte i rilievi formulati dai competenti uffici della Camera,

appare senz'altro condivisibile l'opportunità di apportare alcune correzioni di ordine tecnico al testo originale.

Nel corso dell'esame in Commissione, poi, sono stati chiesti al Governo alcuni elementi di valutazione, ai sensi dell'articolo 79, comma 5, del regolamento, sui quali il ministro dell'industria, commercio e artigianato si è già pronunciato. Ciò nonostante, trattandosi di questioni di carattere, sia pure non tecnicamente, pregiudiziale, ritengo opportuno svolgere alcune brevi considerazioni specifiche.

Per quanto attiene alla presunta carenza dei requisiti di necessità ed urgenza, merita segnalare che nel documento conclusivo della richiamata indagine conoscitiva, approvato anche dall'opposizione, è stata sottolineata con forza l'esigenza di un intervento legislativo urgente con riguardo alle gravi disfunzioni registrate, appunto, nel settore RC auto.

Con riferimento all'asserita incompatibilità delle disposizioni in materia di tariffe di cui all'articolo 2 del decreto-legge in esame con la disciplina comunitaria, in particolare con i principi e le norme di liberalizzazione del mercato delle assicurazioni RC auto, vorrei evidenziare che il richiamato articolo 2 non contempla un regime di prezzi amministrati che, imponendo un'uniformità di comportamenti alle imprese, comprimerebbe il libero gioco della concorrenza del settore. Il decreto-legge introduce soltanto, in via temporanea, alcuni meccanismi correttivi dei potenziali abusi nella determinazione delle tariffe da parte delle imprese, emersi proprio nel corso della richiamata indagine conoscitiva svolta sul tema dalla Commissione finanze. In altre parole, si intende impedire che l'assicurato sia costretto ad accettare un peggioramento delle condizioni tariffarie precedenti, indipendentemente dal proprio comportamento sotto il profilo della sinistrosità. La disciplina in questione, poi, riguarda solo alcune tipologie contrattuali e non pregiudica in alcun modo la personalizzazione dei contratti.

Le misure in commento, pertanto, si configurano come una parziale limita-

zione dell'autonomia contrattuale delle compagnie assicuratrici giustificata da quelle esigenze di tutela del contraente debole già ampiamente riconosciute dall'ordinamento interno e da quello comunitario. Va sottolineato, inoltre, che la tutela del consumatore ha assunto un ruolo fondamentale nell'ordinamento comunitario; in particolare, con le modifiche introdotte dal Trattato di Amsterdam, detta tutela si configura come elemento da considerare necessariamente nell'elaborazione di tutte le altre politiche.

Ritengo opportuno, inoltre, ribadire la disponibilità della maggioranza ad apportare alcune modifiche al testo dell'articolo 2. In particolare, per quanto attiene al comma 2, sembra condivisa la necessità di un'estensione del blocco temporaneo degli aumenti tariffari a tutte le tipologie contrattuali e non soltanto alle classi di merito di *bonus-malus* pari o inferiori a quelle d'ingresso; allo stesso tempo, l'estensione dovrebbe riguardare anche i motocicli e i ciclomotori. Per quanto riguarda il comma 4, va considerata positivamente l'introduzione della possibilità per l'assicurato di scegliere la nuova formula tariffaria *bonus-malus* con franchigia assoluta; peraltro, sarebbe opportuno che l'inserimento nel nostro ordinamento giuridico di una nuova tipologia contrattuale avvenisse mediante una conseguente modifica della disciplina generale in materia, di cui alla legge n. 990 del 1969.

Nel corso della discussione è emersa, poi, una serie di critiche relativamente alla disciplina del risarcimento del danno biologico di cui all'articolo 3 del decreto-legge. Appare condivisibile il rilievo secondo il quale gli importi previsti dal testo attuale risulterebbero eccessivamente bassi se rapportati a quelli riconosciuti in sede giudiziaria; in particolare, occorrerebbe prevedere criteri che privilegino i punti di invalidità di maggiore entità. Sarebbe opportuno, inoltre, inserire elementi di flessibilità della liquidazione in base all'età ed attribuire al giudice una maggiore discrezionalità di apprezzamento, sia pure entro limiti predefiniti.

Al riguardo, vorrei in primo luogo sottolineare che il Governo ha manifestato la propria disponibilità ad introdurre elementi di flessibilità nel sistema contemplato dal testo vigente soprattutto al fine di garantire un maggiore apprezzamento delle lesioni di maggiore entità. In secondo luogo, ritengo opportuno evidenziare che è stata proprio l'assenza di una disciplina legislativa del danno biologico a provocare sinora sperequazioni e disparità di trattamento; per cui alcuni uffici giudiziari si sono preoccupati di stabilire alcuni parametri e criteri di riferimento per la determinazione dell'entità del relativo risarcimento. Ricordo in particolare che gli organi giurisdizionali hanno progressivamente fatto proprio il metodo cosiddetto del punto tabellare elaborato dal tribunale di Milano e fondato su tabelle utilizzate per la liquidazione del danno biologico da invalidità temporanea e permanente che individuano criteri sostanzialmente uniformi per la liquidazione del danno.

Vorrei rilevare con riguardo all'articolo 4 che tale disposizione, comportando una deroga alla disciplina generale in tema di obbligo di fatturazione relativamente al destinatario, potrebbe richiedere un successivo intervento interpretativo del Ministero delle finanze.

Nelle audizioni è emersa altresì la necessità — tenendo conto anche del dibattito sviluppatosi al Senato — di aumentare il potere sanzionatorio e di vigilanza dell'ISVAP.

In conclusione, credo di poter esprimere l'apprezzamento per la disponibilità manifestata ripetutamente dal Governo a migliorare il testo del decreto-legge n. 70, nonostante la situazione di precarietà. Ribadisco altresì l'opportunità di un'attenta valutazione delle osservazioni emerse nel corso delle audizioni, cui ho fatto riferimento in precedenza.

Occorre infine considerare la possibilità di apportare al testo vigente quelle correzioni formali che sono state proposte dalle altre Commissioni nei loro pareri sul decreto-legge n. 70.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE DE PICCOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Credo che questo nuovo Governo avrebbe ben potuto adottare nella sua formazione un criterio di competenza e chiamare un veterinario a presiedere il dicastero dell'industria, perché forse il «parto del topolino» sarebbe stato più normale e non avrebbe dato luogo ad un «topolino abnorme» quale è quello al quale può essere assimilato il provvedimento al nostro esame. Sottolineo che si tratta di un disegno di legge di conversione dal titolo pomposo: «Disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche». Credo che quest'ultimo avrebbe richiesto — data la complessità del problema dell'inflazione e la sua rilevanza in Italia — maggiore attenzione e interventi molto più articolati di quelli del Governo.

Sono convinto che un ministro non debba essere un tecnico, ma che debba avere l'umiltà di ascoltare i tecnici del proprio dicastero. Soprattutto in campo di risorse energetiche, il Ministero dell'industria vanta certamente un primato: infatti, da lungo tempo la direzione generale delle fonti di energia si è dotata di strumenti di comprensione dei fenomeni relativi alla formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi che sono certamente di avanguardia. Non solo, ma la direzione generale delle fonti di energia ha impiegato gli strumenti conoscitivi di cui questo paese, grazie a Dio, dispone non da oggi. Mi riferisco alla matrice delle interdipendenze settoriali, che consente di comprendere come si svolgano le ripercussioni su tutto il sistema del prezzo di uno qualunque degli elementi che rientrano nelle attività pro-

duttive. Avrebbe potuto anche utilizzare uno strumento di particolare valore, anche se datato, come è quello della matrice energetica che venne elaborato dall'ENI all'inizio degli anni settanta.

Viceversa, queste fonti non sono state elaborate o forse gli elementi posti a disposizione del ministro per comprendere meglio il fenomeno, sono stati mal compresi. Dico questo con riferimento alla sottovalutazione, emersa con nettezza nelle parole del ministro durante la sua audizione, dell'influenza della componente petrolifera sul fenomeno inflazionistico. La circostanza, richiamata anche dal collega Chiamparino, che la forbice nell'incremento dei tassi di inflazione si sia ridotta, si spiega semplicemente con la circostanza che noi partiamo da tassi di inflazione molto più alti degli altri, e un dato incremento di 10 che si applica ad una percentuale di 100 dà luogo ad un incremento del dieci per cento, mentre se si applica ad una base di 200 dà soltanto un incremento di 5.

PIETRO ARMANI. Elementare !

CARLO PACE. Non pretendo che il ministro sappia queste cose, ma pretendo soltanto che il ministro abbia la pazienza e la tolleranza di ascoltare e di comprendere. Dico questo perché la componente petrolifera per l'economia italiana rappresenta veramente un elemento di grande rilevanza.

Tutti noi sappiamo, e forse questo sarebbe stato meglio compreso se il ministro avesse avuto qualche informazione circa le interdipendenze tra i vari settori dell'economia italiana, comparativamente con le tavole delle interdipendenze settoriali dei paesi della CEE, anch'esse disponibili, che i prodotti petroliferi hanno in Italia una rilevanza che non trova eguale in altri paesi.

Noi infatti facciamo fondamentalmente affidamento, come forte di energia, al petrolio e abbiamo esigenza di fonti di energia, almeno per il comparto dei trasporti, che sono di gran lunga maggiori di quelle degli altri paesi per quell'errore

geografico rilevato da Napoleone circa la forma della penisola italiana.

Noi abbiamo rinunciato al nucleare giustamente convinti che le crocette che dividono la Savoia dal Piemonte sulle carte geografiche siano una barriera sufficiente per impedire il trasmigrare di radiazioni, ma non manchiamo di sostenere la produzione nucleare della Francia visto che ci approvvigioniamo in parte di risorse nucleari francesi, con ciò aggiungendo al danno la beffa !

Per il resto, noi facciamo un ricorso estremamente modesto alla fonte carbonifera per una normativa che diverge da quella tedesca e per la circostanza, oltre tutto, che per noi l'importazione di carbone avverrebbe (sia pure in condizioni di economicità dato che ormai il carbone si trasporta in polvere dal porto di Baltimora) con costi maggiori che non per la Germania. Le nostre fonti idroelettriche sono quelle che sono e non è che possano essere ulteriormente incrementate. Qualche cosa con le piccole centrali lo si è fatto nel corso degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta, ma più di tanto non si è riusciti a fare. Quindi, fondiamo largamente il nostro approvvigionamento sul petrolio.

Era il giugno 1998 quando richiamai l'attenzione dell'allora ministro del tesoro ed oggi Presidente del Consiglio sui rischi che due eventi che già si profilavano avrebbero comportato per l'Italia; questi erano l'aumento del prezzo in dollari al barile del petrolio e l'aumento del valore del dollaro rispetto all'euro. Certo, se si fosse intervenuto tempestivamente con adeguate riduzioni delle accise, noi non avremmo avuto l'innescarsi del processo inflazionistico che, in verità, c'è stato. Una volta che i costi di trasporto sono aumentati, i prezzi delle merci aumentano anch'essi, ed è difficile, come tutti sappiamo, andare all'indietro, anche perché, come è noto, i processi di inflazione sono favoriti rispetto ai processi di deflazione dalle politiche economiche, almeno a partire dall'inizio degli anni trenta.

Nel caso del nostro paese, la componente petrolifera è di gran lunga più

importante rispetto agli altri paesi. La nostra economia in genere andava bene prima del vincolo esclusivamente con gli altri paesi dell'Europa monetaria, e non con tutto il resto del mondo, perché, amici miei, un conto erano i cambi tendenzialmente fissi che avevamo dopo Bretton Woods fino agli accordi smithsoniani ed un conto, viceversa, è avere cambi fissi soltanto con alcuni paesi. I periodi felici dell'economia italiana sono stati quelli in cui la lira era debole nei confronti del marco, ma il dollaro era debole anche nei confronti anche della « liretta », perché questo significava per noi bassi costi di approvvigionamento di materie prime e fonti di energia, quindi concorrenzialità nei confronti dei paesi in cui si vende la maggior parte delle nostre esportazioni. Né noi, proprio per il vincolo che ci deriva dalla scarsità di risorse naturali, abbiamo la possibilità di chiudere, o considerare marginale, l'attività di commercio con l'estero (un'attività che è del tutto centrale per un'economia come quella italiana).

In queste circostanze, abbiamo sofferto la mancanza di iniziativa da parte dell'Italia nei confronti degli altri paesi della Comunità, per avviare un minimo di collaborazione monetaria internazionale con il resto del mondo, in particolare con gli Stati Uniti. Abbiamo accettato che si commettesse quell'errore di eccessivo orgoglio che consiste nel pensare che, quando si fa parte di una moneta come l'euro, questo basta: invece, non basta proprio per niente! Quando si fa parte di una moneta come l'euro, non si possono scaricare i problemi: non potevamo permetterci di scaricarci dei problemi quando avevamo la lira libera di fluttuare, o legata alle altre monete nei bei tempi di Bretton Woods, perché tutte le politiche economiche, non solo quelle monetarie, dovevano tenere conto delle circostanze; oggi, viceversa, sembra che non siano cose nostre, perché tanto c'è qualcuno che se ne occupa. Ma se quel qualcuno che se ne occupa deve necessariamente rappresentare l'insieme degli interessi, e per alcuni paesi alcuni interessi sono di gran lunga meno rilevanti rispetto all'Italia, si finisce

con l'averne una sorta di sottovalutazione del problema, di disinteresse per la politica monetaria, ma anche per le politiche fiscali e le politiche economiche *tout court*.

Mi sarei aspettato che un provvedimento che volesse veramente iniziare a porre rimedi nei confronti del processo inflazionistico prendesse in considerazione, innanzitutto, la possibilità di abbattere in linea generale, e non per qualche piccolo aspetto, i costi di produzione e cercasse, in primo luogo, di limare quei costi di produzione che sono connessi alla tassazione ed alla contribuzione: tasse e contributi sulla produzione, dunque! Se vi erano soldi da impiegare per poter alleviare la pressione fiscale, questi soldi occorreva, ed occorre tuttora, impiegarli per abbattere i costi di produzione, se davvero crediamo che il nostro sistema debba convertirsi (cosa ancora distante anni luce dal reale) in un sistema basato sulla libera concorrenza. Nel sistema della libera concorrenza i costi e i prezzi si abbattano; viceversa, noi abbiamo un sistema nel quale i costi non si abbattano e anche i prezzi, ovviamente, non si abbattano: i costi e i prezzi crescono e i redditi monetari aumentano anch'essi, quanto meno in parallelo.

Si tratta di un sistema lontano dalla concorrenza e non possiamo sorprenderci, poi, se troviamo che in qualche comparto la distanza può essere superiore a quella che si ritrova in altri. Se siamo saggi, occorre evitare di lanciarsi sulla china di una caccia alle streghe, dove, di volta in volta, magari stimolati dal desiderio di consenso delle associazioni di consumatori, si prende in considerazione un comparto o un altro. È stato detto, giustamente, che ci troviamo di fronte ad un problema di natura strutturale, quindi gli interventi avrebbero dovuto essere strutturali, cosa che non sono. Credo che questa prima parte sia sufficiente, e non voglio tediare l'Assemblea...

PIETRO ARMANI. Tediata!

CARLO PACE. ... sia sufficiente per indicare le ragioni di fondo per le quali

l'opposizione è insoddisfatta. Se mi fosse stato concesso, durante l'audizione del ministro Letta, di esplicitare i dubbi che le sue affermazioni avevano suscitato — cosa che non ho potuto fare per il concorso di una serie di circostanze, come il mio amico presidente Benvenuto sa bene — probabilmente avrei evitato di fare, oggi, determinati rilievi e avrei potuto, forse, vedere risultati diversi, anche in termini di presentazione del provvedimento, da parte sia del presidente Benvenuto, relatore per la VI Commissione, sia del relatore per la V Commissione Chiamparino. Ad ogni modo, come dicevo, ritengo che questa parte sia sufficiente e se occorrerà vi tornerò sopra. Comunque, vorrei fosse chiaro un punto, che il Governo collegialmente dovrebbe ritenere rilevante e tenere in considerazione prendendolo come base per una sua iniziativa in Europa. Mi riferisco al fatto che ciò che avviene dell'euro nei confronti del dollaro è assai rilevante e non può essere considerato soltanto sulla base dell'orgoglio — siamo l'Europa, saremo forti, diventeremo forti — perché nel frattempo la parte dell'Europa più debole prende le batoste, quella parte che più ha bisogno di ricorrere alle importazioni dall'area del dollaro.

Per troppo tempo abbiamo subito l'orgoglio francese, quando la Francia ha ritenuto che fosse necessario affermare la propria supremazia rispetto a quella degli Stati Uniti, avviando la rottura di quella collaborazione internazionale in campo monetario, che fino ad allora aveva funzionato, e che fu consumata molto tempo prima degli anni settanta, quando la Francia uscì dal club dei dieci, quando venne abbandonato il rapporto tra prezzo dell'oro e dollaro, che aveva assicurato un periodo di grande stabilità sia del dollaro sia di tutte le valute. Non vorrei che l'orgoglio francese divenisse l'orgoglio dell'Europa, un orgoglio mal posto, perché da solo nessuno va lontano. Occorrerebbe rendersi conto del fatto che siamo tutti interessati ad una collaborazione, ma prima di tutto gli italiani. L'Italia che non può affidarsi alla buona volontà degli altri

e all'iniziativa degli altri, ma deve fare da mastino, servire da stimolo nei confronti degli altri paesi dell'Europa perché si adottino le politiche di cooperazione internazionale che sono indispensabili ai fini dello sviluppo del sistema economico internazionale.

Lascio da parte questi aspetti che rappresentano il primo monito che ho voluto esprimere. Il secondo monito, a futura memoria, è il seguente: se mettiamo mano ad un alleggerimento serio delle imposte, e non ci limitiamo ai messaggi — spero che il nuovo Governo rifugga dai messaggi pubblicitari e si converta ad iniziative concrete —, se davvero dovessimo procedere ad un ridimensionamento effettivo della tassazione, mi auguro che si cerchi di tagliare i costi di produzione. Il taglio dei costi, infatti, torna a vantaggio sia di chi produce, e quindi dei cittadini in quanto produttori, sotto le varie vesti, sia di chi acquista, cioè dei cittadini sotto la veste di consumatori, quindi sotto tutte le vesti possibili, con un beneficio per tutti e non con benefici settoriali, erogati soltanto per acquisire qualche benevolenza, illudendosi che da queste benevolenze possano conseguire i consensi.

Sul piano più specifico, vorrei richiamare l'attenzione soltanto su uno degli aspetti — poi ne parleremo quando esamineremo gli emendamenti uno per uno — riguardante le pretese misure per il contenimento dell'inflazione nel settore assicurativo: si tratta del comma 3 dell'articolo 2.

Credo che non ci siamo resi conto della circostanza che con questo comma abbiamo praticamente congelato ogni processo di concorrenza. In seno alla Commissione, durante l'indagine conoscitiva, si è detto che la concorrenza aveva funzionato poco. Noi non sappiamo mai veramente quanto queste cose funzionino, perché, provenendo da un periodo di prezzi amministrati, quando poi si lascia libertà di fissazione dei prezzi, se i prezzi amministrati sono stati troppo compressi, la conseguenza è l'esplosione dei costi e dei prezzi.

La stessa cosa si verificò, ad esempio, nel campo delle telecomunicazioni. Ricordiamo come funzionavano i telefoni nel corso degli anni ottanta, dopo un periodo di forte contenimento tariffario? I telefoni in Italia non funzionavano; era più facile ricorrere al camminatore che non al telefono, non perché i camminatori fossero veloci, ma perché i telefoni erano tardi, le espansioni delle linee erano limitate, l'accesso alle centrali era limitato — avevamo ancora centrali elettromeccaniche — poiché gli investimenti erano quelli che avevano sofferto di più le conseguenze della compressione tariffaria.

È noto che la ripresa del sistema delle telecomunicazioni in Italia si può collocare nel momento in cui si è abbandonata quella politica tariffaria restrittiva e si è consentito in qualche modo alle imprese telefoniche di adeguare le tariffe. Forse adesso stanno correndo troppo: io non dubito che cose di questo genere possano capitare e proprio per questo si creano le *authority* quando ci si trova di fronte a casi in cui vi è un grado di monopolio abbastanza accentuato, com'è, ad esempio, nel caso dei servizi di telecomunicazione. Tuttavia, occorre ricordare che quando si tiene a lungo il coperchio sulla pentola mentre bolle, c'è il rischio che poi il coperchio salti. Noi abbiamo tenuto a lungo il coperchio sulle pentole delle tariffe in molteplici casi ed era normale che queste esplodessero. Con ciò non voglio dire che ogni aumento sia giustificato ed inevitabile — per carità — e su tale aspetto tornerò tra un momento; tuttavia, voglio dire che forse occorrerebbe un minimo di cautela critica, quando si considerano periodi di tempo brevi e non si prendono in considerazione periodi molto più lunghi nel valutare le dinamiche.

Tornando al comma 3 dell'articolo 2, signori del Governo, anzi, signore del Governo che è qui ad ascoltarmi, non ne avrei mai formulato uno in tali termini: « Le imprese di assicurazione non possono modificare il numero delle classi di merito, i coefficienti di determinazione del premio, nonché le relative regole evolutive

delle proprie tariffe di *bonus-malus*, per il periodo di un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto ».

Dicevo che non lo avrei formulato in tali termini perché certamente esso impedisce l'aumento ma impedisce anche le diminuzioni. Avrei quanto meno messo come cautela la clausola che le imprese di assicurazione non possono modificare delle classi di merito in modo tale che le classi originarie diano luogo ad un aggravio. Se, però, nell'ambito di una classe di merito si crea una sottoclasse più virtuosa dell'altra per la quale si fa pagare di meno, probabilmente ciò può indurre gli automobilisti a comportamenti più corretti e più prudenti.

Lo stesso vale per i coefficienti di determinazione del premio e, se per caso qualche società di assicurazione volesse modificare al ribasso i coefficienti di determinazione del premio, con l'approvazione del comma 3 dell'articolo 2, questo sarebbe vietato. Ma chi ha interesse a rilevare l'eventuale violazione della norma? È presto detto: un'altra società di assicurazione che non ritenga invece opportuno effettuare un ribasso. Occorrerebbe almeno un po' più di attenzione nell'adottare provvedimenti di questo tipo, quel poco più di attenzione che dovrebbe lasciare possibilità di agire agli stimoli concorrenziali, pur se in via eccezionale si pone un limite alla formazione dei prezzi.

Quello precedente era un sistema di determinazione autoritaria delle tariffe (prezzi amministrati), per cui, fissata la tariffa, essa era uguale per tutti. Facciamo in modo di non compiere un passo del gambero tanto lungo all'indietro ed evitiamo che, per limitare le possibilità di aumenti, si limitino pure le possibilità di diminuzione delle tariffe.

Vorrei toccare un altro argomento specifico. Nel corso delle audizioni in tema di responsabilità civile automobilistica è stato fatto presente più volte che l'entità dei danni che vengono evidenziati e conseguentemente liquidati è probabilmente gonfiata da un « rischio truffe ». La domanda che in un paese che è stato culla del diritto verrebbe da porsi è: allora

perché le società di assicurazione non ricorrono all'autorità giudiziaria, denunciando le truffe? La risposta è evidente: perché sarebbero esposte e, nel caso non fossero in grado di dimostrare l'esistenza della truffa, sarebbero nella condizione di dover liquidare dei danni. Ma se il problema che abbiamo davanti è, come sembra, di carattere generale e non particolare, tanto che si adotta un provvedimento per evitare l'aumento delle tariffe assicurative, c'è da chiedersi se non sia il caso di apportare qualche modifica al nostro sistema per eventualmente accrescere ed indirizzare meglio i poteri dell'istituto di vigilanza.

Da questo punto di vista nel corso della citata audizione ho più volte fatto presente l'esigenza che la banca dati che si vuole creare per il censimento dei sinistri venga realizzata e gestita da parte dell'ISVAP e non da parte delle società di assicurazione.

Ciò, anzitutto, per salvaguardare la possibilità di concorrenza tra le società; del resto vi è il precedente della centrale rischi creditizi presso la Banca d'Italia, che spiega le ragioni per le quali l'autorità di vigilanza è il luogo elettivo di raccolta di tutte le informazioni necessarie per vigilare sul settore.

La Commissione ha aderito al mio invito insistente di suggerire che la banca dati venisse organizzata e gestita dall'ISVAP; se così si facesse e se l'ISVAP realizzasse tale compito, evitando di voler risparmiare sui costi addossandoli ad altri, tale istituto potrebbe essere davvero quella figura imparziale capace, rilevata l'elevata concentrazione di incidenti, trattata da alcuni soggetti sia in sede di valutazione, sia in sede di riparazione, di richiamare l'attenzione della polizia economica di cui fortunatamente il nostro paese dispone: mi riferisco alla Guardia di finanza. Questo sarebbe il modo per estendere l'attività di prevenzione e, a mio giudizio, il modo migliore con cui il paese può provvedere a riparare i guasti del ricorso all'illegalità rispetto ai metodi di mera repressione.

Signor Presidente, mi sono limitato a questo paio di suggerimenti che non sono oggetto di emendamenti. Non ho voluto fare proposte emendative perché credo che talvolta sia più importante indurre l'interlocutore a ragionare senza armi in mano, ma con la sola forza della ragione, senza il ricatto di un emendamento e senza il rischio che il Governo, approvando un'eventuale proposta emendativa dell'opposizione, ritenesse di concedere troppo. Ho ritenuto, pertanto, di formulare solo queste riflessioni con la speranza di trovare interlocutori sufficientemente attenti per dare ascolto anche a chi parla dai banchi dell'opposizione e che non abbiano pregiudizi nei suoi confronti. È per questo motivo che sono particolarmente lieto che oggi il Governo sia rappresentato da un sottosegretario e non dal titolare del Ministero dell'industria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, cari colleghi, vorrei evidenziare quanto il decreto-legge in esame, le cui disposizioni sono esplicitamente finalizzate all'ardito obiettivo del contenimento delle spinte inflazionistiche, sia in realtà velleitario, scombinato, impreciso, nonché dirigistico. A nostro avviso, sarebbe assai meglio non procedere alla sua conversione in legge.

Il decreto-legge interviene in cinque diversi settori. Procederò esaminando separatamente le disposizioni del decreto in ognuno di essi, verificando per ciascun settore l'esistenza delle condizioni prescritte dalla Costituzione per l'adozione di un decreto-legge, verificando, cioè, l'esistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza della promozione delle disposizioni del decreto-legge.

Il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge reca misure per il contenimento dell'inflazione nel settore dei carburanti; in particolare, esso dispone che l'osserva-

torio sui prezzi dei carburanti, identificabile con l'osservatorio dei prezzi a suo tempo istituito presso il CIP (Comitato interministeriale prezzi), operante dopo la soppressione dello stesso presso la direzione generale per l'armonizzazione e la tutela del mercato del Ministero dell'industria, riferisca al CIPE sull'esistenza di scostamenti significativi tra il prezzo medio di vendita in Italia dei carburanti e la media dei prezzi dei carburanti nei paesi aderenti all'Unione monetaria europea. Come sappiamo, tra questi due prezzi di vendita si verifica attualmente uno scostamento di 50-60 lire al litro — a parte, naturalmente, le imposte —, scostamento dovuto al fatto che il costo della distribuzione dei carburanti in Italia è maggiore rispetto alla media dei paesi aderenti all'Unione europea, sia per la maggiore polverizzazione della distribuzione italiana, sia per il maggiore costo del personale, sia infine per le più limitate attività commerciali extra distribuzione di carburanti esercitate presso il singolo punto di vendita. A seguito di questa segnalazione, per prima cosa il CIPE « può intervenire sul processo di formazione dei carburanti ». Occorre che il Governo chiarisca cosa significa questa espressione: in assenza di esplicite indicazioni, è legittimo ritenere che si faccia riferimento all'ambito di competenze trasferite dal CIP al CIPE con il decreto del Presidente della Repubblica n. 373 del 1994, cioè ai poteri di indirizzo e di direttiva trasferiti al CIPE ai fini della determinazione dei prezzi e delle tariffe dei carburanti, come di qualsiasi merce o servizio. Non è pensabile che con questa espressione si prefigurino altri poteri di intervento. Sarei lieto se il Governo su questo potesse dire la sua autorevole parola di chiarimento. Se le cose stanno come ho detto, non si comprende che cosa di nuovo abbia introdotto la disposizione e a maggior ragione perché essa sia stata introdotta in un decreto-legge.

A seguito della segnalazione dell'osservatorio sui prezzi dei carburanti, il CIPE può anche « segnalare la situazione al Ministero delle finanze, anche ai fini

dell'assunzione di provvedimenti di sua competenza ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383 ». Anche per questa sua seconda parte, tale comma non appare stabilire nulla di nuovo. Il ministro delle finanze — di concerto con il ministro del tesoro — avrebbe potuto certamente intervenire con provvedimenti relativi alla variazione dei termini di pagamento delle accise sui prodotti petroliferi — perché di questo si tratta — anche se non fosse stato emanato il decreto-legge n. 70 al nostro esame.

In sintesi, le disposizioni per il contenimento dell'inflazione nel settore dei carburanti, di cui al primo comma dell'articolo 1, non aggiungono praticamente nulla o quasi nulla, in ordine a tale obiettivo, rispetto a quanto già stabilito dalla legislazione vigente. Il Governo fa la voce grossa nei confronti delle aziende petrolifere, ma a ben vedere si tratta di un *bluff*, di mera propaganda politica, forse solo di propaganda politica preelettorale.

L'inserimento in un decreto-legge di disposizioni così poco rilevanti e perciò così poco necessarie ed urgenti appare francamente illegittimo. Su quest'ultimo punto desidero fare un'osservazione *en passant*: intervenendo in Commissione sull'argomento, il ministro Letta ha dichiarato di ritenere l'economia italiana attualmente meno sensibile di quella degli altri paesi europei agli aumenti del prezzo del petrolio. Mi unisco alle approfondite considerazioni che in merito ha svolto un attimo fa l'onorevole Carlo Pace. Fa veramente dispiacere che un ministro dell'industria...

PIETRO ARMANI. Letta bisognerebbe bocciarla all'esame di economia politica!

GUIDO POSSA. ...non si dimostri a conoscenza della grave dipendenza dal prezzo internazionale del petrolio della nostra economia, una dipendenza molto più forte rispetto a quella di altri paesi europei, come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Il secondo settore di intervento del decreto-legge al nostro esame è rappresentato dal comparto della pesca. Le disposizioni ad esso relative sono contenute nel comma 2 dell'articolo 1. Viene riconosciuto per l'anno 2000 un contributo di lire 50 per ogni litro di gasolio utilizzato dalle navi delle imprese che esercitano la pesca professionale, entro il limite di spesa di 26 mila 500 milioni di lire. La finalità esplicitamente dichiarata è quella di « attenuare l'impatto sociale ed economico sui costi di produzione derivante dall'aumento dei prodotti petroliferi e di assicurare la salvaguardia dell'occupazione dei marittimi imbarcati a bordo delle navi da pesca »: due finalità non proprio allineate. L'obiettivo specifico è quello di « contribuire a perequare il differenziale esistente tra il costo del gasolio da pesca in Italia ed il costo medio negli altri paesi dell'Unione europea ». Le disposizioni in questione costituiscono, in buona sostanza, un aiuto ad un particolare settore della nostra economia, quello della pesca, mirante a perequare uno dei costi di produzione, quello del gasolio, rispetto ai concorrenti europei. Si tratta di una finalità assai diversa da quella del contenimento delle spinte inflazionistiche con cui è stato presentato il decreto-legge in esame. Certo, il minor costo del gasolio usato per la pesca così determinato avrà un riflesso sul prezzo del pesce: i costi di produzione dell'industria ittica italiana saranno ridotti di 26.500 milioni di lire annui — in complesso, una ben piccola cosa — e l'impatto sul tasso di inflazione di un così modesto intervento sarà evidentemente irrilevante.

Su questo punto devo svolgere una seconda osservazione. Le disposizioni di questo comma sono, per vari aspetti, poco precise. L'aver configurato una sorta di diritto soggettivo automatico al credito di imposta di lire 50 al litro di gasolio usato per la pesca rende impossibile da osservare il limite di spesa di 26.500 milioni di lire. La somma dei contributi di imposta utilizzati dalle imprese dedite alla pesca sarà quella che sarà e non si vede in che modo possa essere posta una qualunque

barriera a tale somma. Il contributo complessivo potrebbe, perciò, a consuntivo, risultare superiore a quello stimato nella relazione tecnica. Non è inoltre precisato nelle disposizioni del decreto né quali siano le imposte per le quali sarà utilizzabile tale credito di imposta, né che il credito di imposta non concorre alla formazione del reddito imponibile dei soggetti che ne possono fruire.

Un'ultima osservazione. La grossa sprecazione ora esistente tra il costo del gasolio per le imprese ittiche italiane e le imposte del gasolio per le imprese ittiche degli altri paesi europei non si è formata recentemente a seguito dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, ma è presente da molto tempo, dovuta com'è sia al maggior carico fiscale italiano, sia ai maggiori costi caratteristici della distribuzione del carburante in Italia. Per la disposizione di sgravio fiscale qui prevista non può pertanto ritenersi sussistente la condizione della necessità di un intervento urgente che legittimi l'uso del decreto-legge. L'unica vera urgenza che può vedersi in questo aiuto al settore della pesca fatto dal Governo è un'urgenza di carattere preelettorale.

Il terzo settore di intervento del decreto-legge al nostro esame riguarda il contenimento dell'inflazione nel settore assicurativo relativamente all'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motori e dei natanti. Le relative disposizioni sono contenute nell'articolo 2. Com'è noto, in Italia si è verificato, in questi ultimi anni, un continuo ed imponente aumento delle polizze relative alle assicurazioni obbligatorie senza eguali in Europa. In base ad una recente indagine conoscitiva effettuata dalla Commissione finanze della Camera dei deputati sulle tariffe della responsabilità civile auto — il cui documento conclusivo è stato approvato lo scorso 2 marzo — nel periodo intercorrente tra il 1994 ed il 1998, i prezzi delle polizze RC auto hanno fatto registrare un aumento del 53 per cento nella classe di massimo sconto e del 62 per cento nella classe di ingresso, mentre

i premi incassati sono aumentati del 36,4 per cento: ritmi di aumento tutti ben superiori al tasso di inflazione. Le audizioni hanno evidenziato che gli aumenti dei premi sono stati determinati da un forte e continuo incremento dei costi sostenuti dalle compagnie di assicurazione. Questo incremento è stato dovuto, a sua volta, sia ad un aumento della percentuale di sinistri con lesioni alle persone sul totale dei sinistri, pervenuto nel 1998 in Italia al 18 per cento contro una media del 10-11 per cento nel resto dell'Unione europea, sia ad un'elevata litigiosità connessa a tali sinistri, sia, infine, alla progressiva elevazione dei risarcimenti per danni alle persone operata dai magistrati.

Il bilancio del settore per l'anno 1998 può essere così riassunto: l'ammontare dei premi di competenza è stato uguale a 22.307 miliardi di lire; gli oneri per sinistri sono stati pari a 23.448 miliardi di lire; il risultato complessivo del conto tecnico, tenuto conto delle spese di gestione, è stato negativo e pari a 2.851 miliardi di lire. Al riguardo va innanzitutto osservato che il peso dell'assicurazione obbligatoria per responsabilità civile auto nel paniere ISTAT-FOI (quello relativo alle famiglie di operai ed impiegati) è molto modesto e pari allo 0,22 per cento. Il contenimento dell'aumento dei prezzi in questo settore assicurativo ha, quindi, un'assai scarsa influenza, in termini di contenimento delle spinte inflazionistiche, che è la finalità generale proclamata per il decreto-legge al nostro esame.

La prima disposizione, contenuta nel comma 1 dell'articolo 2, consiste in una riduzione di un punto percentuale (dal 12,50 all'11,50 per cento) dell'aliquota dell'imposta gravante sui premi annuali dovuti per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per i veicoli a motore e i natanti, relativamente al periodo di un anno a partire dal 1° aprile. Poiché il gettito di tale imposta spetta alle province, al netto del contributo sui premi assicurativi a favore del sostegno per le vittime delle richieste estorsive, il comma 1 rinvia ad un futuro decreto del ministro

dell'interno l'individuazione di provvedimenti per la regolazione finanziaria tra Stato e province, conseguente alla riduzione dell'aliquota. Non possiamo che vedere favorevolmente tale riduzione di imposta.

Le disposizioni dei successivi commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 2 obbligano le imprese di assicurazioni operanti nel settore della responsabilità civile per i veicoli a motore, nei seguenti modi: 1) divieto per un anno di aumentare il premio per gli assicurati i cui contratti di tipo *bonus-malus* verranno a scadenza (almeno per le classi di merito pari o inferiori a quella di ingresso); 2) blocco delle tariffe per un anno relativamente ai nuovi contratti conclusi con la tariffa *bonus-malus*; 3) blocco per un anno di altri elementi dell'offerta commerciale, quali il numero delle classi di merito nel sistema *bonus-malus*, i coefficienti di determinazione dei premi, le regole relative all'evoluzione dei premi e delle tariffe applicabili ai contratti *bonus-malus*; 4) obbligo imposto alle compagnie di assicurazioni operanti in Italia nel ramo RC auto di offrire un contratto *bonus-malus* con franchigia assoluta; 5) obbligo di riconoscere agli assicurati la possibilità di recedere anticipatamente dal contratto, in caso di aumento delle tariffe superiore al tasso programmato di inflazione.

Cari colleghi, non c'è dubbio che queste cinque disposizioni costituiscono una forma di controllo dei prezzi; la prima introdotta nel settore dopo la liberalizzazione avvenuta nel marzo del 1995. Tale restrizione della libertà commerciale e tariffaria è giustificabile ai sensi della terza direttiva 92/49/CEE, unicamente qualora sia funzionale all'applicazione di un sistema di controllo generale dei prezzi (il che non è, come è di tutta evidenza) o al perseguimento di ragioni imperative di interesse pubblico. Circa quest'ultimo punto, anche ammesso che la lotta all'inflazione possa essere ritenuta ragione imperativa di interesse pubblico, in grado di giustificare l'imposizione di restrizioni alle libertà garantite dalle direttive comunitarie, va osservato che le disposizioni sopra

indicate non sono affatto tali da contribuire significativamente alla realizzazione del contenimento inflattivo, dato che le polizze RC auto rappresentano soltanto una componente infima, come abbiamo visto, del paniere ISTAT di beni e servizi sulla base dei quali si determina in Italia l'evoluzione dei prezzi. Le disposizioni in questione risultano perciò ledere fondamentali libertà commerciali e tariffarie garantite da direttive comunitarie.

In aggiunta a tali considerazioni generali va fatta un'osservazione di dettaglio in ordine alla disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 2 che stabilisce un blocco dei premi unicamente per le classi di *bonus*. Dato che per le classi di *malus* le compagnie di assicurazioni possono applicare gli aumenti tariffari che desiderano, potrebbe accadere che tali aumenti siano così elevati da compensare interamente il blocco delle tariffe nelle classi di *bonus*; con ciò si annullerebbe totalmente il peraltro modestissimo effetto di contenimento dell'inflazione previsto con la disposizione in questione. Tale ipotesi, peraltro, è altamente improbabile, dato che gli assicurati nelle classi di *malus* sono meno di un decimo di quelli delle classi di *bonus* e di ingresso.

A parte questa osservazione non c'è dubbio che le disposizioni dell'articolo 2 limitano in qualche modo la lievitazione dei premi delle polizze RC auto, sia pure per un solo anno. Dato tuttavia il modestissimo effetto di contenimento del tasso di inflazione di tali disposizioni e data altresì la relativamente lenta evoluzione della situazione nel settore assicurativo, non si vedono valide ragioni di urgenza che giustificano il ricorso al decreto-legge per interventi in questo settore.

In conclusione, le disposizioni del decreto-legge relative al settore della responsabilità civile per i veicoli a motore e per i natanti non sembrano assolutamente destinate a porre un freno all'inflazione (d'altra parte sarebbero del tutto inadeguate, come si è detto, al conseguimento di tale obiettivo). Esse appaiono piuttosto finalizzate a raccogliere le istanze dell'opinione pubblica circa il ripristino nel set-

tore in questione di un regime di controlli e di vigilanza, come se tale regime fosse in grado, in una situazione come quella italiana, caratterizzata da un alto numero d'incidenti, di assicurare insieme bassi premi delle polizze ed elevati risarcimenti per i danni alle persone e alle cose. Nell'introdurre nel decreto-legge le disposizioni dirigistiche di questo articolo il Governo appare perciò soprattutto alla ricerca di facili consensi, in una fase politica ormai dichiaratamente preelettorale.

Il quarto settore d'intervento del decreto-legge al nostro esame riguarda il riconoscimento del danno alla persona per lesioni di lieve entità. Le relative disposizioni sono contenute nell'articolo 3 e sono di grande importanza sia per il settore dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto, sia, più in generale, per altri settori. Ci sembra singolare che il Governo intervenga sull'argomento dei danni micropermanenti, che è di estrema importanza, perché riguarda il 90 per cento degli invalidi da fatto illecito ed il 90 per cento dei risarcimenti, con un provvedimento d'urgenza, allo scopo strumentale ed irridente di fermare l'inflazione, mentre è pendente presso il Senato il disegno di legge n. 4093 intitolato «Nuova disciplina del danno alla persona», presentato l'11 giugno 1999 dallo stesso Governo. Ci sembra inoltre illegittimo l'uso del decreto-legge su tale materia ed assurdo che questo provvedimento abbia la presunzione di disciplinare una categoria così complessa di danni alla salute in poche righe, disconoscendo il dibattito dottrinale, ormai ventennale, un'imponente serie di studi di specialisti di varie discipline, un'esperienza giuridica enorme, nonché vari disegni e progetti di legge, tra cui uno, come abbiamo detto, di iniziativa dello stesso Governo.

Su un argomento così complesso abbiamo bisogno non di un solo, brutale articolo, ma di un disegno di legge organico e completo, che presenti un vero metodo di liquidazione del danno alla persona basato su definizioni medico-legali e giuridiche precise.

Questa normativa riguarda la tutela giuridica delle vittime di un qualsiasi fatto illecito e va quindi sganciata dalla responsabilità civile auto. Apprezzo a tale riguardo le osservazioni espresse sul punto dal relatore, onorevole Benvenuto.

Passando ai contenuti, dobbiamo per prima cosa osservare che il fondamentale comma 1 dell'articolo 3, con le semplicissime regolette di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)*, rispettivamente per il danno biologico permanente, il danno biologico temporaneo e per il danno non patrimoniale, viola sotto vari aspetti gli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione, nonché la norma dell'articolo 1.8 del Trattato di Amsterdam. Le disposizioni di questo comma, infatti, non prevedono nella determinazione dei danni micropermanenti e temporanei alcun correttivo né per il sesso, né per l'età della persona (un soggetto di 90 anni è così parificato ad esempio ad un neonato che abbia subito lo stesso tipo di lesione). Il danno morale viene inoltre svalutato, rapportato com'è al valore massimo del 25 per cento del danno biologico, come se si trattasse esclusivamente di una *pecunia doloris*, a prescindere dalle conseguenze dell'evento illecito sulla vita di relazione, sul fattore estetico, sull'equilibrio esistenziale. Viene implicitamente escluso dalle suddette regolette il danno psicologico, nonché il danno esistenziale ed interrelazionale non medicalmente accertabile. Inoltre, con lo stabilire un risarcimento fisso per ogni lesione, viene prevaricata la funzione giurisdizionale, che perde ogni significato o valore, mentre invece le leggi del Parlamento dovrebbero limitarsi a fissare i principi generali e gli ambiti entro i quali il potere giudiziario ha poi il compito di esercitare la sua insostituibile funzione di adeguare la legge al caso concreto.

Una seconda serie di osservazioni riguarda le cifre previste per i risarcimenti. Ci limitiamo qui a segnalare che le cifre indicate nel provvedimento appaiono da un lato decisamente inadeguate e, dall'altro, non sufficientemente coerenti tra di

loro, in particolare per i risarcimenti dei danni alla persona valutati con invalidità compresa tra il 5 e il 6 per cento.

Per tutti questi motivi non possiamo dunque che esprimere la nostra totale opposizione alla soluzione legislativa presentata dal Governo per il problema del risarcimento danni di lieve entità. Apprezziamo tuttavia, come hanno fatto le associazioni dei consumatori nel corso dell'audizione in Commissione di qualche giorno fa, lo sforzo compiuto dal provvedimento per eliminare l'attuale situazione di sperequazione risarcitoria tra soggetti danneggiati di diverse aree geografiche in Italia a causa dell'assenza di criteri di valutazione e quantificazione del danno alla persona non reddituale (danno biologico e danno morale) certi ed uniformi sull'intero territorio nazionale. Ancora un'osservazione. In Commissione il Governo ha lasciato intendere che vi è una sorta di *do ut des* tra il blocco dei premi sulle polizze di cui all'articolo 2 e la tariffazione dei risarcimenti ai microlesi di cui all'articolo 3: rifiutiamo totalmente tale commistione anche perché, in un caso (articolo 2), le polizze vengono mantenute ferme solo per un anno, mentre nell'altro (articolo 3), i risarcimenti sono definiti, e presumibilmente ridotti, a tempo indeterminato.

L'articolo 4 prevede l'obbligo, per le imprese assicurative che riconoscono al danneggiato somme per compensi relativi ad attività di assistenza legale o di altro genere prestata da soggetti terzi nelle procedure finalizzate al risarcimento, di provvedere direttamente alla corresponsione di tali somme: nulla da osservare al riguardo, purché, ben inteso, con tale disposizione non si determini di fatto una qualsiasi forma di velata dipendenza dell'avvocato del soggetto leso dall'impresa assicuratrice. In linea generale, il rapporto avvocato-assistito deve essere diretto ed assolutamente personale e riservato, senza alcuna interferenza. Non si comprende, comunque, l'obbligo previsto nell'ultimo periodo dell'articolo 4 nei confronti delle imprese di assicurazione di acquisire e conservare la documentazione probatoria,

valida ai fini fiscali, relativa alle prestazioni di patrocinatori legali o di altri soggetti, effettuate nelle procedure di risarcimento delle quali l'impresa sia eventualmente venuta a conoscenza. Anche per tali disposizioni, che certamente non apportano alcun beneficio in ordine al contenimento dell'inflazione, non appare giustificato il ricorso al decreto-legge.

Il quinto ed ultimo settore di intervento del decreto-legge al nostro esame riguarda il contenimento delle tariffe in materia di trasporto ferroviario, disposto dall'articolo 5. Esso s'inserisce nel processo di liberalizzazione del trasporto ferroviario, adeguando i procedimenti per il rilascio delle licenze alle imprese ferroviarie all'insieme delle direttive comunitarie in materia. Non fa, comunque, una buona impressione che il comma 1 di tale articolo consenta al ministro dei trasporti e della navigazione di rilasciare i titoli autorizzatori in deroga ad un decreto del Presidente della Repubblica emanato appena un anno fa, il 16 marzo 1999.

Ugualmente, non fa una buona impressione quanto stabilito nell'ultimo periodo dell'articolo 5, che prescrive l'abrogazione degli articoli 14 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, per la sola parte concernente il trasporto ferroviario. Che cosa effettivamente si abroga in questo modo? Ho letto gli articoli 14 e 18 citati ed in essi non è contenuta alcuna parte riguardante il trasporto ferroviario; non si può sostenere, quindi, che viene abrogata una parte che non esiste. Penso che, in realtà, si voglia escludere che le disposizioni contenute in tali articoli si applichino al settore del trasporto ferroviario, ma ciò va espresso in altra maniera.

Gli effetti di contenimento dell'inflazione delle disposizioni di tale articolo sono di scarsissimo rilievo, sia perché maturanti in un futuro non prossimo, sia perché, comunque, estremamente modesti. Anche in questo caso, il ricorso al decreto-legge appare poco o nulla giustificato.

In conclusione, signor Presidente, esprimiamo nei confronti di questo decreto-legge la più netta e decisa opposizione, sia per la sistematica violazione dei

requisiti costituzionali relativi alla sua stessa emanazione, sia per gli specifici contenuti delle diverse disposizioni, sia per le loro frequenti imprecisioni e mancanze di chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, in effetti è curioso esaminare il decreto-legge n. 70 del 2000 perché, prima di entrare nel merito dei suoi contenuti, vi sono questioni che devono essere riproposte in quest'aula nonostante siano state oggetto di precise censure da parte dell'opposizione, specialmente di Alleanza nazionale, fin dalle prime battute del dibattito in seno alla Commissione competente o, meglio, in seno alle Commissioni riunite bilancio e finanze. Fin dalle prime battute, infatti, Alleanza nazionale registrò come il decreto-legge oggi all'esame dell'Assemblea dimostrasse alcune palesi violazioni dei principi del nostro ordinamento costituzionale fin dalle sue prime battute, vale a dire a partire dalla stessa adozione da parte del Governo del testo del provvedimento in data 28 marzo scorso. A ben guardare, infatti, all'interno del decreto-legge sono contenute disposizioni che non sono di immediata applicazione e in particolare vi è una norma che rinvia, per quanto concerne la liquidazione del danno biologico di cui il provvedimento tra l'altro tratta, ad una tabella ministeriale che sarà oggetto di approvazione in tempi successivi rispetto all'entrata in vigore dello stesso provvedimento. Alleanza nazionale, quindi, obiettò fin dalle prime battute che, sulla scorta di quel passaggio legislativo, era evidente come il decreto-legge violasse almeno in parte il dettame dell'articolo 77 della nostra Carta costituzionale dal momento che era estremamente arduo sostenere che esistessero i requisiti straordinari di necessità e di urgenza per adottare il relativo provvedimento.

Dirò di più: anche sotto il profilo politico ulteriori obiezioni derivavano

dalla scelta fatta dal Governo in carica allora di ricorrere al decreto-legge perché la stessa maggioranza e lo stesso esecutivo autore di quel provvedimento si erano distinti nel giugno del 1999 con l'approvazione di un provvedimento — come si suol dire — organico che aveva lo scopo di disciplinare la materia relativa al risarcimento del danno e, in particolare, al risarcimento del danno biologico, con l'adozione di un testo che prevedeva — badi bene, signor Presidente — dei criteri completamente diversi!

Un'ulteriore obiezione avanzata in Commissione da Alleanza nazionale era relativa al fatto che il decreto-legge non rispecchiasse nemmeno i requisiti di omogeneità previsti dall'ordinamento nazionale e che prescrivono che il decreto-legge debba contenere articoli e quindi disposizioni relativi a materie omogenee. Se, come credo, il Presidente avrà la cortesia di scorrere il testo del decreto-legge, potrà constatare che all'interno di questo provvedimento — denominato enfaticamente « Disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche » — vi sono alcune disposizioni che difficilmente possono avere attinenza con le spinte inflazionistiche.

Quando, ad esempio, si disciplina l'entità relativa al risarcimento del danno morale conseguente ad una lesione che è stata provocata, pur anche in un contesto come quello dell'infortunistica stradale ma che viene generalizzato, mi chiedo se all'interno di questa disposizione si possa ricondurre l'intervento normativo alla disciplina per contenere le spinte inflazionistiche. È evidente che si interviene in una materia tanto delicata, come quella relativa al risarcimento da lesione che abbia provocato, quindi, un danno importante come quello morale, che incide sui dettami costituzionali del risarcimento alla persona e — se loro consentono — esula addirittura dall'aspetto strettamente correlato alla infortunistica stradale o comunque al danno biologico che dir si voglia per ampliare l'orizzonte di riferimento ed estendersi alla stessa essenza della tutela dei diritti costituzionali cor-

relati alla personalità e alla persona. Anche qui, allora, abbiamo avanzato da destra delle forti riserve chiedendo al Governo di spiegare come ritenesse conciliabile avere inserito all'interno di questo decreto-legge delle disposizioni che interferivano con valori costituzionali che nulla avevano a che fare sotto il profilo delle spinte inflazionistiche, a cui è dedicato il titolo del decreto-legge in materia.

Sulla scorta della discussione che venne svolta nelle Commissioni riunite, ponemmo altre due questioni di fondamentale rilievo ed importanza, almeno a parere di Alleanza nazionale. La prima è quella relativa alla mancanza di coerenza del testo normativo del decreto-legge con le previsioni recate da specifiche direttive comunitarie in materia di mercato delle assicurazioni, che sostanzialmente vietano interventi da parte del legislatore nazionale rivolti a limitare la libertà di concorrenza e, quindi, rivolti a disciplinare con l'intervento normativo — qualcuno ha detto in forma dirigistica, noi potremmo dire diretta — il contenuto contrattuale di un mercato si è liberalizzato negli ultimi anni, come molti hanno ricordato. In quella occasione abbiamo citato i riferimenti normativi corrispondenti ed abbiamo esteso la nostra censura anche ai profili che il decreto-legge affronta in relazione alle misure per il risarcimento del danno alla persona per le cosiddette lesioni di lieve entità. Dal momento che il provvedimento indicava un sistema di risarcimento basato su una corrispondenza definita non modificabile di un certo ammontare per ogni punto percentuale di invalidità e il decreto-legge prescriveva normativamente quanto doveva essere riconosciuto al danneggiato per ogni punto di invalidità permanente fino ad arrivare ai nove punti rispetto alla percentuale totale, abbiamo avanzato il dubbio ed il sospetto, a nostro giudizio del tutto legittimo, che le disposizioni recate in questa parte del decreto-legge fossero palesemente in contrasto con la disciplina, divenuta ormai diritto vivente nel nostro ordinamento, relativa al risarcimento del danno biologico conseguente alle lesioni

sopportate dal danneggiato. Lo abbiamo fatto, signor Presidente, non sulla scorta di canoni astratti o di una discussione dottrina che non avesse agganci diretti alla realtà dei fatti e delle cose, ma invocando un provvedimento adottato da un tribunale della Repubblica italiana che censurava sotto il profilo della legittimità costituzionale il decreto-legge adottato dal Governo ed oggi all'esame dell'Assemblea.

Sulla scorta quindi di questi rilievi e approfittando di una disposizione specifica del regolamento della Camera, in una seduta delle Commissioni riunite, noi chiedevamo che il Governo venisse a fornire elementi informativi circa i presupposti sostanziali dell'intervento legislativo con particolare riferimento ad una serie di profili che sono quelli che ho sommariamente ricordato e tra i quali si aggiungeva anche un ulteriore aspetto di censura nei confronti di quella parte dell'articolato che si riferiva all'obbligo da parte di coloro che prestano assistenza ai danneggiati di porre a disposizione delle assicurazioni, secondo un meccanismo sul quale tornerò, la documentazione fiscale relativa agli importi che sono stati loro corrisposti. A questo si aggiungeva, infine, la necessità di avere chiarezza sui dati tecnici utilizzati nelle relazioni presentate dal Governo a sostegno del provvedimento.

Signor Presidente, il termine che era stato stabilito dal Governo per rendere i chiarimenti nelle materie formulate dalla Commissione sulla richiesta dell'opposizione, e in particolare di Alleanza nazionale, scadeva in data 12 aprile. Quella data è scaduta invano perché nessun rilievo e nessuna risposta è intervenuta da parte del Governo nei confronti delle osservazioni che erano state formulate. Allora, signor Presidente, la questione che vorremmo sottoporre, suo tramite, all'Ufficio di Presidenza della Camera è correlata all'attuale regolamento.

Ha un significato ed un senso che il regolamento vigente preveda la possibilità di un approfondimento dell'iter istruttorio ai fini dell'adozione del provvedimento, in questo caso della conversione del decreto-

legge in esame, oppure quella disposizione regolamentare non ha alcun pregio, alcuna efficacia ed è soltanto un simulacro a cui può non conseguire alcuna attività da parte del Governo senza che ne derivi alcuna sanzione? In sede di Commissioni riunite, abbiamo avanzato il dubbio che, dal momento che il Governo non aveva fornito in tempo i dati e le informazioni richieste, non fosse possibile — ecco, signor Presidente, il punto che in questa sede viene rimesso alla sua attenzione — deliberare affinché il relatore di maggioranza potesse verbalmente e direttamente riferire all'Assemblea in questa sede.

Riteniamo, quindi, che il processo legislativo seguito per la conversione del decreto-legge sia viziato dalla palese violazione dell'articolo 79, comma 7, del regolamento della Camera. Dal momento che, tanto per cambiare, il regolamento della Camera è stato eluso in sede di Commissioni riunite, riformuliamo in questa sede la nostra censura e chiediamo che il provvedimento venga rimesso all'esame delle Commissioni riunite competenti, osservate le disposizioni previste al comma 7 articolo 79. Se, signor Presidente, questa nostra censura fosse ritenuta superata dal fatto che, nonostante siano scaduti i termini, ci è stata consegnata una nota in sede di Commissione, che risponde soltanto parzialmente (quindi non completamente) ai rilievi formulati, precisiamo che quella risposta non soddisfa le esigenze previste all'articolo del regolamento invocato e quindi non è idonea, a nostro avviso, a consentire il superamento del rilievo che abbiamo testé riproposto in questa sede.

Concludiamo sotto questo profilo, rimettendo quindi alla Presidenza della Camera un vaglio, che è non formale ma sostanziale, perché, se fosse consentito al Governo di violare uno strumento di approfondimento dell'istruttoria legislativa che è stato appositamente inserito nel regolamento della Camera anche a tutela dei diritti e degli interessi difesi dalle forze di opposizione, ne prenderemmo atto e, stia pur tranquilla l'attuale maggioranza che domani potrà diventare op-

posizione, questo costituirà un formidabile precedente interpretativo del regolamento per eludere sistematicamente i termini delle richieste di chiarimenti nell'ambito dell'istruttoria legislativa che potrebbero essere avanzate domani dall'attuale maggioranza diventata opposizione. In altri termini, si potrà così saltare a piè pari l'approfondimento dell'istruttoria effettuata in Commissione ed arrivare pacificamente in aula, signor Presidente, come ci siamo arrivati in questa occasione.

È facile, oggi in quest'aula, venire a spiegare gli interventi correttivi che saranno suggeriti dal Governo, ma è altrettanto evidente, signor presidente della Commissione finanze, onorevole Benvenuto, che non esiste un solo emendamento del Governo presentato in Commissione che abbia potuto costituire il riferimento di una discussione in termini politici, oltre che costituzionali, sulle questioni sollevate dall'opposizione ed anche, perché no, dalla maggioranza. Siamo arrivati in aula senza che vi fosse un approfondimento di questioni costituzionali che sono state sollevate, invocando, come ho ricordato, l'intervento di un tribunale della Repubblica, il quale ha censurato il decreto rinviando la questione alla Corte costituzionale, affinché fosse effettuato il doveroso vaglio di legittimità costituzionale. Questi sono aspetti non solo tecnici, ma politici perché, quando lo stesso presidente della Commissione finanze, onorevole Benvenuto, sostiene in quest'aula che gli emendamenti presentati dalle forze di opposizione — personalmente rispondo di quelli di Alleanza nazionale — vanno sostanzialmente nella direzione disegnata dall'architettura del decreto-legge, non può dimenticare che la regola che vige in questo ramo del Parlamento impedisce di presentare emendamenti che siano al di fuori dei binari previsti dalle disposizioni recate dal decreto-legge.

È evidente, quindi, che non possiamo e non potevamo riformulare completamente in modo organico la disciplina sul danno biologico, sul risarcimento ai danneggiati, quando è pacifico che gli emendamenti presentabili da parte delle forze di oppo-

sizione e di Alleanza nazionale e ammissibili potevano essere esclusivamente quelli in perfetta sintonia con le materie recate dal decreto-legge. Ciò che è più grave è che non l'abbia fatto il Governo perché, quando il signor ministro dell'industria, che è presente in aula, in sede di apertura della discussione in Commissioni riunite, venne a dirci che si trattava di un decreto-legge sostanzialmente aperto ai contributi delle parti e prese atto di alcune censure al provvedimento e agli articoli dello stesso — che vennero sottolineate da Alleanza nazionale e dagli altri gruppi di opposizione — noi ci aspettavamo che quelle censure e quei rilievi ottenessero risposta diretta tramite la presentazione di emendamenti specifici che ci permettessero, se non in Commissione — vivaddio! — almeno in aula, di avere già chiaro l'indirizzo modificativo del Governo sul tema che lo stesso aveva proposto. Non dimentichiamo che l'iniziativa del decreto-legge è del Governo, la responsabilità, non solo costituzionale, ma politica è del Governo e, quando quest'ultimo si accorge che buona parte o larga parte dei rilievi formulati dall'opposizione sono fondati e meritano considerazione, per quali ragioni non pensa correttamente di presentare, magari tramite i relatori che sono stati designati, gli emendamenti indispensabili per ricondurre il decreto-legge entro i limiti della costituzionalità e, quindi, del rispetto dei principi dell'ordinamento?

Perché dobbiamo arrivare in aula a discutere di questo e magari consentire oggi al Governo di modificare — aspettiamo di vedere cosa succederà — le regole parlamentari con emendamenti che allargheranno sicuramente il raggio d'azione?

Se queste sono le censure di carattere procedurale, come si suol dire, ve ne sono alcune di merito e di costituzionalità relative al provvedimento al nostro esame ben più consistenti e ben più gravi.

La prima è in termini politici: come si concilia l'iniziativa del Governo con il decreto-legge al nostro esame in riferimento ai principi diametralmente opposti che sono contemplati in un disegno di

legge approvato dal Governo nel giugno 1999? In altre parole, come si spiega che, a fronte di un'iniziativa che prevedeva un disegno organico — quello sì — per stabilire le modalità di risarcimento del danno biologico alle persone danneggiate, si sia invece adottato un decreto-legge, che non solo sacrifica quegli stessi principi approvati dal Governo, non più tardi di qualche mese fa, ma li smentisce clamorosamente? Tutto ciò con un sistema di liquidazione e di risarcimento che è non solo opposto rispetto a quello che ho richiamato, ma che rende ancora più grave, iniquo e ingiusto il criterio di risarcimento che viene applicato alle persone danneggiate.

A questo punto, entra in discussione l'altro aspetto politico: si è sostenuto da parte del Governo in Commissione, ed è stato ribadito in quest'aula anche da parte dei relatori, che il provvedimento in esame è necessitato in forza del doveroso intervento per ridurre le spinte inflazionistiche, relativamente alle quali tra gli elementi da tenere necessariamente sotto controllo vi sarebbero i contratti di assicurazione stipulati per la cosiddetta responsabilità civile auto. Se la premessa è corretta, mi volete spiegare per quali ragioni il costo di questo provvedimento, che voi sostenete avere contenuto antinflazionistico, viene posto completamente sulle spalle dei soggetti danneggiati dalle lesioni provocate, ad esempio, dai sinistri stradali?

Vi sembra corretto, equo e giusto fare in modo che il contenuto della manovra antinflazionistica non sia posto, tanto per fare un esempio concreto, a carico della fiscalità generale, magari riducendo al minimo l'imposta che grava sui contratti assicurativi, ma venga correlato direttamente al minore esborso che viene corrisposto alle persone che hanno subito la lesione?

La manovra che si è realizzata e che si sta realizzando con questo decreto-legge è tutta qui: si riduce il risarcimento alla persona che ha subito il danno e, ovviamente, d'altro lato, con questo intervento si pone il blocco nei confronti dei con-

tratti assicurativi. Ma vi è un piccolo problema: mentre il blocco ai contratti assicurativi ha valore temporaneo e parziale, l'intervento fatto sul risarcimento alle persone, cioè ai danneggiati da sinistro stradale, e sul contenimento della liquidazione di quanto spetterebbe loro, ovviamente non ha limiti di tempo.

È inutile che si richiami sotto questo profilo l'aspetto relativo all'operatività di questo decreto-legge, limitata fino al momento in cui verrà adottata una nuova disciplina concernente il risarcimento del cosiddetto danno biologico, perché sappiamo tutti che sarà un percorso non soltanto lungo, ma inficiato e condizionato dal decreto-legge che avete contribuito a varare e che la Camera contribuirà a convertire in legge. Come sarà possibile, magari a distanza di sei mesi o di un anno, smentire nuovamente i criteri che sono stati inseriti con questo decreto-legge, per arrivare ad una nuova disciplina delle cosiddette « micropermanenti » o delle lesioni di lieve entità?

Il contenuto politico e legislativo di questo decreto-legge consiste nel far pagare ancora una volta i costi delle manovre antinflazionistiche ai soggetti danneggiati, a cui verranno corrisposti risarcimenti più bassi. E che la mia tesi — la tesi di Alleanza nazionale — non sia peregrina è dimostrato inequivocabilmente da un provvedimento adottato dal tribunale di Genova, sul quale, signor Presidente, abbiamo chiesto in Commissione che il Governo fornisse le sue specifiche valutazioni, che, al di fuori dei termini previsti dal regolamento, sono state liquidate con un'affermazione del tipo: « non pare che le disposizioni in materia possano violare gli articoli della Carta costituzionale ».

Ebbene, vorrei che l'estensore, a dir poco ignorante o superficiale, di quella nota, fatta propria — ahimè — dal Governo in carica, leggesse quanto scrive il tribunale di Genova, a pagina 3 di una sentenza relativa ad un caso specifico nel quale veniva in applicazione il decreto-legge che è oggi al nostro esame. Leggo testualmente, per non essere censurato sotto il profilo di una personale interpre-

tazione di quanto figura in tale provvedimento (naturalmente si tratta di un caso di lesione di minore entità rientrante nel campo di applicazione del decreto-legge). Scrive il tribunale: « Dunque sarebbe spettata a parte attrice, a titolo di risarcimento del danno biologico e morale, la complessiva somma di lire 11.407.500, oltre rivalutazione monetaria di interessi legali, calcolati secondo i noti dettami della decisione n. 1.712 del 1995 delle sezioni unite della Corte di cassazione. Peraltro nella stessa data in cui è stata assunta la riserva sul provvedimento anticipatorio è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto-legge n. 70, il quale introduce nuove disposizioni sul calcolo liquidatorio delle piccole invalidità permanenti. In base a tale nuova metodica di calcolo, normativamente disciplinata, il risarcimento del danno che spetterebbe » — ovviamente evito di citare la persona interessata, per ragioni di riservatezza — « per le medesime voci sopra esaminate si dovrebbe determinare come segue ». E segue lo schema di tutti i dati applicati sulla scorta del decreto-legge che, per ragioni di brevità, salto a piè pari. « Si assiste quindi » — ecco il punto — « ad una decurtazione del 52 per cento nella quale la differenza più evidente riguarda la misura liquidatoria del danno da invalidità permanente che passerebbe da lire 6.726.000 a lire 3.200.000 ».

Vi è un argomento in più: esiste un caso specifico che ha indotto i giudici del tribunale di Genova a sottoporre la questione di legittimità costituzionale di questo decreto alla Corte costituzionale, e ciò è avvenuto sulla scorta di una giurisprudenza di livello costituzionale che ha sancito i principi ai quali ci si deve attenere per la liquidazione del risarcimento da danno biologico e che ha quindi indotto i giudici di merito a sollevare la questione di legittimità costituzionale sulla scorta di una serie di profili, il primo dei quali è la violazione dell'articolo 32 della Costituzione.

I giudici di merito, partendo dal fatto che l'idoneità a determinare il serio ristoro del danneggiato deve essere effettiva,

ritengono che i valori portati dal decreto-legge di cui discutiamo la conversione in legge non siano ancorati ad alcun precedente studio degli indennizzi già liquidati — e che sono notoriamente conosciuti — o ad altri appropriati e congrui parametri economici. Appaiono peraltro assai lontani da quella famosa tabella indicativa nazionale che è stata presa a spunto proprio dal Governo all'atto dell'approvazione del famoso provvedimento di legge varato nel giugno 1999.

Ecco la riconferma della contraddizione palese nell'operato del Governo. Credo quindi che le conclusioni sulla base delle quali si possa affrontare la discussione in termini politici, oltre che costituzionali, del provvedimento diano perfettamente ragione ad Alleanza nazionale. Questo è un provvedimento palesemente iniquo perché sacrifica i diritti costituzionali dei cittadini italiani, i quali vengono danneggiati per poter consentire una manovra che viene venduta come rivolta a contenere l'inflazione ma che in realtà ha un altro scopo che dobbiamo denunciare in quest'aula parlamentare, lo scopo, cioè, di ridurre la mole di contenzioso presente nei tribunali di questa Repubblica, se è vero, come innegabilmente è vero, che su circa 2 milioni e mezzo di processi pendenti ogni anno, sulla base delle statistiche, un terzo è riferibile a questo tipo di procedimenti civili. Se ciò è vero — e, a nostro giudizio, è innegabilmente vero — questo provvedimento è doppiamente iniquo perché, non solo toglie la garanzia costituzionale di un equo risarcimento, ma in più sopprime anche il sacrosanto diritto di vedersi liquidati dai giudici di questa Repubblica i risarcimenti che spettano, a difesa del diritto alla salute, dei diritti alla personalità, a difesa di tutti quei grandi diritti per la conquista dei quali è stata scritta la Carta costituzionale e che oggi questo decreto-legge mette in discussione.

GABRIELLA PISTONE. In genere i diritti sono uguali o, almeno, così dovrebbe essere!

MANLIO CONTENUTO. Concludo annunciando che noi faremo di tutto per contrastare la conversione in legge di questo provvedimento che lo stesso Governo ritiene iniquo perché ha proposto modifiche che ancora non conosciamo.

GABRIELLA PISTONE. Tra Treviso e Lecce c'è molta differenza!

MANLIO CONTENUTO. Sono queste le ragioni per cui Alleanza nazionale avverserà con ogni mezzo la conversione in legge di questo decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Contento sarà cura della Presidenza trasmettere al Presidente della Camera le sue osservazioni relative alla applicazione o alla mancata applicazione, a suo avviso, dell'articolo 79 del regolamento.

Constato l'assenza dell'onorevole Lo Presti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il mio compito è stato semplificato dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dei colleghi Pace e Possa, fermo restando che l'intervento appena concluso dall'onorevole Contento solleva problemi di costituzionalità estremamente seri sui quali la Presidenza della Camera dovrebbe riflettere, anche in considerazione della pendenza di giudizi presso la Corte costituzionale che riguardano proprio il decreto in esame.

Vorrei riprendere alcuni temi svolti dal collega Pace, visto che ora è presente in aula il ministro dell'industria. Il collega Pace ed il relatore, onorevole Chiamparino, hanno sollevato il problema della scarsa o minor influenza del prezzo dei carburanti — quindi, dell'aumento del prezzo del greggio — sul tasso di inflazione in Italia rispetto agli altri paesi, a seguito della riduzione (o meglio, apparente riduzione) del differenziale in con-

seguenza degli aumenti del prezzo del greggio negli altri paesi. L'onorevole Pace, da economista di vaglia quale egli è, ha argomentato con molta chiarezza che il livello di partenza del tasso di inflazione nel nostro paese è già da molto tempo più alto di quello degli altri paesi, per cui la variazione del prezzo del petrolio ha avuto un riflesso maggiore all'estero; infatti, la soglia di partenza nel nostro paese era già assai elevata. Del resto, anche se il mese di marzo ha registrato un leggerissimo calo (dal 2,5 al 2,3 per cento) del tasso di inflazione, il crollo del cambio dell'euro rispetto al dollaro (che rappresenta la moneta di riferimento per il prezzo del greggio a livello internazionale) è tale che, probabilmente, in aprile e nei mesi successivi, indipendentemente dall'andamento del prezzo del greggio (che anche se diminuito si mantiene, comunque, su livelli piuttosto elevati) il prezzo internazionale sarà certamente molto alto in relazione ad un andamento dell'euro che ci preoccupa moltissimo. Un euroscettico quale il sottoscritto, insieme al collega Martino, non ritiene che la moneta unica possa reggersi senza che prima sia nominato un sovrano o un principe; ciò non avviene, anzi, vi è una « rinazionalizzazione » dell'Europa e il ministro Letta, che è stato ministro per le politiche comunitarie, sa bene a cosa mi riferisco. Ebbene, ritengo che l'andamento dell'euro rispetto al dollaro sarà tale per cui si dovrà tener conto, per lungo tempo, di tale inconveniente con effetti pesanti per il nostro paese.

Del resto, uno dei canoni del trattato di Maastricht e del trattato di Amsterdam prevede che il tasso di inflazione non superi il 2 per cento, ma da molti mesi ormai il nostro paese ha un tasso di inflazione superiore a tale livello; probabilmente ciò accadrà per lungo tempo, tanto che sotto tale aspetto potremmo essere fuori dei parametri della moneta unica. Una delle argomentazioni sollevate dalla Germania, che hanno rinviato l'ingresso della Grecia nel sistema dell'euro, consiste nel fatto che il tasso di inflazione in quel paese è stabilmente al di sopra del

2 per cento; pertanto, tale elemento impedirebbe alla Grecia di entrare nel sistema della moneta unica.

Signor Presidente, l'inflazione nel nostro paese è assai elevata; è più alta della media europea e lo è sempre stata, per motivi di carattere strutturale che ben conosciamo. Tali aspetti riguardano non soltanto lo specifico capitolo del prezzo del greggio e dell'incidenza di tale prezzo sulla struttura economica italiana, ma anche i problemi più generali di liberalizzazione del mercato che caratterizzano i nostri servizi di pubblica utilità e non solo il particolare settore delle assicurazioni per il rischio auto, che tra l'altro rappresenta rispetto al tasso d'inflazione, come ha ricordato il collega Possa, soltanto lo 0,22 per cento del paniere.

Dicevo, quindi, che l'inflazione ha un effetto molto pesante sulla nostra economia e ciò avrebbe suggerito (come del resto fece il sottoscritto con un'interpellanza urgente, all'inizio dell'anno, quando si discuteva la proroga e l'aumento da 30 a 50 lire dello sconto sull'accisa) di abbassare l'accisa di 100-150 lire complessivamente, perché il combinato disposto di due imposte, l'accisa e l'IVA, sulla stessa base imponibile, quindi sul prezzo finale al consumo del carburante o del combustibile — con riferimento al gas — determina una sorta di « cresta » fatta dal fisco italiano in conseguenza di un fenomeno di carattere internazionale. Evidentemente, infatti, il combinato disposto di accisa ed IVA, poiché quest'ultima è caricata sul prezzo finale al consumo, determina un effetto di crescita del gettito in conseguenza dell'aumento del prezzo del greggio, nonostante lo sconto sull'accisa, che è assolutamente modesto. Quindi, si sarebbe dovuto intervenire, come del resto ha ricordato il collega Pace, ben più pesantemente su questo fenomeno, che fra l'altro è una delle ragioni per le quali gli incassi tributari del 1999 hanno avuto una crescita ben superiore a quella del PIL, a dimostrazione che, se il PIL italiano non è cresciuto abbastanza, ma soltanto dell'1,5 per cento, quando gli incassi tributari sono notoriamente aumentati di

una quota intorno all'8-9 per cento, evidentemente ciò si deve anche al fenomeno della pressione fiscale, che del resto è cresciuta nel 1999 di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Sostanzialmente, quindi, il fisco ha impedito all'Italia di crescere sufficientemente e, dunque, la colpa della mancata crescita del nostro prodotto interno lordo nel 1999 è da attribuire al ministro delle finanze, ora trasmigrato al Tesoro, onorevole Vincenzo Visco, che ha determinato, con un aumento degli incassi tributari realizzato attraverso una duplicazione di imposte sulla stessa base imponibile (IRAP e ICI su IRPEF e IRPEG, IVA e accisa sul prezzo finale del carburante), il fenomeno al quale ho poc'anzi accennato.

Occorreva, quindi, perseguire la lotta all'inflazione attraverso lo strumento della riduzione fiscale, piuttosto che attraverso questi palliativi, che sono come sparare ad un elefante con la cerbottana. L'inflazione, infatti, ancorché attenuatasi in marzo rispetto al mese precedente — ma certamente in ulteriore aumento in aprile, dato l'andamento dell'euro —, avrebbe dovuto essere contrastata fin dall'inizio, quindi fin dalla fine del 1999 (visto che il prezzo del greggio è cominciato ad aumentare a partire dall'agosto dello scorso anno) con riduzioni fiscali consistenti e decise. Del resto, il Governo Amato ha già promesso che queste riduzioni fiscali si determineranno: ebbene, andavano introdotte ben prima del previsto sconto di 50 lire, in quanto sappiamo perfettamente, signor ministro, che è facile far aumentare i prezzi mentre è molto più difficile farli calare, tant'è vero che la vischiosità della diminuzione dei prezzi in Italia è una delle ragioni della crescita strutturale dell'inflazione rispetto alla media europea.

Per combattere l'inflazione bisogna, da un lato, intervenire sul sistema fiscale gravante sui costi che incidono sui trasporti, perché il costo fiscale è uno degli elementi essenziali della crescita del costo dei trasporti che rappresenta, per il nostro paese, un elemento di fondamentale incidenza sul costo di produzione (l'80 per cento delle nostre merci viene trasportato

su gomma e quindi l'incidenza del carburante sul costo finale del trasporto è molto più consistente che in altri paesi); dall'altro lato, dovremmo intervenire a livello europeo affinché il rapporto di cambio tra dollaro ed euro preveda uno scarto contenuto in modo tale da non causare il crollo dell'euro rispetto al dollaro, come è avvenuto in queste ultime settimane, nonostante l'aumento dei tassi deciso recentemente dalla Banca centrale europea. La differenza dei tassi di interesse fissati dalla Federal reserve e dalla Banca centrale europea è di circa 2 punti percentuali: questo determina un consistente deflusso di capitali dall'area dell'euro verso quella del dollaro, alla ricerca di una remunerazione più sostanziosa. Questo fenomeno, che è alla base della debolezza dell'euro, può essere combattuto solo perseguendo una politica monetaria che consenta all'euro di tornare a livelli più competitivi rispetto al dollaro, nonostante si dica che il basso livello dell'euro stimoli le esportazioni. Questo avviene fino ad un certo punto, in particolare, in Italia. Infatti, lo stimolo all'esportazione verso l'area del dollaro è compensato dalla crescita del costo del carburante e di conseguenza del costo dei trasporti e di produzione, per il meccanismo dell'interdipendenza dei prezzi a cui ha fatto riferimento l'onorevole Pace. Pertanto, l'incentivo alle esportazioni dovuto al calo dell'euro rispetto al dollaro rappresenta un vantaggio che viene annullato proprio dal costo del carburante che incide sui prezzi e, quindi, sulla competitività dei prodotti italiani, visto che ormai non è più possibile agire modificando il cambio della lira.

Queste sono le due questioni sulle quali l'Italia dovrebbe intervenire facendo valere le sue preoccupazioni a livello comunitario, vale a dire laddove è assolutamente assente, come dimostra la vicenda di Malpensa 2000 nella quale abbiamo dovuto registrare il venir meno dell'accordo tra la KLM e l'Alitalia in conseguenza sia dell'incertezza di regime della struttura aeroportuale milanese do-

vuta ai diversi decreti, sia dell'incapacità del Governo italiano di difendere adeguatamente gli interessi nazionali.

A parte questi aspetti di carattere generale, il problema dell'inflazione di cui al decreto-legge al nostro esame ci rende fortemente perplessi. Ho già detto che si spara con una cerbottana ad un elefante, perché, in realtà, le norme contemplate da questo decreto sono assolutamente inadeguate per un'effettiva lotta all'inflazione.

In primo luogo, vi sono, come ha detto l'onorevole Contento, aspetti di disomogeneità fra le norme di questo decreto-legge.

Non c'è alcun collegamento tra l'articolo 2, concernente le misure per il contenimento dell'inflazione nel settore assicurativo, l'articolo 4, riguardante i compensi professionali, e l'articolo 5, concernente disposizioni in materia di trasporto ferroviario. Dunque vi è una disomogeneità e manca una particolare necessità ed urgenza per la scelta del decreto-legge rispetto ad un provvedimento di legge ordinario.

Ma al di là di ciò vi è un aspetto che rende perplessi dinanzi a queste norme. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione di un blocco delle tariffe assicurative che è determinato per un solo anno, limitatamente alla formula tariffaria *bonus-malus* e più specificatamente alle classi di merito del *bonus*. Nel dossier redatto dagli uffici si è giustamente fatto rilevare come le disposizioni del comma 2 dell'articolo 2 non precludono la possibilità per le imprese di assicurazione di aumentare il costo dei premi RC auto, essendo le medesime disposizioni riferite esclusivamente ai contratti stipulati con tariffa *bonus-malus* nelle classi di merito del *bonus*, pari o inferiori a quelle di ingresso.

L'obiettivo, che tra l'altro la relazione che accompagna il provvedimento richiama esplicitamente, di sanzionare gli automobilisti meno prudenti, addirittura prospettando aggravii tariffari decisamente sostanziosi a fronte del miglior trattamento riservato agli automobilisti che non abbiano avuto incidenti, dimostra che le compagnie potrebbero benissimo, come

del resto è stato già detto, aumentare le tariffe per il *malus* e quindi se non compensare certamente attenuare l'effetto di blocco delle tariffe per il *bonus*. Ciò dimostra come il provvedimento in oggetto, al di là dell'incidenza modesta (lo 0,22 per cento) sul cosiddetto paniere cui si fa riferimento per il costo della vita, non blocca le tariffe e soprattutto non le blocca per quella parte che dà luogo alle frodi assicurative. A tale riguardo, ricordo che il gruppo di Alleanza nazionale ha già presentato un provvedimento di legge (Atto Camera n. 6323) concernente disposizioni per contrastare le frodi assicurative (che reca come prima firma quella dell'onorevole Bono) con il quale si cerca di intervenire su questo tema. Avrei accolto assai meglio il decreto in esame se esso avesse previsto interventi particolari per contenere le frodi assicurative, che rappresentano la componente più dinamica, in questi ultimi anni, della crescita delle tariffe assicurative « stimolate » proprio dalla larga diffusione delle frodi assicurative.

Dunque, come ho già detto, non vi è né urgenza né necessità di ricorrere ad un decreto-legge in materia, e neppure, ai fini antinflazionistici, ad un totale blocco delle tariffe assicurative, ma vi è un intervento limitato ad un anno e a un determinato settore delle tariffe assicurative, che sostanzialmente ha un riflesso assai modesto sul livello dell'inflazione.

Ma al di là di ciò e degli aspetti di incostituzionalità che il collega Contento ha largamente ricordato, l'ex ministro per le politiche comunitarie, onorevole Letta, dovrebbe preoccuparsi soprattutto della violazione di alcune direttive comunitarie che riguardano l'aspetto delle assicurazioni. Del resto sappiamo dalla stampa che l'ANIA ha largamente investito del problema la Commissione europea; se insisteremo sull'attuale testo del decreto-legge, avremo un richiamo da parte della Commissione europea e probabilmente anche una successiva condanna, in conseguenza appunto di alcuni aspetti e di alcune norme contenute nel decreto. L'onorevole Letta, da ex ministro delle

politiche comunitarie, dovrebbe ricordare anche gli estremi di rischio di violazione di norme comunitarie contenute nel comma 2 dell'articolo 1, per quanto riguarda l'intervento a favore dei prezzi dei combustibili impiegati dalle imprese del settore della pesca. Peraltro, il dossier degli uffici della Camera ricorda come questa normativa sia molto simile a quella introdotta a suo tempo a favore delle imprese esercenti l'autotrasporto per conto terzi, che è stata oggetto di una pronuncia di condanna da parte della Commissione europea. Dovremmo allora stare attenti ad evitare questi scogli, visto che siamo il paese più largamente condannato — nonostante le nostre continue dichiarazioni di fedeltà al principio dell'Unione europea — per errori normativi e per violazione da parte delle nostre disposizioni nazionali di quelle comunitarie.

Sostanzialmente, dunque, si può dire, da un lato, che la normativa in esame non riveste l'urgenza e la necessità affermate dalla sua predisposizione come decreto-legge e, dall'altro, che non interviene in modo significativo sull'inflazione perché, come ho detto, a tal fine bisognerebbe praticare uno sconto fiscale ben più consistente di quello previsto, tra l'altro prorogato fino alla fine di maggio e che non si sa se verrà prorogato ulteriormente. Sappiamo poi che in Italia la componente fiscale del prezzo dei carburanti è tra le più alte nell'ambito della Comunità europea. Si sarebbe quindi dovuto intervenire specificamente su questi aspetti di carattere fiscale per poter avere un riflesso effettivamente consistente sul livello dei prezzi.

Al di là di questo, il problema è quello del rapporto tra euro e dollaro. Si tratta di una questione seria che il Governo italiano dovrebbe porre all'attenzione della Commissione e del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, che investe l'incapacità degli undici paesi che fanno capo all'area dell'euro di tenere testa alla crescita dell'economia americana, che è molto più consistente di quella europea. Ciò proprio perché l'Europa rinuncia ad attuare interventi di carattere strutturale

nel settore del mercato del lavoro, del fisco, della competitività, della flessibilità e della liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, al contrario largamente diffusi nell'economia americana. Questo, quindi, è l'aspetto che sostanzialmente rende « pesante » la crescita europea e in particolare quella italiana, come ho dimostrato prima confrontando gli incassi tributari, cresciuti nel 1999 in misura molto superiore all'incremento del prodotto interno lordo. Sostanzialmente, questo è un aspetto della nostra caratteristica strutturale sul quale dovremo intervenire, cercando tra l'altro di evitare di essere soggetti ad una concorrenza fiscale da parte degli altri paesi dell'Unione europea e cercando a nostra volta di fare concorrenza fiscale alle altre nazioni. Peraltro, l'unico modo per poterlo fare è quello di ridurre la pressione fiscale, cominciando — come ha osservato il collega Pace — da quegli elementi che incidono sul costo di produzione dei nostri prodotti finali, anche di quelli destinati all'esportazione. Si tratta allora di incidere sulla competitività dei nostri prodotti attraverso una riduzione del costo dei carburanti e quindi dei trasporti.

Tutto questo non è contenuto nel decreto, che presenta aspetti che suscitano forti perplessità. Tra l'altro, signor ministro, bloccare le tariffe assicurative per un anno significa che l'anno successivo, una volta caduto il blocco, le compagnie, tornate alla liberalizzazione, le aumenteranno tranquillamente, tanto più di fronte al fenomeno delle frodi assicurative a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Sostanzialmente, è come sparare con la cerbottana contro un elefante. Affermare che si tratta di disposizioni per il contenimento delle spinte inflazionistiche è una presa in giro; sotto questo aspetto, il provvedimento non ha alcun rilievo.

Noi non intendiamo approvare questo disegno di legge di conversione e faremo di tutto per rallentarne l'iter finché il Governo si convincerà dell'opportunità di modificarlo. Il Governo ormai è cambiato; il decreto-legge è stato presentato, sia pure su iniziativa dello stesso ministro,

dal Governo precedente. Oggi la situazione è cambiata: l'euro è ulteriormente crollato e, quindi, la speranza che il prezzo del petrolio si riduca e che, pertanto, diminuisca la pressione inflazionistica nel nostro paese è assolutamente illusoria. È il momento di ritirare questo decreto-legge e di affrontare il problema dell'inflazione in modo più serio, abbattendo la pressione fiscale; infatti, è questo il vero problema da affrontare nel nostro paese per ridare competitività ai prodotti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Come convenuto, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15, con la prosecuzione della discussione.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Amico, Fassino, Li Calzi, Maccanico e Melandri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6897.

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 6897)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge che abbiamo iniziato oggi a discutere e sul quale l'Assemblea sarà

chiamata ad esprimersi per la sua conversione in legge è ben strano. È ben strano perché, nel mentre indica nel titolo un compito assai gravoso ed impegnativo, ovvero la predisposizione di misure urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche, la sua traduzione nell'articolo si riduce a poco più di qualche affermazione ideologica, a qualche logica di scambio, a qualche monitoraggio inconcludente, a qualche speranzoso ed illusorio augurio. Non una norma effettivamente cogente nei confronti delle spinte inflazionistiche; non un articolo, cioè, che consenta, se non di sconfiggere, almeno di piegare significativamente quella odiosa tassa aggiuntiva che si abbatte come una mannaia in modo particolare sui ceti più deboli. Tutt'al più, ci si affida totalmente alle magnifiche sorti progressive della liberalizzazione, della concorrenza e del mercato che, miracolisticamente, dovrebbero ridurre il lievitare continuo dei prezzi, come traspare con sufficiente evidenza dalla impostazione che si è data al presente decreto-legge.

La stranezza assume un carattere paradossale perché, se per un verso ci si adagia più o meno dolcemente su questa illusione ideologica, per l'altro verso si è costretti ad intervenire concretamente e in maniera autoritativa (si fa per dire, ovviamente) in due settori, quali quelli dei prodotti petroliferi e quello delle assicurazioni, in cui il passaggio dal regime dei prezzi — in qualche modo sottoposto al controllo pubblico — alla totale liberalizzazione era stato salutato come un grande passo in avanti nella mai sufficientemente osannata opera di distruzione di lacci e laccioli statali nell'economia che avrebbero favorito l'intera collettività ed in modo particolare i consumatori, data la progressiva e immancabile frantumazione dei prezzi delle tariffe che la liberalizzazione avrebbe portato con sé. Il fallimento di queste previsioni è fin troppo visibile! Noi potremmo cavarcela ricordando le nostre denunce, le nostre feroci critiche su tali provvedimenti. Del resto, eravamo facili profeti: non serviva essere comunisti incalliti per capire che la liberalizzazione

in questi come in altri campi, in cui vi è la presenza di oligopoli, di cartelli e di intese orizzontali tra le imprese del settore, avrebbe semplicemente garantito un incremento dei profitti anziché una riduzione dei prezzi per la collettività. Così avevamo previsto e così è avvenuto nei fatti! E non vi è acrobazia oratoria che possa dimostrare il contrario di questo!

Per queste ragioni, capisco le grida, i lamenti, le lacrime di cocodrillo, gli esposti alla Comunità europea e i ricorsi alla Corte di giustizia minacciati dalle compagnie interessate. Del resto, perché costoro dovrebbero rinunciare ad un siffatto clima da «paese di Bengodi»? Perché dovrebbero accettare passivamente la messa in discussione o addirittura la conclusione, la chiusura di un sistema che così lautamente ha garantito in questi anni alle imprese petrolifere e alle compagnie di assicurazione, consentendo peraltro ai loro azionisti la suddivisione di sostanziosi dividendi?

È forse così necessario — mi chiedo — che i cittadini italiani paghino un costo suppletivo — imposte escluse — di circa 60, 70 o addirittura 100 lire al litro di carburante consumato in più rispetto al resto d'Europa, in favore delle compagnie petrolifere che operano nel nostro paese?

È così sconvolgente per le magnifiche sorti progressive della liberalizzazione del mercato impedire di continuare a perpetuare questa sorta di furto legalizzato? E se anche fosse così sconvolgente, non sarebbe poi il caso di intervenire non con ridicoli monitoraggi e verifiche sulla formazione dei prezzi che non vanno oltre la registrazione supina dei fatti esistenti, ma con provvedimenti puntuali che interrompano questo continuo ladrocinio?

Per quale strana ragione mai i cittadini italiani devono garantire questo surplus di profitto alle compagnie petrolifere operanti nel nostro paese? Forse per la stessa ragione per cui dal 1994, da quando cioè si sono liberalizzate le tariffe per la responsabilità civile autoveicoli, al 1998 i prezzi di tali polizze hanno fatto registrare un aumento oscillante tra il 53 per cento della classe di massimo sconto e il

62 per cento nelle classi di ingresso, largamente al di sopra del tasso di inflazione, come testimonia il documento conclusivo sull'indagine conoscitiva e sulle tariffe per la responsabilità civile autoveicoli approvato dalla Commissione finanze? Forse per la stessa ragione per cui, mentre si propone il blocco per un anno delle tariffe di alcune tipologie di polizze sulla responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, si lascia mano libera alle compagnie assicuratrici di rifarsi e di recuperare largamente sul restante ampio spettro delle polizze assicurative dello stesso ramo?

Capisco, dunque, le proteste strumentali delle imprese interessate, anche se va detto che le stesse potrebbero starsene più tranquille dato che, con il presente provvedimento, si è ben lontani dall'intaccare i loro profitti. Infatti, l'osservazione sull'andamento dei prezzi dei carburanti e la constatazione degli scostamenti tra i prezzi praticati in Italia e quelli esistenti negli altri paesi della Comunità europea potranno risolversi tutt'al più con una modifica dei termini di pagamenti delle accise sui carburanti per cui le ripercussioni sugli utili delle compagnie petrolifere saranno pari a zero, mentre il parziale blocco delle tariffe sulle polizze *bonus-malus*, pari o inferiori alla tariffa di ingresso, verrà largamente compensato dall'aggravio dei premi per gli automobilisti posti nelle altre classi. Comunque, se ciò non fosse sufficiente, c'è sempre l'articolo 3, che consentirà alle compagnie di assicurazione un risparmio fino, se non oltre, al 50 per cento (come afferma il Codacons) negli esborsi relativi alla nuova determinazione del risarcimento del danno alle persone per le lesioni di lieve entità.

Come si vede, quindi, nessun problema per le imprese, anzi. Che queste dunque protestino o minaccino ricorsi è nell'ordine delle cose ed è nel loro diritto, anche se la decenza imporrebbe comportamenti meno clamorosamente esuberanti. Comunque, non condivido, ma capisco.

Ciò che però mi è meno comprensibile è il timore dei più, a partire da uno dei relatori del presente provvedimento, a configurare il diverso regime che consenta di intervenire in queste palese, ingiustificate e ingiustificabili distorsioni dei prezzi.

Perché tanto orrore nei confronti del regime dei prezzi amministrati di fronte al fallimento eclatante delle regole del libero mercato, almeno in questi settori? Badate bene, siete voi stessi, con questo decreto-legge, a prendere atto di una vistosa e ingiustificata incongruenza tra l'aumento dei costi di impresa e l'aumento dei prezzi. Siete voi a denunciare una situazione insostenibile quando stabilite di contribuire con 50 lire per ogni litro di gasolio utilizzato per l'esercizio delle attività nel settore della pesca data l'esigenza di perequare il differenziale esistente tra il costo del gasolio in Italia e quello esistente negli altri paesi della Comunità europea. Se le cose stanno così, e tutto il paese sa bene che le cose stanno così, perché ci si rifiuta di intervenire in maniera efficace e non con semplici palliativi che non risolvono la questione e meno che mai aiutano a combattere l'inflazione? Perché — mi chiedo — voi del Governo accettate questa sorta di rassegnazione che vi porta a registrare, e quindi a condividere, ingiustificati aumenti dei saggi di profitto delle compagnie petrolifere e assicurative e contemporaneamente a veder sempre più compresse le capacità di spesa delle fasce delle popolazioni a più basso reddito con le conseguenti ripercussioni negative sulla crescita economica del paese?

Qual è, mi chiedo, la logica nefasta che sovrintende ad una decisione del genere? Perché il Parlamento italiano dovrebbe privilegiare gli interessi di qualche compagnia assicurativa a danno dell'intera collettività? Non è stato sufficiente il regalo di migliaia di miliardi lasciati alle imprese di assicurazione con l'istituzione dell'IRAP? Perché continuare su questa strada? Francamente non capisco. L'inutilità del presente decreto-legge nella lotta all'inflazione, quella concreta, che quoti-

dianamente pagano i lavoratori, i pensionati, i ceti meno abbienti, è palese, evidente.

Il prezzo dei carburanti e dei prodotti petroliferi, nell'attuale formulazione del decreto, non viene minimamente intaccato. Lo stesso contributo di 50 lire per il gasolio consumato dagli operatori della pesca costituisce un intervento a sostegno del settore e dei livelli occupazionali, piuttosto che una misura atta a contenere l'inflazione, anche se questo intervento appare condivisibile. L'inadeguatezza delle misure predisposte per il contenimento dell'inflazione nel settore assicurativo viene evidenziata, sia pure con molto garbo, persino nelle schede di lettura predisposte dagli uffici della Camera, per cui aggiungere altre argomentazioni sarebbe come sparare sulla Croce rossa.

Cosa c'entri, poi, con la lotta all'inflazione l'introduzione pasticciata della disciplina di un istituto centrale di diritto civile, vale a dire la responsabilità civile per un profilo estremamente delicato quale il danno biologico, che peraltro presenta rilevanti problemi di costituzionalità, è quanto mai misterioso, anche perché è stato lo stesso Governo a presentare nel giugno dello scorso anno — come più volte è stato ricordato in quest'aula stamattina — un disegno di legge volto ad introdurre una disciplina organica del danno biologico. E quel disegno di legge contiene principi e criteri totalmente in disaccordo con quelli contenuti nel decreto-legge al nostro esame. Il perché di tutto questo non è chiaro, a meno che non si intendesse con questo articolo risarcire generosamente l'introduzione del parziale blocco delle tariffe prima richiamato. Francamente, a giudicare dalla misura delle indennità proposte, pare persino troppo evidente che si è prestata maggiore attenzione agli equilibri di bilancio delle compagnie di assicurazione piuttosto che alla tutela della salute dei cittadini ed al conseguente risarcimento dei danni subiti per lesioni seppure non gravi.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, le disposizioni in materia di

trasporto ferroviario rappresentano un semplice augurio, una speranza, un dogma della fede neoliberista, ma nulla di più, tant'è vero che, ad eccezione del Governo, tutti ritengono che le misure in esame possano avere effetti antinflazionistici solo indirettamente. È infatti la stessa Commissione trasporti della Camera ad affermare, in seguito al fallimento di alcune esperienze di piena liberalizzazione avvenute in Europa, che è lecito dubitare che la sola concorrenza determini il risanamento delle Ferrovie dello Stato ed il contenimento del deficit, quindi — aggiungo io — delle tariffe. Anzi, l'unica cosa vera è che il piano di risanamento delle Ferrovie si basa sulla previsione di aumento delle tariffe: altro che contenimento delle stesse!

È evidente, dunque, che con un giudizio così negativo sull'intero impianto del decreto-legge, a meno che in sede di discussione in aula non si assista ad uno sconvolgimento radicale dello stesso ed allo stralcio di alcune norme estranee ed ininfluenti per la lotta all'inflazione, il voto di Rifondazione comunista non potrà che essere contrario alla conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere su un provvedimento nato per la necessità di contenere in qualche modo le spinte inflazionistiche che si sono particolarmente esacerbate all'inizio di quest'anno ma che interviene, invece, in materie che nulla avrebbero a che vedere con il contenimento delle spinte inflazionistiche o per le quali, almeno, sicuramente non sussistevano quei requisiti di necessità ed urgenza che dovrebbero accompagnarsi all'emanazione di un decreto-legge. Tali requisiti non sussistevano tranne, forse, che per un solo provvedimento, quello riguardante la pesca, il ristoro per i marittimi di una minima parte del danno subito a causa dell'aumento del prezzo del carburante per i

natanti; nell'ultimo anno, nel nostro paese si è trattato di una vera corsa al rialzo. Questo sì, lo riconosciamo, è un aspetto del provvedimento che in effetti risponde a quei requisiti di necessità e urgenza di cui si diceva.

Per quanto riguarda tutto il resto, tuttavia, il provvedimento in esame contiene una serie di norme che riguardano precipuamente il settore assicurativo e che, dal punto di vista dell'impatto immediato sull'aumento dell'inflazione, non hanno praticamente alcuna efficacia. In primo luogo, perché, come si è più volte ricordato in precedenza nel corso della discussione generale, nel paniere le tariffe assicurative incidono per una percentuale sicuramente minima, non dico irrilevante, tale per cui un eventuale ulteriore aumento, un differenziale negativo, rispetto al tasso di inflazione vigente delle tariffe non avrebbe sicuramente comportato, e non comporta, un'accelerazione dell'inflazione. Ma, soprattutto, perché si tende comunque al contenimento della rata assicurativa pagata dai cittadini sostanzialmente con tre articoli — forse l'articolo 4 c'entra poco — del provvedimento che, in effetti, dal punto di vista inflazionistico non hanno rilevanza. Essi contengono, invece, norme pericolosissime dal punto di vista sostanziale e, da un lato, palesemente anticostituzionali, dall'altro contrarie alla normativa in materia di libera concorrenza europea. Esse appaiono *prima facie* assolutamente non condivisibili.

A proposito dell'articolo 2, sul blocco delle tariffe, si diceva che è vero che l'ANIA ha grandi responsabilità nella gestione del settore assicurativo, ma forse ha qualche ragione, anzi ha sicuramente ragione quando si lamenta di una lesione della libera concorrenza e della libera determinazione del mercato del prezzo delle assicurazioni da parte di un provvedimento che assume una logica dirigista assolutamente inaccettabile. Se le tariffe assicurative aumentano, infatti, si possono creare, in primo luogo, fenomeni di *trust*, che le autorità preposte dovrebbero contrastare, quindi si produce una lesione

alla libera concorrenza. Essa non dovrebbe sfuggire all'autorità di garanzia e pare che così non sia dal momento che proprio questo aspetto è stato monitorato di recente e deciso dalla stessa autorità di garanzia dalla libera concorrenza. In secondo luogo, possono esservi motivi strutturali che portano all'aumento delle tariffe assicurative. In questa seconda ipotesi, qualcuno potrebbe far osservare che l'articolo 3 è opportuno, perché si bloccano le tariffe, ma si incide sul motivo strutturale che è il costo troppo dilatato del risarcimento del danno, nella specie del danno alla persona. Primo appunto: è forse la voce del danno alla persona la più rilevante dal punto di vista del costo del risarcimento dei sinistri alle compagnie assicuratrici?

A proposito di questo settore dispongo dei dati forniti dalla stessa ANIA, cioè l'associazione esponenziale delle imprese assicuratrici, dai quali risulta che per la responsabilità civile auto il costo globale del risarcimento del danno può essere così suddiviso: per il 23 per cento esso attiene al costo dei ricambi automobilistici; per il 20,5 per cento al costo della manodopera (carrozzeri, meccanici e quant'altro) e del materiale di consumo (vernici e quant'altro); per il 3 per cento è dovuto ad altri danni alle cose (quindi, non autovetture, ma muretti, *guard rail* e quant'altro può essere presente sulle strade); per il 21,5 per cento a invalidità superiori al 9 per cento o morte.

Solo il 32 per cento dell'intero costo del risarcimento è rappresentato dal risarcimento dei danni derivanti da invalidità fino al 9 per cento: si tratta di meno di un terzo. Meno di un terzo del costo globale che le compagnie di assicurazione pagano in un anno ai danneggiati è dovuto a danni derivanti dalle lesioni che procurano le cosiddette invalidità micropermanenti.

Da questo punto di vista, quindi, probabilmente l'effetto sul costo totale del risarcimento del danno a carico delle compagnie di assicurazione non sarà così elevato come nella relazione di accompagnamento al decreto-legge si intendeva far

credere, perché si agirebbe solo ed esclusivamente su una fetta pari a meno di un terzo dell'intero costo e, nell'ambito di tale fetta, si determinerebbe una diminuzione che può essere quantificata, secondo alcune stime, intorno al 50 per cento e secondo altre stime, probabilmente considerando che comunque una buona parte dei sinistri viene risarcita in transazione, in una percentuale sicuramente inferiore. La diminuzione del costo dei sinistri, a favore delle compagnie di assicurazione, non è, quindi, così determinante ed elevata come si intende far credere.

Mi chiedo: quanto costa in termini di dignità legislativa questa disposizione al nostro sistema giuridico? Invito tutti a riflettere su alcune righe della relazione che il Governo ha presentato il 27 aprile scorso presso le Commissioni riunite bilancio e finanze. Leggo testualmente dalla pagina 46 del resoconto: « Anzitutto, va rilevato che proprio la mancanza di una legge in materia di risarcimento del danno ha dato luogo al formarsi di un diritto di origine giurisprudenziale, che ha portato all'applicazione di criteri difformi fra i vari tribunali, a contenziosi di lunga durata e all'aumento della litigiosità. Ciò a discapito proprio dei principi di certezza del diritto e di uguaglianza di trattamento di fronte alla legge, cui la stessa ordinanza si richiama ». Si critica l'ordinanza, richiamata stamattina dal collega Contento, del tribunale di Genova di remissione degli atti alla Corte costituzionale per la non manifesta infondatezza della questione di costituzionalità relativa proprio a queste disposizioni, cioè l'articolo 3 del decreto-legge che oggi ci occupa.

« La configurazione e, al limite » — riprendo la lettura testuale — « la limitazione di forme di risarcimento in ragione della loro compatibilità con l'economia nazionale, lungi dall'incidere sul diritto della persona, appare invece espressione di attuazione del principio di solidarietà cui lo stesso articolo 2 della Costituzione si richiama ».

Si dice, sostanzialmente, che il ridurre il risarcimento del danno nei confronti di una persona che ha subito la lesione può

essere visto nell'ambito di quella solidarietà economica che deve sovrintendere alla corretta gestione dell'economia nazionale e, quindi, rispecchia essa stessa virtuosamente un articolo della nostra Carta costituzionale, tra l'altro, compreso fra i primi dodici, quindi nei principi fondamentali della Costituzione repubblicana.

Non so se ci si renda conto di quanto è stato scritto in questa relazione: l'articolo 3 del decreto non riguarda soltanto i risarcimenti del danno da incidente stradale e i rachidi cervicali lesi, di cui si parla abbondantemente in questi giorni, per giustificare il provvedimento, ma esso regola tutti i risarcimenti di danni derivanti da fatto illecito, sia quelli dolosi sia quelli colposi derivanti da incidente stradale (si comprende anche il caso di chi, nel corso di una lite condominiale, prenda a pugni il vicino di casa e gli rompa il setto nasale procurandogli una lesione permanente del 4-5 per cento).

Cosa abbia a che fare tutto ciò con la solidarietà economica a cui si richiama questa nota ce lo dovrebbe spiegare il Governo, così come la sinistra al Governo dovrebbe spiegarci perché questa disposizione colpisca anche i fatti illeciti compiuti sul posto di lavoro, gli stessi infortuni sul lavoro. Infatti il risarcimento del danno non patrimoniale degli infortuni sul lavoro è colpito da questa disposizione che disciplina tutti i casi di risarcimento del danno da fatto illecito senza distinguere tra incidenti stradali, fatti dolosi, magari anche la violenza subita da una donna. Come dicevo tale norma non opera alcuna distinzione perché tutti i fatti illeciti si dividono in colposi e dolosi. Cosa abbia a che fare tutto questo con il contenimento dell'inflazione, cosa c'entri la tutela del violento che rompe il setto nasale o una costola al vicino o a quello con cui si è azzuffato per una lite al semaforo, cosa c'entri tutto questo con gli infortuni sul lavoro, con i danni derivanti da avvelenamento delle acque o da inquinamento, come dicevo, ce lo dovrebbe spiegare il Governo. È vero che una parte dei risarcimenti del danno da fatto illecito viene pagata dalle assicurazioni, ma solo

quando si tratta di un soggetto che dolosamente o colposamente ha recato danno ad altra persona che abbia la copertura di una compagnia assicuratrice. Il risarcimento avviene sia nel caso di danno derivante da incidente stradale (per il quale di solito vi è la copertura della compagnia assicuratrice o del fondo di garanzia delle vittime della strada) sia nel caso in cui, per esempio, un condominio o un datore di lavoro abbia ritenuto *motu proprio* di assicurarsi contro i danni per la cosiddetta responsabilità civile verso terzi. Sono innumerevoli casi in cui le persone non sono assistite da alcuna assicurazione e debbono pagare per i danni causati sia alle cose sia alle persone.

La disposizione in esame colpisce indiscriminatamente non soltanto i danni che derivano da incidenti stradali o che sono compresi in altri tipi di polizze assicurative, ma anche i danni derivanti da atti colposi o dolosi che nulla hanno a che vedere con coperture assicurative. Ed è per questo che continuo a manifestare le mie perplessità sulla legittimità costituzionale di tale disposizione perché non è in gioco solo il diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della Costituzione, ma lo stesso principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. In questo caso avremmo cittadini già in condizione minoritaria (perché si tratterebbe di persone che hanno già subito un danno) che l'ordinamento in qualche modo dovrebbe ristorare e che invece non solo non vengono risarciti ma vengono essi stessi danneggiati, come se fossero i colpevoli dell'aumento dell'inflazione. Si tratta di una situazione davvero abnorme!

Vero è che vi sono distorsioni in materia di risarcimento del danno alla persona: su questo non si discute. È vero, altresì, che si verifica un eccessivo numero di lesioni negli incidenti stradali rispetto alla media europea; al riguardo, tuttavia, debbo dire che forse qualcuno si è dimenticato di dire che in Italia, purtroppo, solo da pochissimi giorni si sono irrigiditi i controlli e gli strumenti necessari per la sicurezza stradale quali, ad esempio, le

cinture di sicurezza ed i caschi per i motociclisti; qualcuno ha dimenticato di dire che in Italia, malgrado la rottamazione, vi è un parco di autovetture circolanti ormai obsolete e, quindi, insicure e sfornite degli accorgimenti più moderni, primo tra tutti l'*airbag* che sono, invece, presenti nei veicoli più nuovi. Qualcuno si è dimenticato che gli italiani si spostano quasi esclusivamente per mezzo di autovetture, che esiste una rete stradale ed autostradale capillare e che, infine, gli italiani sono, purtroppo, tra i guidatori più indisciplinati d'Europa: guidano in maniera spericolata, non rispettano le norme di sicurezza e mantengono una velocità eccessiva. Tutto ciò rende più pericolosa la guida e provoca un aumento del numero degli incidenti stradali; inoltre, induce, per i motivi che ho ricordato, un aumento della pericolosità dell'incidente stradale e della possibilità che si producano lesioni alle persone.

Un altro elemento da considerare riguarda le truffe alle assicurazioni. Per quale motivo il povero cittadino danneggiato dovrebbe pagare per un sistema di controlli e di garanzie che le assicurazioni, lo Stato e la magistratura non sono fino ad oggi in grado di attivare? È vero che vi sono truffe alle assicurazioni, ma qualcuno si è peritato di sindacare quante di queste truffe vengano perpetrate, ad esempio, da dipendenti infedeli delle compagnie di assicurazioni stesse? Le compagnie probabilmente sono carenti nei controlli, nel reclutamento e nell'addestramento del proprio personale negli uffici di liquidazione. Si è verificato in che modo le compagnie di assicurazioni si siano attivate sino ad oggi per scongiurare le truffe o come funzioni o sia stato aggiornato il sistema informatico di cui si avvalgono? Si è accertato in che modo vengono inseriti i dati degli incidenti stradali liquidati su un terminale o in un cervellone centrale? Voglio chiedere al Governo se abbia fatto indagini per appurare se sia vero o se non lo sia che lo schedario centrale dell'ANIA viene aggiornato con mesi e mesi di ritardo rispetto alla liquidazione del sinistro. È vero o non

è vero che alcune compagnie di assicurazioni non aderiscono all'ANIA e, quindi, non partecipano al suo schedario centrale? È vero, dunque, che non è possibile incrociare i dati e verificare se vi siano o meno truffe, per cui alcune autovetture vengono risarcite più volte nel giro di pochi mesi per lo stesso danno? È presumibile, dunque, che a fronte di un unico danno, la stessa autovettura sia stata utilizzata più volte per truffare le assicurazioni. Quali sono i controlli effettuati su tutta la pletora di persone che ruotano attorno al risarcimento dei danni (liquidatori, periti, carrozzieri, « maneggioni », praticanti procuratori la cui qualifica è ormai scaduta da anni o avvocati non iscritti all'albo)? Quante sono queste persone e perché esse operano, lucrano e prosperano intorno al mercato del risarcimento dei danni? È giusto che i poveri danneggiati paghino per le inefficienze di un sistema? Non sarebbe stato più serio, per abbassare il costo del risarcimento del danno, agire direttamente in quel settore? Si sarebbe potuta rendere obbligatoria la costituzione di uno schedario centrale dei sinistri aggiornato quotidianamente, verificare attentamente il reclutamento dei dipendenti delle compagnie di assicurazione, l'iscrizione all'albo dei soggetti che operano nel settore ed anche che vi sia una effettiva corrispondenza tra il sinistro liquidato e l'esistenza del danneggiato e dell'autovettura. Non è forse vero che anche una tenuta scandalosa del pubblico registro automobilistico agevola le truffe in materia assicurativa? È una questione sulla quale dovremo sicuramente soffermarci. Seguendo l'esempio di Alleanza nazionale, che ha presentato un'apposita proposta di legge, si sarebbe dovuto agire nella materia delle truffe assicurative.

Questa mattina ho sentito anche colleghi della maggioranza particolarmente accalorati su questo punto, i quali affermavano che così non si può andare avanti, perché i risarcimenti variano da Trieste a Lecce in maniera, effettivamente, esagerata. Tuttavia (non lo dico io, ma l'ha detto più volte la Corte di cassazione e finanche la Corte costituzionale) non vi

può essere una tabella nella quale incasellare il caso concreto: le tabelle debbono essere esclusivamente indicative e di volta in volta il giudice « deve », non « può » adattare il criterio tabellare al caso concreto, perché non vi è una giustizia della tabella, ma una giustizia del caso concreto. Il danno arrecato ad ogni persona non può che avere un valore diverso, in rapporto all'età, alle condizioni sociali, alle condizioni di salute preesistenti ed anche in rapporto a ciò che quella stessa persona fa normalmente: bisogna tener conto, per esempio, della circostanza che una persona venga lesa nella sua unica aspirazione, che magari è quella, dopo una settimana di lavoro, di andare a fare *footing* o di andare in bicicletta, anche se essa ha subito una di quelle lesioni che vengono definite da questo decreto, in termini riduttivi, come « micropermanenti ». Ma qualcuno si è chiesto quanto venga oggi liquidato per un punto di invalidità dai medici legali, nel nostro sistema? Ci si è chiesti quanto liquidino i CTU, per esempio, per l'avulsione di due falangi di un dito? Qualcuno si è chiesto quanto valuti un CTU la lesione del legamento crociato del ginocchio, che comporta una protesi e quindi una situazione artrosica del ginocchio per tutta la vita? Ve lo dico io: per il legamento crociato di un ginocchio si attribuiscono 7 punti di invalidità permanente. Il legamento che si rompe viene sostituito da una protesi con un'operazione che dura quattro ore e che comporta una degenza di venti giorni o di un mese ed una rieducazione che si protrae per sei mesi! Ebbene, chi subisce un tale danno si vede attribuiti 7 punti di invalidità permanente, il cosiddetto danno biologico. Se volete, posso fornire a tutti i colleghi più o meno scettici della maggioranza documentazioni in materia...

GABRIELLA PISTONE. Siamo stati informati anche noi!

LIVIO PROIETTI. ...come posso fornire documenti che dimostrano quanto valga, ad esempio, la lesione di una vertebra

spinale: 5 punti di invalidità. Saremmo, dunque, nella « micro micropermanente ». Di fronte ad una lesione che non guarisce e che, come tutti sappiamo, comporta per tutta la vita una situazione di grave deficit nei movimenti del rachide cervicale, vengono attribuiti 5 punti di invalidità! Due falangi valgono 4 punti, una falange soltanto 2 punti: queste sono le lesioni micropermanenti! Eppure esse non sono equiparabili al classico colpo di frusta! Anche quest'ultimo, d'altronde, comporta problemi non indifferenti: se qualcuno, Dio non voglia, lo subisce in un bel tamponamento stradale, potrà poi raccontarci come sta la mattina al momento di farsi la barba o di sistemarsi i capelli, a seconda se sia uomo o donna. In questo caso abbiamo una disparità di trattamento nella situazione ambientale di cui risentono i giudici. È vero che il punto di invalidità viene risarcito in maniera diversa a Milano e a Lecce, come è vero che anche un danno alla terrazza condominiale viene risarcito in maniera diversa: tuttavia, questo avviene perché le imprese che operano nelle due città applicano prezzi diversi.

GABRIELLA PISTONE. Eh, facciamo le gabbie salariali anche su questo!

LIVIO PROIETTI. È ovvio che questo non può valere, in termini assoluti, per il risarcimento del danno alla persona, anche se dobbiamo dire che nessuno oggi si oppone ad un risarcimento unico nazionale, come proposto dal Governo in un provvedimento presentato dal ministro Diliberto — atto Senato n. 4093 — con il quale, all'articolo 4, si fissano i criteri per la determinazione della tabella indicativa nazionale. Non a caso in esso si parla di tabella indicativa, perché ci si riferisce a quanto stabilito in alcune sentenze della Corte costituzionale, applicate dalla Corte di cassazione, che parlano proprio di tabelle indicative. È, infatti, il giudice che deve applicare il risarcimento del danno al fatto concreto.

Vorrei capire, quindi, come si possa approvare, in termini di legittimità costi-

tuzionale, la disposizione di cui all'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, che prevede una liquidazione pari a lire 800 mila per ogni punto di invalidità, per le lesioni fino al 5 per cento compreso, e di lire un milione e mezzo per ogni punto di invalidità, per le lesioni comprese tra il 6 ed il 9 per cento compreso: tale norma è in contrasto con una giurisprudenza non di singoli tribunali, ma della Corte costituzionale — consolidata con numerose sentenze della Corte di cassazione — che stabilisce che non si può dar luogo a risarcimenti a tariffa o a tabella, ma che il risarcimento deve essere adeguato al caso concreto. Pertanto, in questo caso ci discosteremmo da principi giurisprudenziali fissati da sentenze della stessa Corte costituzionale.

Al di là di questo, vi è anche un altro aspetto su cui riflettere. Una questione su cui la Corte di cassazione si è sempre soffermata riguarda il fatto che non debbono crearsi diversi livelli di risarcimento con differenziali troppo alti. Ebbene, in questo caso avremmo un risarcimento di 4 milioni per cinque punti di invalidità, mentre per sei punti di invalidità il risarcimento sarebbe pari a 9 milioni: definirei questo un vero e proprio baratro, non un semplice scalino.

Questo decreto-legge, assolutamente inefficace dal punto di vista della lotta all'inflazione, è palesemente incostituzionale e introduce precedenti pericolosissimi. Se non verrà profondamente modificato, non solo esprimeremo voto contrario alla sua conversione in legge, ma faremo un'opposizione particolarmente dura affinché non venga convertito in legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, vorrei svolgere alcune considerazioni sul decreto-legge al nostro esame, nonché rassicurare il collega che mi ha preceduto, dicendogli che stiamo lavo-

rando alacremenente su alcune questioni di cui egli ha trattato. Tutti noi abbiamo avuto l'onore di avere colloqui ufficiali, in Commissione...

PIETRO ARMANI. Ufficiali !

GABRIELLA PISTONE. Sì, in Commissione finanze... dai quali è scaturita — non me ne voglia il ministro Letta — l'esigenza di affrontare questa materia. Infatti, nel 1999 in seno alla Commissione finanze abbiamo sollecitato (in particolare proprio la sottoscritta insieme al presidente Benvenuto, che mi potrà dare atto di quanto sto dicendo) l'avvio di una Commissione di indagine su questo specifico tema. Non eravamo infatti i soli, diciamo così, a vivere tra i cittadini o a leggere i giornali ! Ci siamo, quindi, fatti carico di un problema che emerge ormai da tempo e in maniera sempre più stringente, quello di un aumento delle tariffe RC auto in una maniera sproporzionata rispetto ai dati relativi all'andamento dell'inflazione nel nostro paese. Dal 1994 ad oggi, data della liberalizzazione, le tariffe RC auto sono aumentate di oltre il 50 per cento e si stima che nell'ultimo anno l'aumento sarà di oltre il 17 per cento, il che sicuramente indica qualcosa di distorto e di non funzionante. Da ciò (ma non solo da ciò) è nata l'esigenza di procedere ad una indagine in seno alla Commissione finanze. L'abbiamo svolta nel 1999, per così dire in tempi non sospetti. Di essa è stato redatto (in particolare dalla sottoscritta) un documento conclusivo che è stato votato da tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione della VI Commissione finanze della Camera. In tale documento vengono riassunti in ben nove punti alcune delle principali esigenze ed atti di indirizzo da tenere presente da parte del Parlamento e del Governo.

Signor ministro, sappiamo che la questione relativa all'opportunità del ricorso al decreto-legge in certi casi è da molto tempo oggetto di dibattito, anche a seguito di sentenze della Corte costituzionale; in altre parole non saprei dire se nel caso in oggetto il ricorso al decreto sia opportuno

oppure no, ma sicuramente erano opportune le norme in esso contenute, con ciò intendo riferirmi, diciamo così, non all'infinito mondo ma alla materia assicurativa e in particolare al settore RC auto. Ringrazio il ministro, il quale, in effetti, si è immediatamente fatto carico di ciò che è emerso dall'indagine conoscitiva svolta, cercando di tradurlo in una norma non facile e soprattutto di carattere che potremmo definire transitorio in quanto vi sarà bisogno di una riforma strutturale dell'intera materia, soprattutto con riferimento al danno biologico, argomento peraltro già all'esame del Parlamento ma per la cui trattazione erano attesi tempi lunghi.

Ho ascoltato gli interventi di quasi tutti i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti e devo dire che sono rimasta stupita non da alcune osservazioni che hanno fatto su determinati punti, che possono essere considerate sacrosante (del resto, su alcuni aspetti noi stessi della maggioranza abbiamo presentato degli emendamenti e avanzato delle proposte), ma da un atteggiamento che su alcuni temi giudico veramente fuorviante e assolutamente incoerente con quanto sostenuto e richiesto a gran voce proprio nel corso di audizioni tenutesi presso la Commissione finanze. Lo posso dire poiché a tale audizioni ero presente ed anche perché la nostra è una memoria non corta ma abbastanza lunga. Non voglio richiamare tutti gli articoli del decreto (peraltro quelli che hanno una particolare rilevanza sono il 2, il 3 ed il 4 che attengono al settore assicurativo). Abbiamo ascoltato direttamente in Commissione i soggetti interessati — l'ISVAP, le principali associazioni dei consumatori e l'ANIA — e da queste audizioni è emerso che attualmente la situazione è caratterizzata da fortissimi aumenti e da garanzie ridotte. Sostanzialmente, le persone a rischio vengono espulse dal processo assicurativo e vi sono fortissime differenziazioni sul territorio, dovute anche a fenomeni di tipo criminogeno. Peraltro, anche la settimana scorsa, in concomitanza con l'esame del decreto-legge nelle Commissioni riunite V

e VI, dal confronto sono emersi diversi suggerimenti. Vorrei, quindi, semplicemente ribadire la valutazione favorevole sul decreto e, in particolare, sugli articoli richiamati e riportare il giudizio estremamente positivo delle associazioni dei consumatori e degli altri intervenuti in ordine al blocco delle tariffe che, pur essendo positivo, presenta dei problemi e deve essere esteso ad altri soggetti.

NICOLA BONO. Solo addizioni!

GABRIELLA PISTONE. Mi permetto di dire al ministro, nella speranza che il mio suggerimento sia da lui condiviso, che i soggetti al quale estenderlo sarebbero sostanzialmente i consumatori «buoni», cioè coloro i quali non hanno provocato e non hanno subito sinistri. Questo mi sembra un principio anche premiante dal punto di vista di un'indifferenziata categoria degli assicurati.

L'introduzione della tariffa franchigia è stata valutata molto positivamente. È la prima volta che il preavviso di disdetta, così chiaramente scritto, diventa qualcosa di certo e di trasparente. Anche la separazione degli onorari professionali e dei risarcimenti è sicuramente qualcosa che va nella direzione giusta.

Ricordavo taluni aspetti da modificare o comunque da emendare (io stessa ho presentato degli emendamenti; il problema però non è mio, ma credo di tutti, a cominciare dal Governo, ed è della Commissione): la questione dell'estensione della platea, la ridefinizione di danno biologico, l'istituzione di una banca dati sinistri, l'aumento del potere sanzionatorio dell'ISVAP. Ritengo che i cambiamenti che ho citato e, che chiedo vengano recepiti nel corso della conversione in legge del decreto-legge in esame, possano conferire a quest'ultimo una compiutezza tale da farlo non solo accettare, perché questo mi pare il minimo, ma da renderlo anche molto gradito ed apprezzato. Credo questa sia l'intenzione non solo nostra come parlamentari ma anche del Governo.

Tra poco si riunirà il Comitato dei nove e sarò lieta di esaminare gli emen-

damenti che presenterà al riguardo il Governo, nella speranza di poterli condividere o comunque eventualmente integrare, qualora ve ne sia la necessità. Vorrei svolgere alcune osservazioni che non riguarderanno soltanto alle modifiche da apportare, che, peraltro, come ho già anticipato, dovrebbero riguardare anche talune estensioni, con particolare riferimento all'assicurato «buono». In caso di furto del veicolo, l'assicurato torna alla classe di ingresso nonostante non abbia avuto incidenti con il veicolo stesso; in caso di rottamazione, vale lo stesso principio. Ciò è profondamente ingiusto in quanto, se è vero che l'auto in questione sparisce, è altrettanto vero che l'assicurato non aveva provocato incidenti nel periodo in cui ne era in possesso. Ritengo che tale aspetto dovrebbe essere realmente premiato e non, invece, ignorato.

Per quanto riguarda la questione delle tabelle — ancora qualche minuto e concludo —, mi rifaccio alle affermazioni dei colleghi dell'opposizione, che mi sembrano quantomeno curiose. In Commissione finanze tutti abbiamo approvato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, nel quale sono contenute affermazioni ben precise e non vaghe. Devo dire, anzi, che da parte dei colleghi dell'opposizione vi era una sorta di fretta, nel senso che si lamentava che il Governo non facesse niente, che fosse immobile, che in tale materia non si andava avanti. Ci stiamo provando ad andare avanti; non mi sembra che le argomentazioni dell'opposizione siano convincenti rispetto alla giustezza dei provvedimenti, con i dovuti arrangiamenti — lo ripeto — che devono esservi e che vi saranno.

Si sostiene che con questo provvedimento si rischia di aumentare il numero delle cause nei tribunali. Mi permetto di ricordare alcuni dati pubblicati nel volume relativo all'indagine conoscitiva e che, quindi, sono di dominio pubblico: secondo le rilevazioni dell'ISVAP, alla fine del 1998 i procedimenti di contenzioso civile relativi al ramo RC auto erano 256.400. Questi dati rivelano una situazione pacifica per la quale, forse, non vi

era bisogno di intervenire con urgenza (il mezzo di cui dispone oggi il Governo è il decreto-legge); sono convinta che, se vi fosse stata la possibilità di far seguire una corsia preferenziale ad un disegno di legge, ricomprendente la materia in questione, si sarebbe prodotto lo stesso effetto. Probabilmente, il problema è che tale disegno di legge non era pronto e così si è deciso di ricorrere ad un decreto-legge.

La verità è che non si può parlare in un certo modo perché, altrimenti, il cittadino viene imbrogliato e non capisce più niente. Mi rendo conto che siete bravissimi, tant'è vero che in precedenza il collega invitava il nuovo Governo a rifuggire dai messaggi pubblicitari; come fare i messaggi pubblicitari, però, ce lo dovete insegnare voi...

AVENTINO FRAU. Li abbiamo imparati da voi!

GABRIELLA PISTONE. ...cari colleghi dell'opposizione. Siete maestri in messaggi pubblicitari fasulli. Voi con la pubblicità dite tutto e il contrario di tutto e siete così bravi che i cittadini ci credono pure: questa è la vostra bravura. Ciò per cui mi danno non è il messaggio pubblicitario, ma il fatto che i cittadini ci caschino come tordi, come si suol dire!

ETTORE PERETTI. Questa è invidia, però!

GABRIELLA PISTONE. È questa la verità. Infatti, quando si afferma che con il Governo del Polo delle libertà le tasse non vi saranno più, si dice una bugia grossa come una casa, con la conseguenza che i nasi vi dovrebbero crescere da Roma fino a Catania.

Il cittadino, però, ci casca come un pollo (*Commenti del deputato Frau*). Ho studiato un po' di comunicazione e so che vi è una tecnica che il cavalier Berlusconi utilizza molto bene. Gli devo dare atto di essere un grande professionista! Se avessi necessità di ricorrere ad un esperto in materia pubblicitaria, probabilmente mi

rivolgerei a lui perché — lo ripeto — è un grande professionista del *marketing*. Anzi, potremmo chiedervelo in prestito, se ce lo date per un po' di tempo!

AVENTINO FRAU. Costa caro, però!

GABRIELLA PISTONE. In questo modo potremo sperare anche noi...

NICOLA BONO. Facciamo un cambio alla pari: D'Alema in cambio di Berlusconi!

GABRIELLA PISTONE. Il vero problema consiste però nel fatto che non si può affermare che non si pagheranno più le tasse. Non ci metterei nulla a fare un'affermazione di questo genere, ma il cittadino è molto intelligente. Il problema è un altro: la pubblicità è terribilmente invasiva e per avere effetti deve battere sempre sullo stesso chiodo. Questo è il metodo della pubblicità.

AVENTINO FRAU. È meglio il silenzio, eh?

GABRIELLA PISTONE. Se io dico: « niente più tasse ai cittadini » o: « meno tasse ai cittadini », dopo che lo avrò ripetuto migliaia di volte, il cittadino sarà anche portato a credermi. Del resto, avrebbe ragione a credermi; ci crederebbe così come io credo, ad esempio, che la Coca-Cola è migliore di un'altra bevanda; alla fine è così: il cittadino subisce, dal punto di vista del convincimento, un effetto molto rilevante a seguito del messaggio pubblicitario ripetuto!

Poiché sono stati sollevati, rispetto al Governo, argomenti che mi sono sembrati del tutto fuori luogo, ho voluto semplicemente dire che, se ci farete un po' di scuola, sarà meglio. Io, però, vorrei parlare alla gente non per dire bugie, ma per dire la verità; e dico questo perché sono ancora legata a certi principi che mi consentirebbero, magari, di dichiarare l'intenzione di diminuire le tasse di un punto o anche di due, ma non di sostenere che verranno portate al 25 per cento,

perché ciò sarebbe quantomeno irrealistico. A ripetere certe cose, si finirà forse per crederci ma poi, di fronte alla realtà, si rimarrà delusi e ci si scotterà!

Riguardo alla questione dei tribunali, il problema è proprio questo. Nella sostanza si vorrebbero difendere le assicurazioni affermando che la situazione esistente non va cambiata; infatti, se si sostiene che ogni soluzione prospettata è sbagliata, è evidente che la situazione rimarrà così come è. Per quanto riguarda la competenza dei tribunali, si afferma la stessa identica cosa. Il fatto che i tribunali del Triveneto rimborsino per il danno biologico cifre dieci volte superiori a quelle che vengono erogate dal tribunale di Nuoro, sembra non avere importanza; sembra andare benissimo! E non siamo stati noi, ma voi, a rilevarlo in Commissione finanze; queste cose le avete dette anche voi!

Mi pare che si stia cercando di varare un provvedimento che, pur necessitando di taluni aggiustamenti, va nella direzione di dare una omogeneità di tabella a livello nazionale, lasciando alla discrezionalità del giudice la possibilità di decidere per il singolo caso. Questo è il corretto modo di procedere e non quello secondo il quale le tabelle debbono variare da città a città! È giusto invece che vi sia un dato omogeneo a livello nazionale e che vi siano variazioni che vengono utilizzate dai magistrati di competenza, che hanno quindi libertà di giudizio, nei singoli casi. Questa mi pare la soluzione corretta e non quella « legge della giungla » che, sostanzialmente, è in vigore adesso! Oggi, infatti, assistiamo a « emigrazioni » di cittadini che si rivolgono a certi tribunali perché sanno che daranno loro di più! Questo è quanto avviene nella realtà: è inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito, perché poi si verificano questi fatti! Il fenomeno al quale ho fatto riferimento ha addirittura trovato una propria definizione ne *Il Sole 24 Ore*, che lo ha chiamato il « forum shopping »: sostanzialmente un sistema distorto fa dirottare nella sede giudiziaria « più generosa » le richieste risarcitorie e giudiziarie di alcuni cittadini! Questa è

giustizia? Io non la ritengo tale, anche perché un dito è un dito: è tale a Trieste, a Milano, a Nuoro, a Catania o a Siracusa! Non mi pare che vi siano differenze. Quanto poi alle differenze che vi possono essere tra caso e caso è utile che nel giudizio vi sia un limite, ma anche un margine discrezionale del magistrato.

Questo è quanto volevo dire e l'ho fatto, forse in maniera accalorata, ma sincera. Confido nella collaborazione dell'opposizione: lo dico con molta serenità! Non considero uno scherzo il lavoro che abbiamo svolto e nessuno dei colleghi della Commissione finanze lo ha considerato tale. Le conclusioni sono state approvate da tutti in una Commissione nella quale si sono dette cose ben precise, peraltro riportate nel decreto-legge in questione: variazioni e aggiustamenti che potranno essere introdotti; non c'è niente di più e niente di meno.

In attesa di una riforma più ampia dell'intero settore, ritengo che i cittadini siano ben contenti di provvedimenti come questo, che lo apprezzeranno e non subiranno: non penso che il cittadino debba solo subire, ma che debba anche avere buoni ritorni chi lo governa comprendendo le sue ragioni. Noi vogliamo compiere scelte non a favore dei più forti o delle corporazioni, ma proprio a favore del cittadino, in questo caso, dell'assicurato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il tradizionale garbo della collega Pistone è il migliore deterrente contro le polemiche anche se, a proposito della lunga dissertazione che si è concessa relativa ad una maggiore disponibilità da parte dell'opposizione, vorrei sottolineare che in questi quattro anni di Governo delle sinistre siamo stati deliziati da parole d'ordine che puntualmente non si sono verificate, a partire dalla realizzanda e mai realizzata fase 2 dello sviluppo che avrebbe dovuto seguire alla fase 1 del risanamento. Per la verità, non abbiamo visto neanche la fase

1 e, di sicuro, quella dello sviluppo non è arrivata: è per questo che avete perso le elezioni regionali e probabilmente perderete le prossime!

Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto importante che attiene anche al suo ruolo nell'esercizio della funzione presidenziale in quest'aula. Questo provvedimento è caratterizzato da una dose eccessiva ed insopportabile di arroganza da parte della maggioranza che ha imposto con procedure inaccettabili che un decreto-legge che aveva ed ha valenza di politica economica venga esaminato dal Parlamento in assenza di un Governo che abbia ottenuto la fiducia e che quindi abbia pieno titolo delle proprie azioni e dei propri atti. È un fatto che è stato legittimato invocando la Costituzione e sostenendo che è obbligatorio per il Parlamento convertire in legge i decreti-legge, ma nella fattispecie i toni assunti appaiono di una arroganza inusitata perché ci troviamo davanti ad un decreto-legge che è stato adottato il 28 marzo e che scadrà quindi il 27 maggio; non vi era quindi la necessità di rincorrerne a tutti i costi la conversione in pendenza di una crisi di Governo che certamente non è stata determinata dalla volontà dell'opposizione, ma dalla implosione della maggioranza.

Quindi, imporre ai gruppi parlamentari della Camera un dibattito, prima in Commissione, poi in aula, in cui si dovrà discutere su aspetti fondamentali delle linee di indirizzo politico dell'esecutivo, in quanto riguardano i modi in cui il Governo vorrà gestire le vicende della politica economica, senza che il medesimo abbia ancora la fiducia dalle Camere, è un fatto che riteniamo senza precedenti e comunque condannabile, una vera e propria violenza alle più elementari regole democratiche. Per tale ragione, signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale, lo scorso giovedì, ha abbandonato i lavori delle Commissioni finanze e bilancio, in quanto ha ritenuto di non avere un interlocutore politico prima del voto di fiducia. Va peraltro precisato che il voto di fiducia non è soltanto quello ottenuto

alla Camera venerdì scorso, ma è anche quello che deve ancora essere pronunciato, se lo sarà, domani al Senato, con la conseguenza aberrante che domani mattina dovremmo esaminare emendamenti proposti dai parlamentari e dal Governo (su questo tornerò fra un attimo) senza che il Governo abbia ancora conseguito la piena « agibilità » istituzionale derivante dall'espressione del voto di fiducia.

Consideriamo, quindi, una scusa pietosa quella che è stata addotta dal relatore per la VI Commissione, onorevole Benvenuto, a proposito della procedura anomala che è stata adottata: egli, infatti, si è rifugiato dietro la calendarizzazione in aula del provvedimento. Scusate, ma la calendarizzazione chi la fa, non la fa la maggioranza? Se questo provvedimento è stato inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dal 2 maggio, cioè da oggi, non è stata una scelta della maggioranza? Quindi, può il relatore di maggioranza portare a disculpa del fatto che nelle Commissioni finanze e bilancio non si è discusso sui contenuti del provvedimento e non si è consentito al Parlamento di entrare nel merito delle norme la ragione che, essendo il decreto-legge già calendarizzato, non vi erano i tempi tecnici per poterlo esaminare?

Riteniamo tale giustificazione un tentativo di dare copertura e dignità ad un atto gravissimo di violenza istituzionale. Ma non è finita qui, perché, vedete, onorevoli colleghi, il Governo, nella persona del ministro Letta, ha presentato nella giornata di oggi alcuni emendamenti al provvedimento in esame: a parte il fatto che, fino a pochi minuti fa, ho chiesto se vi fosse la possibilità di prenderne visione ma non ci è stato possibile leggerli perché sono ancora in corso di definizione (mi auguro, almeno, di trovarli fra poco nel Comitato dei diciotto che dovrà esaminarli), mi sono chiesto, signor Presidente — e questo attiene alla sua veste istituzionale — chi abbia autorizzato il ministro Letta a presentare gli emendamenti a nome del Governo. Mi chiedo, cioè, se sia stata seguita una procedura regolare (al riguardo chiedo una risposta, perché ri-

tengo che sulla questione non vi possa essere giustificazione dialettica, ma vi debba essere una conferma di ordine procedurale); chiedo, in sostanza, se vi sia stata una riunione del Consiglio dei ministri che abbia esaminato le proposte che stamattina il ministro Letta ha depositato a nome del Governo, non certo a nome proprio.

Di fronte ad un decreto che attiene alla politica economica varato dal Governo nella sua interezza e comunque caratterizzato da interdisciplinarietà, perché vi sono interventi che riguardano le finanze, le attività produttive, il tesoro, i trasporti (in particolare, le Ferrovie dello Stato) e così via, non può essere stata data al ministro Letta una sorta di « licenza di uccidere » o di operare in maniera disarticolata rispetto al Governo. Siccome questo Governo ancora non ha la fiducia e non mi pare di aver letto da nessuna parte che sia stata convocata una riunione del Consiglio dei ministri in cui lo stesso abbia esaminato e definito norme di modifica sostanziale del provvedimento, presentate questa mattina ed esaltate da settori della maggioranza come grandi novità e come la dimostrazione della sensibilità da parte del Governo che avrebbe accolto quanto emerso dal dibattito parlamentare — limitato alla discussione generale perché non ci è stato concesso di esaminare neanche un emendamento — mi chiedo: il Governo sta operando legittimamente o no?

Signor Presidente, in merito, alla fine del mio intervento o, se preferisce, prima di chiudere la seduta, desidererei avere una risposta formale da parte sua e del Governo. Nel caso in cui gli emendamenti che il ministro Letta ha presentato non fossero convalidati da un verbale del Consiglio dei ministri, da una sua presa d'atto, riterrei impossibile procedere nei lavori sul provvedimento in esame fino a quando non verrà sanato tale aspetto. Si tratta di una vicenda che, più volte, abbiamo avuto modo di verificare, anche in tempi di finanziaria, e credo che su questo lei, signor Presidente, non possa consentire che si vada avanti senza un

chiarimento. Nel merito del provvedimento, l'unico punto sul quale Alleanza nazionale è d'accordo, è l'articolo 1, secondo comma, che riguarda la perequazione del differenziale fra il costo del gasolio da pesca in Italia e il costo medio in altri paesi dell'Unione europea, attraverso la concessione di un credito di imposta alle imprese che esercitano la pesca professionale. Si tratta dell'unica norma sulla quale siamo d'accordo perché, effettivamente, affronta il gravissimo problema dell'aumento del costo del carburante per chi fa il pescatore di professione.

Invece, in Commissione, dell'impostazione del ministro non ci sono apparse convincenti le argomentazioni che, poco fa, con grande passionalità, la collega Pistone riteneva di difendere contestando all'opposizione una scarsità di argomenti in ordine alle ragioni per le quali ci opponiamo al provvedimento. Non ci è parsa né credibile né giustificabile l'impostazione del provvedimento che ha chiaramente tutt'altra finalità rispetto alla lotta all'inflazione con la quale pomposamente viene intitolato. Tra l'altro, abbiamo notato un evidente imbarazzo da parte del ministro, che in alcuni passaggi della sua relazione e della sua replica non ha potuto fare a meno di confermare le perplessità espresse dall'opposizione su alcuni aspetti contraddittori. Ricordo che il ministro ha testualmente dichiarato che non è decisamente soddisfatto in ordine al processo di liberalizzazione del settore assicurativo. L'ha affermato in Commissione ed è stato verbalizzato; quindi, alla mancata liberalizzazione del settore assicurativo il Governo risponde con l'introduzione di meccanismi dirigisti, che recuperano improbabili percorsi fondati sul ritorno al passato della politica dei prezzi amministrati, che è esattamente il contrario di ciò che si dovrebbe realizzare nel bel mezzo dell'esplosione del fenomeno della globalizzazione dell'economia. In Commissione abbiamo chiesto al ministro quale coerenza vi fosse in questo disegno e non ci pare di avere colto elementi che ci possano rassicurare in tal senso. Infatti,

come sostengono molte associazioni di consumatori, il settore assicurativo è caratterizzato da « rocciosi cartelli » che hanno determinato — come tra poco dimostrerò — aumenti esagerati dei premi rispetto all'inflazione che, ad esempio, nell'ultimo anno è stata di circa l'1,7 per cento, mentre l'aumento dei premi è stato pari al 17 per cento. Come dire che in Italia abbiamo un rapporto polizze-inflazione di uno a dieci.

Mentre ovunque in Europa i costi per l'assicurazione sono diminuiti, in Italia, per un arcano motivo, continuano ad aumentare, al punto che abbiamo registrato aumenti scandalosi negli ultimi anni. Come ha fatto rilevare anche l'ADUSBEF, dal 1994, anno della cosiddetta liberalizzazione tariffaria, il costo della vita è cresciuto del 15 per cento, mentre le tariffe assicurative, in particolare quelle dei motorini, sono aumentate mediamente del 230 per cento. In un solo anno, dal 1999 al 2000, i premi sono aumentati nella misura del 96,3 per cento a Napoli, del 90,7 per cento a Palermo, del 75,6 per cento a Bari, del 72,1 per cento a Roma e, comunque, in misura di gran lunga superiore al 50 per cento in larghissima parte del territorio nazionale.

A fronte di questi aumenti, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, appare ridicolo e scandaloso il meccanismo del congelamento che viene introdotto da questo provvedimento. Questo è il motivo fondamentale dell'opposizione che Alleanza nazionale ed il Polo fanno nei confronti del provvedimento in discussione, perché è ridicolo e scandaloso congelare aumenti del 90, dell'85 o del 75 per cento su base annua, nonché aumenti che in alcuni settori sono arrivati perfino al 370 per cento.

Vi sono città in Italia, come ad esempio Napoli, in cui assicurare un motorino per la responsabilità civile costa quasi quanto comprarlo. Questo fatto è connesso allo scandalo rappresentato da un rapporto tra lo Stato e le imprese assicuratrici che ha consentito a queste ultime di operare in una condizione in cui potevano fare ciò che volevano. Noi siamo contrari, com'è

noto, al controllo dei prezzi, ma non possiamo consentire che in tutta Europa i costi dei premi diminuiscano, mentre in Italia, per un arcano motivo, come dicevo prima, possano rilevarsi livelli così esagerati.

Quali sono le ragioni che hanno indotto le assicurazioni a praticare questi aumenti? Le assicurazioni affermano che si tratta delle truffe: sostanzialmente il problema è legato alla diffusa illegalità che colpisce le assicurazioni stesse in ordine ad indennizzi fasulli. Ma se ciò è vero, questo provvedimento non fa nulla in tal senso. Onorevole Pistone, lei può difenderlo quanto vuole, con il suo garbo e la sua passione, ma questo provvedimento non serve a nulla, perché, se il problema sono le truffe, esso non si risolve riducendo e forfettizzando gli indennizzi ai danneggiati (*Applausi del deputato Armani*): questa è una grande corbelleria, che può essere detta soltanto da chi non ha idea di cosa si stia parlando.

GABRIELLA PISTONE. Qualche idea ce l'ho!

NICOLA BONO. Il punto vero è che, se l'oggetto della questione sono le truffe, dobbiamo individuare meccanismi che intercettino, riducano ed eliminino tale aspetto, che è alla base della lievitazione dei costi dei premi.

GABRIELLA PISTONE. Sanzioni più forti, poteri all'ISVAP!

NICOLA BONO. No, no, ci sto arrivando; se ha la pazienza di aspettare, collega, ci sto arrivando.

PIETRO ARMANI. Ci arriva, ci arriva, non si preoccupi.

NICOLA BONO. In tempi non sospetti Alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge, l'atto Camera n. 6323, intitolata « Disposizioni per contrastare le frodi assicurative », di cui sono il primo firmatario, in cui abbiamo proposto una

corretta soluzione alla questione, individuando un percorso che consenta di contrastare il ricorso truffaldino agli indennizzi attraverso la possibilità, per gli intestatari di polizze assicurative di responsabilità civile, di installare sui propri veicoli un sistema per l'acquisizione e la memorizzazione di eventi anomali, ovviamente omologato dal Ministero dei trasporti, grazie al quale si potrebbero ottenere dalle società assicuratrici riduzioni sui premi dovuti, pari ad almeno un quinto del costo degli stessi. Si tratta di una sorta di « scatola nera », come quella prevista per gli aerei, che è in grado di segnalare ogni evento anomalo e di memorizzarlo in maniera tale da non consentire alcun tipo di artefazione.

GABRIELLA PISTONE. Così quello che si risparmia con le assicurazioni si pagherà in più con le apparecchiature !

NICOLA BONO. Non lo so. L'opinione della collega Pistone sui meccanismi economici mi lascia perplesso ma non le rispondo.

GABRIELLA PISTONE. Ritengo che il cittadino poi paghi tutto questo !

NICOLA BONO. Il problema è un altro: attraverso il meccanismo della « scatola nera » (rispetto al quale non sono state sollevate contestazioni, anche perché la verità è che nessuno vuole applicarlo), che consente una sorta di registrazione degli spostamenti del veicolo, è possibile individuare in caso di incidente la responsabilità e, quindi, ridurre le occasioni di truffa. Sempre secondo il progetto di legge a cui faccio riferimento, le imprese assicuratrici che concedessero questi premi ridotti beneficerebbero di una detrazione dal reddito imponibile ai fini IRPEG nella misura pari agli sconti concessi. In tal modo si instaurerebbe un agile meccanismo di competitività tra le imprese che hanno dimostrato fino ad ora un'altissima propensione al cartello.

Le disposizioni contenute nel provvedimento in esame non contrastano l'in-

flazione (anche questa è un'altra grande bugia del Governo e della maggioranza) né possono contrastarla poiché l'incidenza del costo dei premi di responsabilità civile sul paniere ISTAT è pari appena allo 0,22 per cento. Peraltro, il congelamento dei premi è limitato solo alle cosiddette tariffe *bonus*, cioè a quelle dei clienti che non hanno avuto incidenti, mentre rimane libera la determinazione del premio per le tariffe *malus*. A parte che questa distinzione creerà problemi anche di rilevamento statistico del concorso delle assicurazioni alla crescita del costo della vita, poiché non vi sarà più una base omogenea di riferimento, ma un aumento o un congelamento a seconda della natura del premio stesso, rimane il fatto che, lungi dal contrastare l'inflazione, questo provvedimento costituisce un regalo alle aziende assicuratrici che ottengono riduzione assolutamente ingiustificate rispetto ai costi medi degli indennizzi finora praticati per quanto attiene al danno biologico.

Ciò che ci lascia maggiormente perplessi è che il Governo ritenga che i risarcimenti siano una variabile di politica economica: poiché sale il prezzo del petrolio, allora i giudici devono risarcire in misura minore le vittime. È questo ciò che noi non riusciamo ad accettare ed a condividere !

Non a caso in Commissione il ministro ha manifestato un certo imbarazzo quando l'ho indotto a convenire con una mia osservazione circa la profonda ingiustizia costituita dalla mancata differenziazione, soprattutto in tema di età, oltre che sotto il profilo di altri parametri, tra i vari soggetti danneggiati. I colleghi Proietti, Armani e Carlo Pace del gruppo di Alleanza nazionale si sono ampiamente difesi su questo aspetto, sottolineando l'ingiustizia di parametri forfettizzati uguali per tutti. So che il Governo al riguardo ha predisposto alcuni emendamenti (che valuteremo) ma, se la forfettizzazione degli indennizzi è mirata alla riduzione del costo delle aziende assicuratrici, è comunque un'ingiustizia, perché vi è un dato medio di indennizzo che è ricavabile dalle

questioni a cui hanno fatto cenno alcuni colleghi della maggioranza, cioè dal modo in cui finora si è operato che grida vendetta. Il punto non è, collega Pistone e colleghi della maggioranza che avete sostenuto questa tesi, che noi saremmo contrari ad ogni forma di fissazione per legge *a priori* del valore dell'indennizzo; il problema è che, se questo valore fissato *a priori* è chiaramente una truffa perché punta alla riduzione del costo delle imprese assicuratrici, noi non ci convinceremo mai. Il parametro non può che essere quello della conoscenza storica del fenomeno, della stratificazione consolidata della vicenda risarcitoria che nei decenni ha determinato valori che non possono di punto in bianco essere travolti ed essere messi da parte solo perché bisogna far quadrare i conti dell'inflazione attraverso il risarcimento del danno.

È come dire che questo Governo combatte l'inflazione facendone pagare il prezzo a colui che è rimasto danneggiato in un incidente stradale: ciò è veramente inaccettabile!

Quel che sto dicendo è tanto vero che le società assicuratrici, pur avendo sparato a zero contro il decreto-legge, ne hanno però condiviso la parte relativa alla determinazione forfetaria del danno biologico, di cui hanno applicato retroattivamente — e, quindi, illegittimamente — le disposizioni: anche questo fatto è scandaloso ed inaccettabile!

Sbagliata sembra anche la soluzione prospettata per la liquidazione delle parcelle dei professionisti; fermo restando che nessuno vuole tutelare fenomeni di evasione fiscale, si può tranquillamente raggiungere, se si è in buona fede (il Governo fino ad ora in questa materia non lo è stato), l'obiettivo di una maggiore trasparenza dei ricavi senza bisogno di applicare la ritenuta d'acconto, che appare, invece, essere il vero obiettivo del provvedimento.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge che contiene una serie di disposizioni che non convincono neanche il Governo che lo ha varato, se è vero che lo stesso Governo ha proceduto alla presentazione di una

serie di emendamenti tesi a cambiarne in larga misura la portata, ma di cui ancora non abbiamo contezza. Si tratta, quindi, di un decreto-legge inopportuno, atteso che il settore avrebbe bisogno di interventi radicali a cominciare dal ruolo, dalle funzioni e dai poteri dell'ISVAP, ente di scarso peso e di misteriosa utilità. La posizione dei deputati di Alleanza nazionale sul provvedimento è, dunque, di critica e di non totale condivisione, in quanto lo riteniamo un provvedimento in palese contraddizione con le norme dell'Unione europea ed assolutamente inutile rispetto agli obiettivi che si pone, nonché profondamente ingiusto rispetto ai soggetti sui quali carica l'onore di una presunta contraddizione circa l'economicità della gestione del ramo della responsabilità civile degli automobilisti. La questione dovrebbe, piuttosto, essere affrontata attraverso una maggiore efficienza dello Stato rispetto all'impressionante diffusione delle truffe e con strumenti volti ad individuare le forme di illegale conseguimento degli indennizzi stessi.

Il provvedimento, inoltre, è lesivo dei più elementari principi di giustizia e di correttezza che dovrebbero sempre presiedere alle scelte legislative. Per tali ragioni, abbiamo presentato un massiccio pacchetto di emendamenti finalizzati a cambiare totalmente la filosofia del provvedimento e a ridimensionarne la portata, specialmente negli aspetti che consideriamo inaccettabili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, riteniamo che le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame siano in parte irrilevanti ed in parte dannose e dal sapore vagamente elettorale. Si tratta, di fatto, di un provvedimento annuncio senza una reale efficacia, inutile e dannoso, che, per decenza, andrebbe fatto decadere. Potremmo commentarlo con l'arma dell'ironia: si tratta di un decreto-

legge di natura elettorale; le elezioni si sono tenute ed il decreto-legge non è servito, quindi potrebbe essere abbandonato. Invece, esso rappresenta un altro segnale di continuità tra il Governo precedente e quello attuale. Del resto, il ministro del tesoro del precedente Governo, che è uno dei proponenti del disegno di legge in esame, è divenuto l'attuale Presidente del Consiglio.

Il fatto che sia oggi al nostro esame un decreto-legge che riguarda disposizioni per il contenimento della spinta inflazionistica, al di là della sua efficacia e della sua corretta formulazione, pone alla nostra attenzione un fenomeno — l'inflazione — che l'opposizione ha per tempo denunciato e che il Governo e la maggioranza, viceversa, hanno volutamente e colpevolmente sottovalutato, se non addirittura negato.

Il decreto-legge in esame presenta misure congiunturali ed immediate sulla cui effettiva efficacia solleviamo qualche dubbio; non che esso sia del tutto negativo, ma è certamente dubbia la sua validità in termini assoluti. Innanzitutto, va chiarito che l'inflazione è dovuta a diversi fattori, profondi e subdoli, che interessano molti settori della nostra economia; tale considerazione stride se rapportata alla parzialità del decreto-legge in esame. C'è un'inflazione importata dovuta all'aumento del prezzo del petrolio; è certo che la defiscalizzazione della benzina è un pannicello caldo, mentre intervenire sulla regolamentazione dei prezzi sarebbe un passo indietro che non si può compiere: si tratterebbe di un atto dirigistico di ritorno al passato, ad un interventismo in economia che ha fatto decisamente il suo tempo. Bisogna invece fare di più sulla strada della liberalizzazione di questo settore, che è fondamentale per la nostra economia e per il nostro sistema.

In secondo luogo, viene previsto un tetto per le tariffe. Per quanto riguarda l'energia, vengono previste nuove regole, il completamento della vendita delle centrali ENEL e l'abbassamento della soglia per il cliente idoneo, cioè colui che potrà acquisire liberamente l'energia. A questo

proposito va fatta un'osservazione sulle inadempienze della sinistra. Per quanto riguarda le tariffe di ferrovie, acqua, trasporti locali, luce e gas, scontiamo il grande ritardo e l'insufficienza con la quale abbiamo proceduto all'apertura ed alla regolamentazione dei mercati. Oggi le tariffe sono alte e crescono in maniera preoccupante perché non abbiamo aziende in grado di fornire servizi di qualità a prezzo concorrenziale, proprio perché queste aziende non sono in concorrenza, proprio perché l'accesso ai mercati non è ancora completamente libero: e non vale dire che è merito dei governi di centrosinistra aver proceduto comunque ad una sia pur parziale apertura, come se un provvedimento purchessia fosse meglio di niente. Non è così, l'apertura e la regolamentazione dei mercati dei servizi di pubblica utilità, con l'introduzione di elementi certi e veri di concorrenza, dovevano essere realizzate non solo a tempo debito, ma anche secondo regole chiare, di effettiva apertura e di effettiva concorrenza. Così non è stato, anche per una sorta di pregiudizio ideologico nei confronti del mercato e della concorrenza da parte della sinistra. Oggi ne paghiamo le conseguenze. Questo provvedimento è la certificazione di quel ritardo, di quelle insufficienze, di quei pregiudizi.

Vorrei concludere analizzando quella parte del provvedimento che riguarda il riconoscimento del danno alle persone per le lesioni di lieve entità. Su questa parte del provvedimento, signor Presidente, il Centro cristiano democratico ha presentato emendamenti molto significativi. Nello specifico, gli emendamenti del CCD hanno, in primo luogo, l'obiettivo di bloccare l'iter del decreto-legge perché incostituzionale nei contenuti e fortemente orientato a garantire gli interessi delle assicurazioni rispetto a quelli dei cittadini. Per quanto riguarda l'articolo 3, concernente il danno biologico, se ne propone l'abrogazione, in quanto il suo contenuto, oltre ad avere l'effetto pratico di dimezzare i risarcimenti, è incostituzionale in quanto non tiene conto di elementi necessari a graduare il risarcimento, come

l'età del danneggiato. È inconcepibile intervenire con decreto-legge in una materia del genere, in quanto lo strumento è inidoneo e mancano gli indispensabili requisiti di necessità ed urgenza che legittimano l'adozione del decreto-legge.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, esprimiamo un giudizio fortemente negativo su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 6897)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunziano alla replica.

Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, fornisco una risposta all'onorevole Bono, il quale ha sollevato alcuni quesiti relativi al momento in cui sono stati presentati gli emendamenti da parte del Governo.

Ricordo, anche sulla base di precedenti, per esempio del Governo Ciampi, che la discussione del provvedimento all'ordine del giorno costituisce un'attività dovuta, trattandosi di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Sarebbe stato possibile, infatti, discutere dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno della seduta odierna anche in presenza di un Governo dimissionario, perciò a maggior ragione questa attività della Camera è possibile dopo la nomina del nuovo Governo, che ha già avuto la fiducia di una Camera ed ha già prestato giuramento.

Come dicevo all'inizio, un'analoga situazione si è già presentata in occasione del procedimento fiduciario del Governo Ciampi. La Camera, infatti, procedette alla discussione, con votazioni, di disegni di legge di conversione di decreti-legge dopo che quel Governo aveva avuto la fiducia della Camera, ma prima che il Senato avesse dato a sua volta la fiducia (11 maggio 1993).

La discussione dei provvedimenti comporta, evidentemente, la possibilità di presentare emendamenti da parte di tutti i titolari di tale potere di iniziativa, fra cui rientra anche il Governo. Rientra poi nell'autonoma valutazione — è un'*interna corporis* — del Governo decidere quale sia il dicastero e i relativi rappresentanti che seguono i provvedimenti in Assemblea.

Ha facoltà di replicare il ministro Letta, che è oltretutto uno dei firmatari del disegno di legge di conversione del precedente Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Signor Presidente, cercherò di essere sintetico, ma credo che la discussione che si è svolta oggi sia stata ampia e articolata e meriti alcune precisazioni. Riprenderò alcune considerazioni svolte in Commissione nel corso delle due sedute alle quali ha partecipato il Governo e grazie alle quali ha avuto modo non solo di ascoltare, ma anche di interloquire con le Commissioni interessate dal provvedimento.

Si tratta di un provvedimento motivato da un'emergenza reale: mi riferisco al fatto che, come hanno sottolineato tutti gli intervenuti, dal mese di settembre, vi è stata un'impennata dell'inflazione oggettiva che ha preoccupato il paese e sulla quale l'opposizione — devo dargliene atto — ha richiamato fin dall'inizio l'attenzione.

L'intervento del Governo è stato generale e ha riguardato vari aspetti tra i quali la questione dei prezzi dei prodotti petroliferi, gli strumenti per fare *moral suasion* e per intervenire sull'andamento dei prezzi di tali prodotti, la questione concernente alcuni particolari prodotti petroliferi legati a settori particolari, la questione concernente le assicurazioni e quella concernente i trasporti. L'intervento, pertanto, ha cercato nel suo complesso di dare un forte impulso per calmierare la crescita dell'inflazione.

Ricordo che mentre stiamo esaminando questo provvedimento, possiamo registrare — fatto sicuramente positivo —

una discesa dell'inflazione, visto che i dati relativi al mese di aprile registrano una sua discesa rispetto ai dati di febbraio e marzo, periodo nel quale avevamo iniziato ad intervenire. Questo è un elemento sicuramente positivo che, salvo prova contraria, dovrebbe farci considerare in maniera positiva quanto stabilito dal decreto-legge, ormai efficace da oltre un mese.

Riteniamo che il tema sul quale è stata posta maggiormente l'attenzione dell'Assemblea, quello dell'assicurazione obbligatoria della RC auto, sia una delle questioni più importanti e necessarie proprio perché, come ha ricordato l'onorevole Bono, si è rilevata una situazione di particolare patologia: vi è stata infatti una crescita dieci volte superiore a quella dell'inflazione. Questo ci spinge ad un intervento particolare.

L'intervento che il Governo ha messo a punto è, riguardo a questo settore specifico, motivato da una situazione particolare dovuta anche ad un'assenza di interventi che dura ormai da molti anni. È da molto tempo, infatti, che alcuni provvedimenti sono fermi in Parlamento senza che il loro esame abbia portato a risultati di particolare efficacia. Da cinque anni a questa parte l'avvenuta liberalizzazione ha fornito risultati che potevano essere attesi per i primi tre anni, come è accaduto per tutte le liberalizzazioni: infatti, all'inizio vi è sempre una crescita dei prezzi, salvo poi l'avvio di una loro strutturale discesa. Se questo poteva essere possibile per i primi uno o due anni, la verifica che al quinto anno la crescita dei costi delle assicurazioni continuava ad avere doppia cifra in termini percentuali rispetto all'anno precedente ci ha portato a considerare la situazione come assolutamente patologica, determinata da una serie di aspetti di contorno. Quello del Governo è stato pertanto un intervento complessivo. Ciò è dimostrato, in fondo, dallo stesso dibattito odierno. Chi parla di un intervento inefficace e solamente settoriale in fondo viene contraddetto da questo dibattito in cui ognuno ha toccato un argomento diverso con maggiore o minore enfasi, rendendo esplicito il fatto che questo è un

intervento che tocca molti degli aspetti strutturali che hanno reso questa una materia caratterizzata dalla crescita delle tariffe e molti degli aspetti di patologia nel modo che abbiamo appena detto.

Gli interventi su cui abbiamo cercato di lavorare spingono verso una maggiore concorrenza, una maggiore trasparenza, verso una situazione di maggiori certezze per gli organi della giustizia, per le assicurazioni e per i consumatori, nonché verso maggiori garanzie; tutti interventi che riguardano molti aspetti strutturali, rispetto ai quali abbiamo valutato fosse necessario quel temporaneo, annuale, intervento di congelamento delle tariffe, che era la condizione perché tutti gli altri interventi potessero operare strutturalmente.

Del resto questa è una materia che nel corso degli anni ha finito con l'incancrenirsi rendendo quindi difficile «sfilare» un argomento da un altro. Da qui l'esigenza di un intervento complessivo se si voleva evitare quella crescita esponenziale delle tariffe e quell'impatto sull'inflazione di cui ho parlato poc'anzi. Tutto ciò ha dunque necessitato un intervento poliedrico. A proposito di tale intervento, di cui qui sono stati toccati molti aspetti, ho avuto modo di spiegare in Commissione alcune delle motivazioni che ci hanno spinto ad andare in una certa direzione. Alcune disposizioni normative contenute in questo decreto vanno verso una direzione di maggiore concorrenza (mi riferisco alle norme che riguardano la franchigia e la disdetta), maggiore trasparenza (mi riferisco alle norme concernenti i compensi), maggiori certezze del diritto. Da molti è stata citata la questione del danno biologico, che è evidentemente un tema molto complesso e delicato. In ordine a tale questione si può discutere — e lo faremo — sulle cifre, ma credo che non si possa discutere sull'esigenza di un parametro nazionale per la gestione di questa materia. Credo che sull'esigenza di un parametro nazionale siamo tutti d'accordo e, comunque, sono d'accordo tutti coloro che hanno interesse a far sì che questa materia sia fattore di equità e non

di iniquità. Fattore di iniquità, ad esempio, è il fatto che un tribunale a Genova paghi in un modo mentre a Napoli o a Brindisi paghi quattro volte di meno!

Ritengo pertanto che complessivamente l'impegno che abbiamo preso su quella materia sia — consentitemi l'espressione un po' sintetica e forse anche un po' rozza — teso ad evitare che pochi furbi finiscano per avere vantaggi il cui costo viene « spalmato » su tutta la platea dei consumatori italiani e a cercare di creare una condizione per cui su questa materia fare i furbi sia molto più difficile e vi sia invece un'equità di trattamento complessiva. Riteniamo che sia questa la finalità verso cui muoversi. A nostro avviso era necessario intervenire per far sì che complessivamente si mettesse in moto quel circolo virtuoso di liberalizzazione. Il problema è che in questo caso si è trattato di una liberalizzazione a metà, a valle; la parte a monte della liberalizzazione è rimasta vischiosa perché le forme di concorrenza, di trasparenza e di libertà del consumatore sono state molte più ridotte rispetto a quelle che normalmente avvengono, in una liberalizzazione ben fatta. L'intervento che abbiamo tentato di attuare, che è legato agli effetti ma anche alle motivazioni di base, ha cercato e cerca di rendere la liberalizzazione completa, a monte come a valle. È evidente che in un intervento di questo genere gli aspetti migliorativi sono moltissimi ed anche che è facile criticarlo. Essendomi applicato alla vicenda, mi rendo conto benissimo che questo è un intervento che nel suo complesso tocca molte categorie e molti interessi, interessi acquisiti in anni e rispetto ai quali basta soltanto dire che di 100 lire che vengono risarcite solo 50 vanno a chi ha subito il danno, perché altre 50 vengono « spezzettate », attraverso vari passaggi, tra diverse categorie. Questo solo fatto è la dimostrazione della difficoltà e della complessità della materia.

Noi ci abbiamo provato e sono convinto che con le modifiche che più tardi, nella giornata di domani e nei prossimi giorni, cercheremo di far sì che vengano approvate, alla fine, il provvedimento nel

suo complesso sarà utile per il consumatore italiano, utile per il paese nel suo complesso ed utile (sia nella parte relativa alle assicurazioni, sia nelle altre) per il « raffreddamento » dell'inflazione, già in parte in corso di attuazione. Soprattutto, si tratta di un intervento che tenta di mettere questa materia in termini strutturali su un binario che consenta a chi governerà domani (l'onorevole Contento questa mattina parlava dell'attuale maggioranza che domani sarà opposizione e degli aspetti procedurali) di trarre vantaggi dal fatto che oggi un Governo si è assunto la responsabilità di scontentare molte parti. Quello in esame, infatti, è tutto tranne che un provvedimento elettorale. Ve lo assicuro perché ho avuto modo di discutere e di essere contestato da molte categorie che da questo provvedimento traggono grandi elementi di difficoltà. Credo però che un intervento come questo sia utile. Si tratta di un intervento strutturale difficile e che deve la sua difficoltà al fatto che raramente si è intervenuti in questa materia e che l'incancrenirsi della situazione ha reso il tutto ancora più complesso.

Sono convinto che questo intervento permetterà che nella materia in questione cominceranno a vedersi i benefici della liberalizzazione e la certezza sarà un fatto utile e positivo per tutti, per il sistema economico e finanziario, per chi lavora nel campo delle assicurazioni ed in quello della giustizia.

Oggi sento dire che, in fondo, è secondario che si fissino parametri unici nazionali e quindi che si evitino sperequazioni tra i diversi tribunali, avendo come obiettivo quello di ridurre il contenzioso nei tribunali stessi. Ebbene, se eliminassimo dai tribunali italiani una parte di contenzioso inutile legato a questa materia, coglieremmo un obiettivo molto importante per il paese, anche se secondario rispetto ai fini immediati del provvedimento stesso.

Concludo dicendo che quelli di cui discuteremo nel Comitato dei diciotto e che nelle giornate di domani e dopodomani verranno esaminati in aula sono

emendamenti che il Governo non si è inventato in modo avulso rispetto alla discussione che è avvenuta in Commissione. Gli interventi che il Governo proporrà — lo dico in relazione a quanto sostenevano stamani i rappresentanti dell'opposizione, sostanzialmente del gruppo di Alleanza nazionale — vanno infatti tutti nella direzione di recuperare ciò che è emerso nella discussione in Commissione e soprattutto nell'indagine conoscitiva che la Commissione stessa aveva svolto precedentemente, approfondendo in modo molto efficace questa materia. La gran parte di queste motivazioni sono state recepite da una serie di emendamenti. Mi permetto peraltro di ricordarvi che quello in esame è un decreto-legge e quindi, se vi è stata e vi è una richiesta di rapidità, essa è dovuta anche allo strumento usato. Credo che questo sia un fatto abbastanza ovvio. Aggiungo che il termine per la conversione del decreto-legge scadrà il 27 maggio e che il 21 dello stesso mese si terranno i referendum. È ovvio che, da questo punto di vista, l'opposizione fa la sua parte, ma dovete capire che, in questa logica, vi è anche un interesse del Governo e che vi è la necessità, con tali emendamenti, di rendere strutturale l'intervento. Abbiamo la grande occasione di regolare una materia che oggi produce danni pesantissimi, che poi si riflettono sul complesso del paese.

Credo sia importante che non ci facciamo sfuggire tale occasione e che, con le modifiche che insieme decideremo di apportare, riusciamo ad intervenire in modo strutturale su una materia che da troppo tempo attende una diversa disciplina (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho preso atto della sua risposta alle osservazioni in ordine allo svolgimento dei nostri

lavori e, anche se non conosco i termini e i tempi della vicenda Ciampi che lei ha richiamato, il precedente non mi convince; tuttavia, non posso che prenderne atto.

Non mi pare, però, che dalla sua precisazione né, soprattutto, dalle dichiarazioni del ministro si sia capito se gli emendamenti che il ministro ha presentato siano il frutto della collegialità del Governo oppure no, perché il problema non è di secondo piano. Con riferimento ad un decreto-legge che è stato varato dal Governo precedente (che non c'è più) e che, solo per una casualità, disciplina una materia per la quale è competente un dicastero la cui responsabilità è stata attribuita alla stessa persona, oggi si registra un pacchetto di emendamenti, presentati questa mattina dal ministro stesso, di sostanziale modificazione dell'impostazione originaria.

Il decreto-legge, che è stato varato dal Governo nella sua collegialità, non può essere modificato dal ministro nella sua singolarità. Signor Presidente, non essendovi stata una riunione del Consiglio dei ministri, di che cosa stiamo parlando? Se su tale punto non vi è chiarezza, come facciamo a procedere nei nostri lavori? Ho chiesto semplicemente che il ministro ci dicesse se vi sia stata una riunione del Consiglio dei ministri, anche informale, magari al bar o nel corso di una scampanata il 1° maggio, con un arancino in mano ed una fiasca di vino, in occasione della quale siano stati deliberati questi benedetti emendamenti. In caso contrario, con tutto il rispetto, non credo si possa procedere all'esame di un provvedimento rispetto al quale il ministro ha una impostazione radicalmente diversa; tutto qui.

Su tale punto non vi è stata risposta. Se dobbiamo andare avanti a colpi di maggioranza, che non hanno consentito di discutere il provvedimento in Commissione, che pretendono di fare una corsa di Formula uno in Assemblea e che, addirittura, propongono di modificare il provvedimento predisposto dalla stessa maggioranza senza il rispetto delle più elementari regole deontologiche e, comun-

que, di collegialità governativa, sapete che facciamo? Restiamo a casa e votiamo per telefono, oppure fateci sapere cosa volete così vi diciamo che lo facciamo. Questo non è più un Parlamento e non è più serio il lavoro che svolgiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le ribadisco che la Presidenza della Camera non è in grado di sindacare — né lo può fare — le procedure interne al Governo. Quando il ministro competente viene alla Camera, in questa circostanza, casualmente, anche con una continuità tra l'attuale ed il precedente Governo — e presenta emendamenti, la Presidenza della Camera deve presumere che tali emendamenti vengano presentati a nome del Governo. La Presidenza, naturalmente, ha altri strumenti per sindacare un atto compiuto verso il Parlamento.

GABRIELLA PISTONE. Appellati al Governo!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione congiunta del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661) e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7) (ore 16,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

(Contingentamento tempi discussione congiunta — A.C. 6661 — Doc. LXXXVII, n. 7)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 13 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 6661 — Doc. LXXXVII, n. 7)

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Non vorrei riprendere un tema, per alcuni aspetti dai contenuti diversi, affrontato poco fa; mi pare però che, vista la rilevanza di ciò che dovremo discutere, vale a dire la legge comunitaria e la relazione al Parlamento sul comportamento del Governo italiano nell'ambito comunitario, ci troviamo in una situazione abbastanza anomala. Infatti, nonostante tutto il rispetto dovuto e la simpatia che nutriamo nei confronti del sottosegretario di Stato per gli affari esteri qui presente, riteniamo che la presenza « impossibile » del ministro per le politiche comunitarie, visto che non è stato nominato, crei qualche problema. So bene che, dal punto di vista formale, l'esecutivo può essere rappresentato da qualunque membro del Governo e che non esiste un vincolo regolamentare che imponga la presenza per competenza, mi pare però particolarmente grave e poco bello anche per le relazioni comunitarie e internazionali che abbiamo che si svolga un dibattito di questa importanza — con tutto ciò che la questione rappresenta in termini di impegni da assumere, di ratifiche da fare e di deleghe da dare — senza il responsabile politico di tali materie.

Il Governo deve essere completato. Mi rendo conto che i tempi di « cancelliana » memoria sono ritornati e che quindi esigono passaggi lunghi e « dosaggi » particolari; mi rendo conto che questa esigenza — che poco ha di comunitario — comporti delle difficoltà, tuttavia credo che non si possa iniziare un dibattito sulla partecipazione italiana all'Unione europea e sulla approvazione della legge comunitaria senza il responsabile di un Ministero che non è stato fino ad ora soppresso (e non credo che ciò si verificherà), cioè senza il responsabile politico e giuridico di questa materia!

Pur sapendo che la mia richiesta non verrà accolta, credo sia doveroso da parte mia chiedere di affrontare questi importanti argomenti nel momento in cui il Governo sarà « comple-

tamente » in carica e quindi anche con la « copertura » del Ministero per le politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, si tratta di un problema di sensibilità politica. Lei stesso ha riconosciuto che il Governo è qui rappresentato dal sottosegretario Danieli; il provvedimento in esame è stato inserito all'ordine del giorno, ed oggi si deve procedere alla discussione sulle linee generali.

Oltretutto, dal punto di vista formale, può darsi che il Governo proceda alla nomina di un ministro competente per la materia ma può anche darsi che ciò non accada. Siamo, quindi, nell'ambito di una questione di sensibilità politica. Mi sembra di capire che da parte del Governo vi sia l'intenzione di continuare nella discussione sulle linee generali di questo provvedimento e, pertanto, la Presidenza di questa Camera non può che prenderne atto.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Mi soffermerò sulla medesima questione testé affrontata dal collega Frau, pur volendogli dare un taglio leggermente diverso. Credo, infatti, che non si tratti soltanto di una questione di sensibilità (mi rivolgo al sottosegretario perché mi pare che non fosse presente qualche ora fa), ma anche di altro: sottolineo il fatto che la prima riunione del Comitato dei nove, svoltasi alle 14 della giornata odierna, per l'esame degli emendamenti, si sia risolta con un nulla di fatto. Infatti, l'assenza del Governo ha portato lo stesso relatore — dopo che evidentemente aveva dovuto evidenziare l'anomalia della situazione — a limitarsi, molto correttamente, ad una illustrazione degli emendamenti di propria iniziativa, senza giungere ad una votazione anche perché mancava la controparte. Chi avrebbe espresso infatti il parere sugli emendamenti del relatore in sede di Comitato dei nove, al di fuori dei colleghi componenti il Comitato stesso?

Mi pare, quindi, che si sia già partiti con il piede sbagliato. Credo non sia una cosa irreparabile, ma ho ritenuto comunque opportuno segnalarla.

Il sottosegretario sentirà poi, nell'intervento di metodo e di merito che svolgerò, la mia opinione, che è la seguente: a me non è sufficiente la presenza del Governo come « rappresentanza », che è di sicuro formalmente valida, perché vi è una serie di conoscenze necessarie di antefatti, sia di carattere procedurale sia di sostanza, che richiedono che l'esecutivo sia presente e attivo. A fronte di richieste di intervento concreto, di richieste di espressione di un parere o (come farò io dopo) di richieste di intervento del Governo che ha il potere di subemendare facendo conoscere immediatamente il suo orientamento, se chi rappresenta il Governo non ha le necessarie conoscenze (ma questo non è un problema mio) o non può fornire immediatamente una risposta, si fa fatica a venirne fuori perché in questo momento, il mio orientamento e quello del gruppo che rappresento, Alleanza nazionale, è quello che dirò.

Se non si ottengono risposte adeguate in sede di Comitato dei nove o anche, come oggi, in sede di discussione generale in Assemblea, evidentemente i risultati finali saranno ben diversi secondo l'atteggiamento che sarà tenuto.

Il collega Frau ha sollevato un'obiezione e avanzato una richiesta. Io sposto il tiro e ne sollevo un'altra: che il Governo sia sempre e comunque in grado di dare una risposta adeguata perché dalle risposte del Governo sulle tematiche che saranno sollevate di volta in volta può dipendere l'andamento di questa discussione. Questo a me interessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 6661, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, Relatore sul disegno di legge n. 6661. Signor Presidente, credo di interpretare il pensiero unanime della Presidenza ed anche dei componenti della XIV Commissione nel premettere a questa breve relazione l'augurio più sincero e il saluto più affettuoso all'onorevole Ruberti, presidente della nostra Commissione, che è assente da qualche settimana dai nostri lavori: noi speriamo veramente di riaverlo molto presto tra di noi perché egli è una figura essenziale per l'economia dei lavori della nostra Commissione e credo anche per l'efficacia complessiva del lavoro della nostra Assemblea anche e soprattutto in queste materie (*Applausi*).

Questo è un saluto che rivolgo a nome di tutti e un augurio di incontrarlo quanto prima.

Con il disegno di legge in esame il Governo adempie all'obbligo previsto dalla legge 9 marzo 1986, n. 89, di presentare alle Camere il disegno di legge comunitaria annuale. Il testo del disegno di legge presentato dal Governo sostanzialmente ripeteva il contenuto classico dei disegni di legge comunitaria con un capo I, disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, e un capo II, disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega legislativa su singole questioni.

È molto interessante, l'ho già segnalato nella relazione svolta in Commissione e ritengo utile farlo anche qui, il fatto che il Governo (quello precedente, a dire il vero) abbia predisposto per la prima volta, in adempimento a quanto previsto dalla legge La Pergola così come modificata dalla legge comunitaria 5 febbraio 1999, n. 25, una significativa relazione di accompagnamento del disegno di legge dando indicazioni molto significative sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e sullo stato delle eventuali procedure di infrazione in corso. Alle indicazioni già contenute in quella significativa relazione a cui rinvio,

si sono sommate anche le indicazioni del ministro per le politiche comunitarie, onorevole Patrizia Toia, nella seduta della Commissione del 2 marzo 2000, nella quale il ministro ha esposto le ragioni alla base della scelta del Governo di non inserire nel disegno di legge alcune direttive il cui termine di recepimento scade entro il 31 dicembre di quest'anno ed altre motivazioni che hanno portato invece al successivo inserimento di direttive non incluse nel disegno di legge originario.

La Commissione ha lavorato per più di un mese sul testo, in nove sedute, la prima delle quali si è tenuta il 23 febbraio 2000, pervenendo alla conclusione dell'iter nella seduta del 28 marzo scorso. Il fascicolo con il testo del provvedimento riporta tutti i pareri espressi dalle diverse Commissioni, per cui rinvio alla loro lettura, in quanto in particolare alcuni di essi sono evidentemente di grande interesse per comprendere la filosofia complessiva con cui le diverse Commissioni hanno affrontato la materia.

Mi soffermerò in particolare soltanto su due aspetti, ma resta il fatto che certamente, soprattutto in questa occasione, si è posto il problema (che ho evidenziato in più occasioni, anche grazie alla cortesia dei colleghi) di riflettere sull'adeguatezza del meccanismo della legge comunitaria annuale con riferimento al nostro lavoro. Se è sicuramente vero che la legge comunitaria consente di affrontare con una tempistica via via sempre più accettabile una serie di problemi di recepimento nel nostro ordinamento di testi e soprattutto direttive comunitarie, è altrettanto vero che, soprattutto in questa occasione, nell'ambito del lavoro delle Commissioni permanenti e specificatamente della XIV Commissione, non si è potuto non riflettere sull'adeguamento di questo strumento che abbiamo a disposizione.

È accaduto, inoltre, che l'interpretazione data dal Presidente della Camera al concetto di estraneità degli emendamenti al contenuto proprio della legge comunitaria abbia introdotto ulteriori elementi di riflessione, sui quali credo sia opportuno

svolgere un'ulteriore riflessione in questa sede e nel prosieguo dei nostri lavori. Soprattutto i gruppi di opposizione hanno segnalato poi, con una certa insistenza, il problema di un eccessivo ricorso allo strumento della delega legislativa e del ruolo, quindi, delle Commissioni parlamentari, per fare in modo che le Commissioni stesse siano effettivamente protagoniste, sia nella fase ascendente sia nella fase discendente della formazione del diritto comunitario.

Segnalo le due questioni (interpretazione data dal Presidente della Camera al concetto di ammissibilità degli emendamenti e ricorso alla delega legislativa), perché, a piccolo bilancio dell'esperienza compiuta in queste settimane, al relatore pare che la legge comunitaria si presenti oggi più come un cantiere che come uno strumento scevro da vizi e difetti. Ad ogni modo, il testo licenziato dalla Commissione è diverso da quello presentato dal Governo a fine dicembre e nel testo scritto della relazione si dà specificamente conto del lavoro svolto: in questa sede, quindi, mi limito semplicemente a segnalare alcuni aspetti.

Il comma 3 dell'articolo 1 è stato modificato con l'aggiunta delle previsioni secondo cui gli schemi di decreto legislativo sono trasmessi alla Camera e al Senato per l'acquisizione dei relativi pareri soltanto dopo l'acquisizione degli altri pareri previsti dalla legge. L'articolo 2, comma 1, lettera *b*), è stato modificato nel senso di specificare che l'attuazione di direttive vertenti su materie oggetto di delegificazione, ovvero su procedimenti oggetto di semplificazione amministrativa, ha luogo attraverso l'adozione da parte del Governo di regolamenti autorizzati, ai sensi dell'articolo 3 del disegno di legge.

È stata, inoltre, aggiunta una lettera *h*) al comma 1 dell'articolo 2, volta a chiarire che i decreti legislativi dovranno individuare le procedure per salvaguardare l'univocità dei processi decisionali, la trasparenza nell'azione amministrativa e la chiarezza nell'attribuzione di responsabi-

lità laddove le direttive da attuare possano dar vita a sovrapposizioni di competenze tra diverse amministrazioni statali.

L'articolo 6, introdotto *ex novo* dalla Commissione, reca modifiche alla legge n. 86 del 1989, soprattutto al fine di valorizzare il ruolo del Parlamento nella cosiddetta fase ascendente, attraverso la previsione dell'obbligatorietà della richiesta di parere alle Camere da parte del Governo su tutti i progetti di atti comunitari.

Inoltre, su suggerimento delle Commissioni di merito e/o del Governo sono state apportate alcune modifiche anche per quel che riguarda l'articolo 7, concernente l'ulteriore attuazione della direttiva 85/384/CEE, recante norme in materia di riconoscimento dei diplomi, delle certificazioni e di altri titoli nel settore dell'agricoltura. Sono state introdotte, inoltre, nel testo del disegno di legge specifiche disposizioni concernenti criteri speciali di delega per l'attuazione della direttiva 1999/31/CE, relativa alle discariche di rifiuti e 1999/29/CE, in materia di sostanze e prodotti indesiderabili nell'alimentazione degli animali.

La Commissione ha anche approvato un articolo aggiuntivo volto a rinnovare la delega al Governo nell'attuazione della direttiva 96/48/CE in materia di interoperabilità del sistema ferroviario.

Sono state introdotte, infine, disposizioni riguardanti modifiche a normative legislative già vigenti, rese necessarie a seguito dell'apertura in sede europea di specifiche procedure di infrazione o, comunque, riferite ad argomenti già ricompresi nel testo del disegno di legge. Si tratta, in particolare, degli articoli 14, 15 e 16, concernenti, rispettivamente, le discipline in materia di tasse e diritti marittimi, di qualità delle acque di balneazione e di sicurezza dei lavoratori addetti ai videoterminali.

Infine, per quel che riguarda gli allegati al disegno di legge, essi sono stati oggetto di modifiche volte principalmente a trasferire direttive dall'allegato A all'allegato B, al fine di favorire un più ampio

coinvolgimento delle Camere nell'esame dei provvedimenti di recepimento delle direttive.

Il testo oggi alla nostra attenzione consente, quindi, di stabilire principi e criteri per quel che riguarda l'allegato A relativamente a sette direttive, l'allegato B, relativamente a 16 direttive, e l'allegato C a tre direttive. L'istruttoria legislativa svolta, ripeto, ha visto il lavoro attivo e partecipe delle tredici Commissioni permanenti; in particolare, nella relazione predisposta per l'Assemblea, segnalo i pareri della I, della V e della XIII Commissione. Ovviamente è da rilevare il fatto che le materie oggetto della nostra attenzione hanno appassionato in particolare anche la XII Commissione permanente. Peraltro, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione, è del tutto evidente che in questa occasione il lavoro in Commissione si è in qualche modo incontrato con snodi procedurali, anche sostanziali relativi proprio alla struttura del disegno di legge e, soprattutto alla sua emendabilità, quindi ai criteri di ammissibilità degli emendamenti con un'interpretazione del Presidente della Camera riferita, in particolare, a una materia, ma che comunque ha segnato i lavori della Commissione.

Pertanto, nella relazione predisposta per l'Assemblea, ho ritenuto di evidenziare quanto segue: nel complesso, l'istruttoria legislativa svolta è stata contrassegnata dal dato rappresentato da una forte riduzione del numero degli emendamenti effettivamente sottoposti a votazione a causa delle valutazioni in materia di ammissibilità operate dal Presidente della Camera e ulteriormente sviluppate dal presidente della Commissione in aderenza della nuova interpretazione del concetto di estraneità di materia, come desumibile dal combinato disposto degli articoli 89 e 126-ter, comma 4, del regolamento, nonché in conseguenza dei numerosi pareri contrari espressi dalle Commissioni di settore sugli emendamenti presentati presso la XIV Commissione e ad essi trasmessi.

L'ampio dibattito apertosi in Commissione nelle sedute conclusive in ordine alle

rilevanti questioni procedurali emerse a seguito della dichiarazione di inammissibilità da parte del Presidente della Camera degli articoli aggiuntivi aventi ad oggetto l'attuazione della direttiva 79/407/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha rappresentato la spia dell'esigenza, avvertita da tutti i gruppi, di una compiuta ed effettiva riflessione sull'intera procedura di esame del disegno di legge comunitaria, anche in sede di Giunta per il regolamento ed in vista dei futuri appuntamenti: esigenza, questa, condivisa anche dal Presidente della Camera.

Successivamente, signor Presidente, nel mese di aprile è accaduto ciò che sappiamo e quindi, evidentemente, questa ulteriore riflessione non si è potuta fare. Resta, come ripeto, il cantiere aperto, la necessità di un chiarimento di natura procedurale per il futuro, ma resta anche una notazione. Evidentemente con toni diversi rispetto alle osservazioni garbate dei colleghi Frau e Lembo, ma anche con determinazione, desidero dire, forse irriaturalmente per un relatore, che nei giorni scorsi, in occasione della crisi di Governo e della sua risoluzione, è apparsa un po' debole al sottoscritto e forse a tanti altri componenti della XIV Commissione la valutazione o la sottovalutazione del ruolo del Ministero per le politiche comunitarie.

Naturalmente non entro nel merito delle discussioni che sono in corso tra le parti politiche sulla questione del dicastero delle politiche comunitarie, sulla sua opportunità e sul titolare che verrà e, quindi, anche sui tempi che il Governo si darà per risolvere — se la si vorrà risolvere — la questione dell'*interim* attualmente in capo al Presidente del Consiglio. Dico semplicemente che qualche giorno fa una delle più attente osservatrici di questioni europee della stampa quotidiana ha testualmente osservato: « Forse niente meglio della cronica e apparentemente inarrestabile debolezza dell'euro riesce a fotografare e a riassumere il profondo malessere, la crisi di identità che investe l'Unione europea, persa nel labirinto inestricabile di interessi e ambizioni contraddittorie, di cui la Conferenza

intergovernativa sulle riforme istituzionali è diventata l'allarmante cassa di risonanza ». Si riportava poi un'espressione sconsolata del sottosegretario agli affari europei del Governo del Portogallo, Francisco Seixas da Costa, il quale osservava: « Le riforme sono prigioniere di ricatti politici incrociati. Non vedo ancora emergere nei paesi la consapevolezza della posta in gioco, la coscienza delle conseguenze delle non riforme ».

Evidentemente questo tono amaro che accompagna il futuro immediato dell'Unione europea non ci può che spingere a far sì che, partendo dalla cortese presenza del sottosegretario Danieli, il Governo riconsideri con attenzione quanto detto, forse polemicamente, nei giorni scorsi. Il dicastero delle politiche comunitarie non è un dicastero di carta, ma — ce ne siamo bene accorti lavorando in XIV Commissione ed anche con i colleghi del Senato — ha la possibilità di osservare più da vicino, di armonizzare e di incitare tutti gli altri dicasteri a giocare bene le proprie carte e si tratta di carte indispensabili, soprattutto in questi mesi cruciali per il futuro dell'Europa.

Signor Presidente, ci accingiamo chiaramente a compiere quello che in gergo parlamentare si definisce un atto dovuto, ma non è un atto dovuto credere appassionatamente ad un'Europa più seria ed anche costruita maggiormente dalla volontà democratica dei Parlamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vicepresidente della XIV Commissione, onorevole Ferrari, che riferirà, in sostituzione del relatore, sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

FRANCESCO FERRARI, Vicepresidente della XIV Commissione. Signor Presidente, poiché vi è la relazione scritta, intervengo soltanto, come ha già fatto l'onorevole Saonara, per salutare e ringraziare l'amico Ruberti, che è assente, auguran-

dogli una pronta guarigione. La sua assenza per noi è un dato negativo, anche perché egli ha dato alla Commissione un ruolo significativo ed importante in quest'ultimo anno.

Vorrei ricordare al collega Frau e al sottosegretario Danieli che al termine della seduta verrà convocato il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti presentati dal Governo e dai gruppi parlamentari.

La presentazione al Parlamento della relazione annuale in accordo con le scadenze previste, e contestualmente alla legge comunitaria 2000, segnala un recupero della regolarità, premessa indispensabile ad un proficuo rapporto tra Parlamento e Governo.

Positivo è anche il fatto che l'impostazione e la stesura della relazione annuale si muovano nella direzione auspicata dalla XIV Commissione, che aveva chiesto di distinguere chiaramente tra la presentazione dell'attività svolta nell'anno che si è chiuso e l'esposizione delle posizioni del Governo sulle questioni e sulle tematiche dell'anno che si apre.

Già da tempo eravamo pronti per esaminare la legge comunitaria, ma le note vicende politiche hanno provocato un ritardo di quaranta giorni. Comunque vale la pena di sottolineare che per la prima volta siamo in linea con la comunitaria dell'anno in corso, a differenza di quanto è finora accaduto.

Vorrei svolgere alcune riflessioni di carattere generale. Il 1999 è stato un anno straordinario, sia per i passi compiuti sia per le difficoltà e le resistenze emerse. Basti ricordare alcuni passaggi centrali. Sul piano istituzionale è stata costituita la nuova Commissione europea e con essa è stata risolta la crisi che si era aperta in questa componente essenziale dell'assetto dell'Unione. In questo quadro va sottolineato il successo del Governo italiano nel sostegno alla candidatura per la Presidenza della Commissione europea.

C'è stato poi il rinnovo del Parlamento europeo, che ha rappresentato un momento importante di partecipazione e che

ha, tuttavia, fatto emergere i limiti del coinvolgimento dei cittadini nel processo di costruzione dell'Unione.

Sul piano dell'avanzamento della costruzione comunitaria, molti i momenti importanti: l'avvio dell'unione monetaria a partire dal 1° gennaio 1999, la predisposizione del bilancio comunitario per il periodo 2000-2006, la riforma della politica agricola comune, dei fondi strutturali e delle politiche di sostegno ai paesi candidati. Passi in avanti importanti sono stati compiuti sulla questione dell'allargamento e su quella dell'esigenza di affrontare il problema delle riforme istituzionali e, nel vertice di Tampere, sullo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia.

Per quanto riguarda le difficoltà, occorre ricordare che il 1999 è stato l'anno della crisi dei Balcani, che ha fatto emergere ancora una volta la debolezza dei meccanismi di intervento dell'Unione europea e la necessità di intervenire per rafforzare il suo ruolo in quest'area e, più in generale, in materia di politica estera e di sicurezza. In effetti, la gravità della situazione che si è manifestata nei Balcani ha accelerato l'assunzione da parte dell'Unione di una più diretta responsabilità per la sicurezza e la decisione di dotarsi di uno strumento comune di difesa. Se si aggiunge la nomina dell'alto rappresentante per la PESC, emerge un insieme di strumenti e di meccanismi nuovi per il lavoro da svolgere nel 2000.

L'anno che è appena iniziato apre una fase cruciale del processo di costruzione comunitario. Per suffragare questa considerazione è sufficiente l'elenco degli appuntamenti che ci attendono: riforma istituzionale e Carta dei diritti, riorganizzazione della Commissione e del Consiglio.

Si tratta di appuntamenti nei quali sono messe alla prova le diverse concezioni sul futuro dell'Europa, nonché la possibilità e i modi di misurarsi con i problemi e gli avvenimenti concreti, dall'occupazione allo sviluppo, dalla sicurezza alla difesa, alla progressione del terzo pilastro.

Tralascio buona parte della relazione che comunque, essendo agli atti, può essere oggetto di riflessione per i colleghi interessati. È un lavoro svolto con molta serietà, sia dal presidente che dai membri della Commissione. Relativamente alle altre politiche, per quanto riguarda i fondi strutturali la Commissione bilancio invita il Governo a fornire al Parlamento un'informazione aggiornata e tempestiva sugli sviluppi e sulle conclusioni dei negoziati, anche al fine di garantire il coordinamento tra le iniziative comunitarie e la programmazione degli interventi nazionali di sviluppo. La stessa Commissione sottolinea l'importanza della cooperazione transfrontaliera con la regione adriatico-balcanica e, quindi, la necessità di destinare adeguate risorse a questo scopo, nonché l'utilità di prevedere un'analisi puntuale e tempestiva delle diverse fasi di realizzazione degli interventi finanziati. Quest'ultimo punto è contenuto anche nel parere della Commissione attività produttive, che chiede al Governo di individuare adeguati meccanismi di monitoraggio per verificare, oltre agli aspetti quantitativi, anche l'efficacia e la qualità delle azioni finanziate.

Sulla necessità di rafforzare l'applicazione del principio di sussidiarietà e di riconoscere la specificità delle aree montane e insulari e delle aree di crisi, sostenuta dalla Commissione bilancio, si sono espressi favorevolmente anche i colleghi dell'opposizione.

Per le politiche economiche e fiscali, la Commissione bilancio chiede che sia rafforzato il coordinamento delle politiche economiche nazionali, anche attraverso l'istituzionalizzazione del ruolo assunto dal Consiglio d'Europa e il coordinamento delle politiche fiscali, con particolare riferimento alle forme di tassazione sul risparmio.

In materia di politica fiscale, la Commissione finanze ritiene importante, al fine di affrontare adeguatamente le questioni connesse alla concorrenza fiscale dannosa, sostenere, nell'ambito della con-

ferenza intergovernativa, l'estensione alla politica fiscale del voto a maggioranza qualificata.

Per la sicurezza alimentare e la protezione della salute, la Commissione affari sociali chiede un impegno del Governo al fine di risolvere il grave problema del mancato o parziale recepimento di direttive comunitarie nel settore dell'alimentazione, garantire in materia di manipolazioni genetiche la piena applicazione del principio di precauzione per la tutela della salute e dell'ambiente, nonché affermare in sede comunitaria la priorità dei valori dell'ambiente, della salute e della sicurezza rispetto alle ragioni del mercato.

Per la politica di immigrazione e di asilo, la Commissione affari costituzionali chiede che si proceda in modo sollecito all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Tampere, in particolare per quanto riguarda il controllo delle frontiere con i paesi non appartenenti all'Unione europea.

La Commissione giustizia ritiene necessario istituire, a livello europeo, un regime comune in materia di asilo e intensificare i rapporti con i paesi di origine dell'immigrazione.

Per la politica euromediterranea, la Commissione bilancio chiede che sia data piena attuazione ai principi stabiliti dalla conferenza di Barcellona attraverso il miglioramento delle modalità di funzionamento del partenariato e il coinvolgimento graduale di tutti i paesi dell'area mediterranea, prevedendo a tale scopo apposite risorse finanziarie.

Per la politica agricola comune, la Commissione agricoltura chiede la definizione di regole certe per la produzione, la commercializzazione e l'utilizzo di prodotti agroalimentari e per i sistemi di controllo, al fine di garantire i consumatori ed evitare penalizzazioni per i produttori nazionali e dei prodotti tipici italiani.

Per quanto riguarda altre questioni, un'ultima riflessione concerne il capitolo dell'attuazione e del contenzioso. La sintonia tra Governo e Parlamento per recuperare il ritardo nel recepimento delle

direttive e migliorare il quadro del contenzioso è stata positiva ed ha prodotto indubbiamente buoni risultati. Il Governo è al corrente dell'indagine conoscitiva della XIV Commissione sulla qualità del recepimento delle direttive. L'indagine è a metà del suo percorso, durante il quale si sono svolte le audizioni con i rappresentanti delle forze economiche e sociali. Sono stati prodotti studi sul contenzioso, che è un indicatore della qualità del recepimento, sulle modalità di recepimento della normativa europea in altri Stati membri e sull'evoluzione dell'organizzazione del Governo ai fini della partecipazione al processo normativo comunitario. Da queste prime analisi emerge la necessità, giustamente sostenuta anche dai colleghi dell'opposizione, di dare, nella produzione e attuazione della normativa comunitaria, coerente applicazione al principio di sussidiarietà, anche attraverso un'applicazione delle direttive attenta alle diverse realtà locali dei singoli Stati membri. Emerge inoltre la necessità di un intervento del Governo in sede europea, per assicurare la qualità della produzione normativa, anche mediante la correlazione orizzontale delle normative nazionali di recepimento.

Si svolgerà ora la seconda fase dell'indagine conoscitiva, con l'audizione dei produttori del quadro legislativo in sede europea e nazionale. Proprio in questi giorni abbiamo richiesto che la conclusione dell'indagine venga spostata alla conclusione del mese di luglio, così da poter svolgere incontri con tutti i rappresentanti e dare un punto di riferimento forte al paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Tassone, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, la legge comunitaria 2000 si colloca in uno scenario particolarmente importante per il futuro dell'Unione europea; si colloca infatti in una fase storica decisiva, complessa e niente affatto scontata nei suoi risultati, del processo per la riforma istituzionale dell'Unione europea, non solo al fine di potenziare il suo ruolo politico in relazione al governo della politica monetaria e dell'euro in particolare, ma anche per realizzare il suo ambizioso programma di allargamento e di definizione, in parallelo, della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: la carta dei diritti come norma vincolante per essere paese membro dell'Unione stessa.

Sul merito del provvedimento in esame esprimo un giudizio complessivamente positivo, in considerazione di alcuni elementi che ritengo di importanza fondamentale nella concreta attuazione degli impegni comunitari. Il primo è la conferma del crescente valore di questo strumento legislativo, con la sua scadenza annuale. Condivido inoltre l'idea che il Parlamento dedichi all'insieme della politica comunitaria una vera e propria sessione annuale e colgo qui l'occasione per riprendere quanto già detto dal collega Giovanni Saonara. Anch'io rivolgo un appello al Presidente del Consiglio affinché si risolva nel più breve tempo possibile il problema dell'indicazione del ministro per le politiche comunitarie, in quanto mi sembra assolutamente chiaro che il suo ruolo non è di carattere residuale, ma è destinato ad essere sempre più decisivo dal punto di vista delle politiche nazionali e del contributo che l'Italia dovrà fornire all'interno dell'Unione europea. Posso dirlo con maggiore convinzione dal momento che assieme ad un'altra collega ho l'onore di seguire a Bruxelles per la Commissione i temi della conferenza intergovernativa e del dibattito sulla definizione della carta dei diritti. Posso quindi affermare che il problema è molto complesso e molto

delicato ed è assolutamente necessario che il nostro paese esprima al massimo il suo contributo anche dal punto di vista della presenza e della qualità, dell'autorevolezza di questa presenza. Con questo strumento e, in particolare, con la legge comunitaria per il 2000 che stiamo esaminando, il dato positivo evidente è rappresentato dal recupero dei ritardi notevolissimi che l'Italia aveva accumulato nel recepimento della normativa comunitaria; una tendenza positiva che va rafforzata con obiettivi ancora più avanzati sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo. Si supera così il paradosso, alimentato nel passato, di essere fra i primi della classe nel sostenere una linea politica fortemente europeista, ma di essere poi fra gli ultimi nell'applicazione dei suoi effetti e, quindi, nel recepimento delle direttive, con conseguenze negative sul sistema sociale e delle imprese che devono essere messe nella condizione, in tempo reale, di adeguarsi alle normative comunitarie al pari delle altre imprese europee e di affrontare così, in condizioni di parità, i nuovi scenari competitivi.

Il secondo elemento positivo è dato dalla contestuale presentazione al Parlamento — contestuale anche dal punto di vista della discussione — del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, coerentemente alle scadenze previste. La relazione si muove nella direzione auspicata dalla XIV Commissione e distingue nettamente la presentazione dell'attività svolta nell'anno che si è chiuso e l'esposizione delle posizioni del Governo sulle questioni e sulle tematiche dell'anno che si apre.

L'incidenza delle direttive comunitarie sulla legislazione nazionale è già da ora molto consistente. Si valuta che il 30 per cento della nostra attività legislativa sia dovuto all'applicazione delle direttive comunitarie e tale rapporto — non c'è dubbio — è destinato ad intensificarsi nel prossimo futuro. Ecco perché è sempre più qualificante garantire al Parlamento la possibilità concreta di esercitare il proprio

potere di indirizzo e di contribuire così alla definizione della posizione italiana in sede comunitaria. Questo è stato un tema centrale del dibattito all'interno della nostra Commissione non solo da parte dell'opposizione, ma anche delle componenti di maggioranza. Inoltre, sarà sempre più importante che questo coinvolgimento avvenga, anche per i temi più significativi, con la concertazione con le forze economiche e sociali più rappresentative, in modo tale che la posizione italiana in sede comunitaria sia la più adeguata possibile alla condizione reale dei nostri settori produttivi e sociali e consenta al mondo imprenditoriale e sociale non solo un'informazione preventiva sui nuovi scenari comunitari, ma anche un loro ruolo attivo di fondamentale importanza per poter adeguare le proprie politiche innovative. Voglio dire che, sul piano generale, è sempre più importante che le politiche dell'Unione europea siano sempre più partecipate dal basso e che i cittadini e, in particolare, le nuove generazioni diventino forze sociali protagoniste nel costruire e realizzare la propria identità europea.

Sul piano specifico voglio dire che il metodo concertativo ed il confronto preventivo con i soggetti dell'economia reale devono assumere un ruolo centrale nel processo di preparazione della posizione nazionale sulle proposte di atti normativi comunitari. A questo proposito occorre davvero un salto di qualità del processo di coinvolgimento alla formazione della posizione italiana in materia comunitaria del mondo delle imprese e di quello del lavoro. Il rispetto delle prerogative del Parlamento nella fase ascendente delle politiche comunitarie non è quindi un fatto formale ma è un fatto sostanziale e del tutto necessario per i provvedimenti effettivamente strategici. A questo proposito voglio ricordare che la XIV Commissione sta conducendo un'indagine conoscitiva sui temi della qualità e dei modelli di recepimento delle direttive comunitarie, ed è auspicabile che si preveda l'obbligatorietà — ciò è già stato indicato dal

relatore e lo condivido totalmente — dei pareri parlamentari nella fase ascendente del diritto comunitario.

In tale prospettiva, per quanto riguarda in particolare il tema della qualità del recepimento delle direttive e per elaborare anche in questo caso testi unici, è importante il raccordo con l'esame, attualmente in corso al Senato, del disegno di legge di semplificazione per il 1999. È in questo quadro che si pone il problema delle deleghe legislative e il dissenso, in particolare, che non è solo dell'opposizione, riguarda l'utilizzo delle deleghe al Governo. Non c'è dubbio che la legge comunitaria è per sua stessa natura una legge delega; si tratta di trovare un vero punto di equilibrio tra la necessità di assicurare automatismi e tempestività dei procedimenti di recepimento, senza introdurre — lo voglio sottolineare — ulteriori elementi di rigidità rispetto a quelli già previsti nella legislazione comunitaria, per evitare ulteriori gravami al sistema delle imprese, e l'esigenza che ho già richiamato per un effettivo coinvolgimento del Parlamento sulle questioni più significative e di carattere strategico. In concreto si tratta di verificare quali schemi di decreto legislativo debbano essere sottoposti alle competenti Commissioni parlamentari per l'acquisizione dei relativi pareri.

Vorrei infine ricordare che nel corso dell'esame presso la XIV Commissione, come del resto ha ricordato lo stesso relatore, si è posta una questione procedurale che per la prima volta ha richiesto l'intervento del Presidente della Camera in ordine all'ammissibilità di taluni emendamenti, in applicazione dell'articolo 126-ter, comma 3, del regolamento della Camera che a tale riguardo prevede l'inammissibilità di emendamenti e articoli aggiuntivi che riguardino materie estranee all'oggetto proprio della legge comunitaria.

Al di là del merito si pone una importante questione di metodo. La prassi finora seguita prevede che eventuali emendamenti possano essere presentati oltre che presso le Commissioni di settore anche direttamente presso la XIV Com-

missione che, a sua volta, li trasmette alle Commissioni di merito al fine di acquisire il relativo parere. Tale procedura ha sempre comportato la possibilità che la materia oggetto del provvedimento venisse estesa al recepimento di direttive non riferite strettamente al disegno di legge, ma anche a modifiche di normative di attuazione già vigenti.

Appare, quindi, molto evidente che la limitazione della potestà emendativa in seno alla XIV Commissione comporta una disparità anche con l'altro ramo del Parlamento, che non prevede tale limitazione. Colgo qui l'occasione per invitare espressamente la Presidenza della Camera e la Giunta per il regolamento ad affrontare questa complessa materia al fine di garantire per un verso il ruolo — sottolineo con molta forza questo concetto — progressivamente di merito assunto dalla XIV Commissione e per l'altro, di intesa con il Senato, di garantire il consolidamento di una procedura bicamerale effettivamente paritaria. In questo senso, del resto, si esprime l'emendamento all'articolo 6, comma 1, proposto dalla Commissione, che fin da questo momento auspico venga approvato.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Malentacchi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, colleghi, dietro agli aspetti formali — ossia una ratifica da parte nostra di normative europee e la discussione del documento relativo ai dati e agli elementi sulla partecipazione italiana all'Unione europea — ci troviamo in realtà di fronte ad un grande tema politico (lo rilevava poco fa il collega Schmid e non possiamo che essere d'accordo con la sua valutazione; per la verità siamo d'accordo su molte considerazioni), che è quello di tenere conto in tutta questa vicenda di un fatto assai rilevante. Non ci troviamo di fronte alla ratifica di un qualunque trattato con un qualunque paese, ma ad una politica

che incide fortemente su quella nazionale, sulla nostra stessa capacità di legislazione, sull'opportunità o meno di arrivare a delle conclusioni legislative in molti casi e per molte Commissioni, non solo per quanto riguarda l'attività della Commissione politiche dell'Unione europea.

Ci troviamo in sostanza di fronte ad un atto che, al di là del fatto di essere conseguente ad una legge, come la legge La Pergola, che doveva porre rimedio ad una situazione molto delicata, che comportava la necessità di recuperare i tempi perduti e di fare in modo che l'Italia cessasse l'ultima posizione per quanto attiene al recepimento delle direttive comunitarie, opportunamente prevede che (prima una volta ogni sei mesi, ora una volta l'anno) ci si dedichi a questo argomento. Non ci troviamo però di fronte ad una sorta di ratifica cumulativa, né ad una specie di valutazione di tanti provvedimenti minori, ma ad una valutazione globale che viene a verificarsi *ex post* rispetto a decisioni già prese dal Governo, di fatto solo da quest'ultimo. Il Governo avanza proposte ed è parte dell'Unione europea per quanto attiene alla fase decisionale, stabilisce di accettare e porta avanti una politica europea e successivamente, dopo l'approvazione, la sottopone al Parlamento. Ebbene, cosa fa quest'ultimo? La rimanda al Governo: questo è l'itinerario che la procedura comporta nella nostra situazione; in sostanza, la riporta al Governo attraverso le deleghe ed attraverso un meccanismo in virtù del quale il Parlamento se non fa la parte del passacarte, ha certamente un potere limitato e più formale che sostanziale.

Se la legge La Pergola ha svolto un ruolo molto importante — dobbiamo riconoscerlo — affinché si prestasse maggiore attenzione alla materia e soprattutto si registrasse una maggiore velocità nel recepimento delle direttive comunitarie ora la situazione è cambiata; è cambiata la partecipazione dell'Italia all'interno dell'Unione europea; è cambiato il clima politico nell'ambito della stessa Unione europea. Dobbiamo allora chiederci se, di fronte al problema della legge comunita-

ria, possiamo continuare a procedere come abbiamo fatto in passato, vale a dire con un atteggiamento psicologico e politico di pura e semplice accettazione, un'accettazione che il nostro proclamato europeismo ci fa dare per scontata; un'accettazione che va dal piccolo provvedimento sulle etichette da mettere su qualche scatola al grande provvedimento che coinvolge modificazioni nella nostra stessa situazione interna. Questi argomenti e queste lamentele sono stati esposti non da oggi ed il Governo, in fondo, soprattutto negli ultimi due o tre anni, pur con una maggiore attenzione alle scadenze (che va riconosciuta) — ma non è l'aspetto puramente formale il più importante — ha obiettivamente presentato, proprio perché ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale l'aspetto burocratico prevale su quello politico, una buona relazione che, con molta chiarezza, dice il minor numero di cose possibili. Per fare un esempio, ci parla delle infrazioni (un tema delicato nell'ambito del rapporto tra l'Italia e l'Unione europea) in termini quantitativi e non qualitativi; ci parla di intenzioni e di obiettivi da raggiungere e denuncia ciò che è stato fatto, che, naturalmente, non riguarda tanto il comportamento dell'Italia, i fatti concreti, le iniziative assunte o le pressioni esercitate, quanto una specie di *status* psicologico-politico dell'Italia rispetto all'Unione europea: l'Italia ha favorito questo, voleva quest'altro, ha ottenuto quest'altro ancora.

Credo, allora, che anche stavolta non dobbiamo limitarci ad una ratifica passiva di un provvedimento che, come accennavo poc'anzi, rappresenta un passaggio per poi tornare al protagonista, il Governo: il provvedimento viene inviato al Parlamento, il Parlamento approva le disposizioni contenenti una delega e il Governo torna a legiferare. Da questo punto di vista, non posso che affermare che sia l'intervento del relatore, nella parte finale, sia, ancora di più, quello del collega Schmid mi trovano consenziente, recependo entrambi esigenze espresse nelle Commissioni di merito e nella specifica Commissione per le politiche comunitarie;

si tratta di esigenze politiche che, però, come molte delle esigenze politiche che il Parlamento esprime in più di un'occasione (basti pensare all'enorme categoria delle raccomandazioni politiche), finiscono in una sorta di cestino del computer (sapete che la caratteristica del cestino del computer è raccogliere tutto e tenerlo lì; se, poi, qualcuno rovista nel cestino stesso, può tirare fuori qualche informazione, ormai superata nel tempo e dal tempo).

Quale ruolo, quindi, può avere il Parlamento di fronte ad una legge così importante, anzi, più che ad una legge ad un dibattito così importante? Caro amico Schmid, è chiaro che vogliamo una sessione europea del Parlamento, è chiaro che vogliamo fare in modo che le decisioni del Parlamento non siano in contrasto, superate, sopravanzate o anticipate non solo da quelle del Parlamento europeo (che, se noi abbiamo pochi poteri, ne ha ancora di meno), ma soprattutto da quelle dei Governi.

In quest'aula continueremo ad ascoltare grandi discorsi sulla volontà, affermata da tutti, di fare dell'Europa non un fatto tecnocratico o burocratico, ma politico. Dov'è il fatto politico? Non mi lamento perché l'aula è vuota, ma in quanto si discute di questo provvedimento come di tanti altri, come se fosse la stessa cosa. L'Assemblea ed ancor più le Commissioni non hanno avuto modo di affrontare quelli che, con parole molto significative, vengono definiti i processi ascendente e discendente della legislazione europea. In realtà, ciò che ci interessa è il processo legislativo interno al nostro paese; esso ci riguarderà ancora di più ed in modo più complessivo quando vi sarà il passaggio diretto alla legislazione regionale. Il problema è che la nostra legislazione viene prodotta ancora oggi in maniera indipendente da quella europea, se non addirittura *ex post*.

In ogni caso, anche quando viene predisposta successivamente, non tiene in grande considerazione la situazione esistente. Tutto ciò avviene nonostante — me-

lo ricordava la collega Fei — vi siano norme ben precise che stabiliscono regole per portare avanti la legislazione.

Quello che stiamo svolgendo, allora, diventa non un dibattito sulle politiche da fare, bensì una sorta di consuntivo; un consuntivo, peraltro, di azioni e comportamenti rispetto ai quali questo organismo, che dovrebbe essere sovrano nel paese, non ha fatto alcunché!

Prendendo l'elenco degli argomenti contenuti nella relazione, si può constatare la vastità delle questioni che vengono affrontate: cito, ad esempio, quella relativa all'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est europeo. Il collega Schmid fa parte, come il sottoscritto, della Commissione congiunta Parlamento europeo-Parlamento nazionale sulla riforma dei trattati e sa che questo Parlamento sul problema dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est non ha mai detto una « virgola », né è intervenuto sul modo di affrontare la questione o fornendo indicazioni da esprimere in sede di Unione europea!

Per quanto riguarda il collegamento all'Alleanza atlantica, è evidente che l'operazione « *mister PESC* » altro non è se non l'avvio di una politica estera e di una politica della difesa raccordata addirittura alla politica della NATO. In questo Parlamento abbiamo discusso, ci siamo confrontati e abbiamo litigato sui problemi dell'Albania e su quelli della sicurezza; abbiamo litigato e litighiamo sui problemi delle immigrazioni più o meno forsennate. Quando mai abbiamo valutato in quali termini, con quali indirizzi e prospettive il Parlamento debba affrontare tali questioni? Badate bene: stiamo parlando di un Parlamento sovrano che, fino a prova contraria, è espressione del popolo; quel popolo che ancora non riesce a diventare europeo e che ancora meno lo diventerà andando avanti di questo passo. Tutto ciò comporta che di questioni come quella del collegamento con l'Alleanza atlantica o come quella della politica estera comune (non vorrei esagerare: voi sapete che non sono una persona che urla o che fa demagogia) leggiamo sui giornali e, ma-

gari, sulla rassegna stampa della Camera dei deputati, senza andare di molto oltre! I più diligenti tra noi possono magari andare a cercare qualche documento, che arriva nelle Commissioni competenti, relativo a tali questioni.

Vorrei poi sottolineare l'aspetto della comunitarizzazione di alcuni temi importantissimi: mi riferisco, ad esempio, all'asilo politico e all'immigrazione. Noi che conosciamo le problematiche che quest'ultima implica nel nostro paese ci scanniamo per stabilire fino a che punto essa sia lecita o illecita, se siamo buoni o cattivi, se vogliamo sparare sulla gente o se vogliamo invece accoglierla a braccia aperte; tutto ciò mentre l'Unione europea discute e delibera di tali questioni, senza che noi abbiamo potuto dare un contributo!

Anche la tematica relativa al crimine organizzato rientra nell'elenco delle questioni sulle quali si dovrebbe discutere. Su di essa stiamo tentando di predisporre una legislazione: ma con quale raccordo con la realtà europea stiamo agendo, con quali rapporti integrati con tutti gli altri paesi che in materia di immigrazione sono legati al trattato di Schengen (che oltretutto rappresenta più una « falla » che un elemento di contenimento di quel fenomeno, tenuto conto che si deve ancora legiferare su tutto il resto)?

Vi è poi quel « problemino » da poco della sicurezza dell'Adriatico, che coinvolge tutta la politica estera mediterranea, la quale rappresenta per noi (soprattutto per il sud del paese: ma io non ne faccio un problema di tipo regionale) un punto di impatto politico di rilevantissima importanza. È inutile che i nostri governanti vadano nella tenda di Gheddafi, magari a prendere qualche ceffone — indipendentemente da ciò, prendiamo atto della buona volontà —, a compiere missioni che poi non trovano nel contesto europeo una strategia politica (anche se so bene che in questo caso il Presidente del Consiglio era andato in veste europea) o che soprattutto non siano l'espressione della volontà po-

polare che ancora risiede in questa Assemblea (fino a prova contraria, è qui la volontà popolare!).

Allora, come possiamo affermare che tra i progetti che ancora rimangono indietro vi è quello della cittadinanza europea? Come possiamo dirlo se nemmeno i rappresentanti del popolo, che sono tanti ma non così tanti da poter evitare un esame attento della situazione, riescono a dotarsi di un metodo politico o ad avere una capacità di analisi preventiva oltre che successiva di questi problemi?

L'Unione europea si trova di fronte a grandi problemi di riforma interna: li affronterà prima o dopo l'allargamento ad altri paesi? Noi vogliamo, come ho sentito dire da Schmid ed io concordo al riguardo, che siano affrontati prima perché, fino a prova contraria, prima di ricevere ospiti in una casa si mette ordine. Non è solo un fatto estetico, è un fatto politico rilevante. Come si può intervenire su tali questioni prima dell'allargamento? Chi deciderà? Di fronte a tali problemi, che ruolo ha il Parlamento?

Questo è il problema politico che ci sta di fronte e non il problema delle normative. Esse rivestono, infatti, una particolare importanza per i diretti interessati, ma sono una conseguenza della scelta politica e non la parte sostanziale della stessa, altrimenti si può ampiamente delegare a qualche comitato tecnico le decisioni sul tipo di marmellata da produrre in Europa o sulla cioccolata che mangeremo in futuro. Pur tenendo conto che tra questi problemi tecnici ve ne sono anche alcuni di grande rilevanza, faccio riferimento, per omaggio al nostro vicepresidente Ferrari, alle quote latte e ai problemi connessi, che sono la conseguenza di scelte politiche e di comportamenti, non il *prius* e, neanche, la sostanza stessa.

Per quanto riguarda l'ultima parte, l'Italia e l'Europa guardano fuori, alla politica estera, alla cooperazione internazionale, alla revisione del trattato di Lomè, all'allargamento ad est e ad altro, ma come facciamo a guardare fuori se non siamo ancora in grado di gestirci al nostro interno?

Noi rischiamo di trovarci di fronte ad una realtà internazionale nell'Unione europea senza che vi sia una consapevolezza da parte dei singoli Stati (comprenderete bene che questo non è un discorso nazionalista), nonostante una visione aperta e ben orientata a cedere una parte del nostro potere all'Unione europea.

Noi vogliamo almeno valutare con attenzione quale parte del nostro potere vogliamo cedere. Non dico che dobbiamo avere posizioni rigide o meno, parlo soltanto della nostra sovranità parlamentare.

Non contesto il ruolo del Governo: deve esserci in tutti i paesi, ma deve avere la capacità di valutare le materie sulle quali può impegnarsi e quelle sulle quali non può ancora farlo perché c'è un Parlamento. Infatti, come avviene in alcuni paesi, come la Danimarca, talune decisioni sono assunte con la riserva di legislazione, cioè in attesa che il Parlamento possa deliberare. Mi rendo conto che in tutto questo vi è un rischio. Lo sappiamo e dobbiamo dirlo tra di noi: vi è il rischio che i tempi diventino quelli precedenti alla legge La Pergola o anche più lunghi.

Dobbiamo però essere noi stessi capaci di approvare le norme per fare in modo che questo non avvenga. Per esempio, la sessione parlamentare può essere un'occasione, ma se per la decorrenza di termini il Parlamento non sarà capace di legiferare si prevederanno soluzioni per cui non si resterà indietro sul piano internazionale. È essenziale che il Parlamento possa dire la sua su questa materia.

Il discorso relativo all'approvazione o meno del disegno di legge in esame, allora, diventa un fatto puramente politico, che prescinde dal contenuto del provvedimento: è sostanzialmente un problema di rapporto tra Parlamento e Governo (credo che di questo stiamo discutendo), oltre che di rapporto tra il nostro paese e l'Unione europea. Il rapporto tra Parlamento e Governo è estremamente importante soprattutto perché coglie un aspetto che, a mio avviso, è di grande rilievo: sappiamo che il Governo ha potere legi-

slativo, in particolare con gli strumenti del decreto-legge e del decreto delegato (chi di noi ha studiato un minimo di diritto costituzionale lo sa), ma sappiamo anche che il potere legislativo nella sua massima espressione, in particolare con la conversione successiva, è del Parlamento (tant'è vero che il Governo lo ha di riflesso).

Vogliamo allora continuare a fare in modo che i nostri ottimi ambasciatori e funzionari trattino a livello internazionale — si spera con le direttive dei ministri competenti, anche se in questo momento non vi è il ministro competente: ciò può succedere « nelle migliori famiglie », basta non perseverare e fare in fretta —, accettando il principio che il Parlamento abbandoni una parte così importante del proprio potere legislativo e, addirittura, rinunciando a scegliere cosa affidare all'esterno? Quanti dibattiti abbiamo svolto per il passaggio dei poteri verso il basso, alle regioni, e cosa, invece, non abbiamo fatto per i poteri da spostare verso l'alto, cioè verso l'Unione europea? Quest'ultima, allora, assume poteri, senza che ci si renda conto chi ci ha sfilato i poteri.

Non sono come certi magistrati che lottano per l'assegnazione di una causa, sia ben chiaro; esistono forme parossistiche per le quali un pubblico ministero litiga con un altro per avere un certo processo, ma noi possiamo delegare tutto ciò che vogliamo: più il Parlamento lavora senza sovraffollamento meglio è. Questo è lo spirito con cui abbiamo approvato anche le riforme regionalistiche a suo tempo, ma almeno dobbiamo sapere cosa facciamo e quali conseguenze vi saranno per quei cittadini che ci hanno eletto a rappresentare, con libertà e senza vincoli di mandato, le loro esigenze.

Concludo, signor Presidente, osservando che non sono, quindi, problemi giuridici. Il diritto è il vestito che mettiamo sui corpi e troppo spesso (anche questo avviene per vizi della nostra cultura giuridica) consideriamo il vestito prevalente sul corpo contenuto: il vestito è importante, perché nel diritto la forma è anche sostanza, ma non dobbiamo — noi che siamo legislatori e quindi operiamo *de*

iure condendo, e non *de iure condito*, dunque abbiamo la libertà intellettuale e psicologica per poter valutare ciò che è bene e ciò che è male prevedere con legge — affrontare questi problemi con un'ottica puramente giuridica; dobbiamo avere, piuttosto, un'ottica politica.

La legge La Pergola ha approcciato questi problemi partendo da una considerazione politica ed arrivando ad una soluzione giuridica, peraltro encomiabile, della quale non possiamo che essere grati a chi l'ha pensata; tuttavia, dobbiamo ristudiare la questione e fare in modo che i rapporti con l'Unione europea diventino sempre più materia di politica interna e non, come la consideriamo, di politica estera. Dobbiamo fare in modo, quindi, che vi siano rapporti con il Parlamento europeo, anche se mi rendo conto che esiste una diversificazione di poteri, ma soprattutto con il nostro Governo, qualunque esso sia, da qualunque parte sia sostenuto, naturalmente, affinché le linee politiche, le decisioni, le affermazioni di volontà, il contenuto delle trattative possano essere frutto di una volontà politica e non l'avvio di una volontà politica autonoma. Occorre, quindi, avere a che fare con una materia non da ratificare, poiché ogni ratifica ha in sé un elemento negativo, dal momento che ci si trova di fronte ad un qualcosa già costruito, che diventa difficile smontare, o non approvare. In Commissione affari esteri, anche in altre situazioni, abbiamo deciso — il collega Danieli lo sa — di prestare maggiore attenzione anche alle ratifiche di trattati internazionali, perché non è possibile che tutto ciò che riguarda la produzione internazionale del paese passi come se nulla fosse, senza nemmeno un minimo non tanto di dibattito — perché di dibattiti se ne fanno fare tanti — ma di decisione, anche in contrasto con una politica già determinata.

Passeremo alle dichiarazioni di voto, naturalmente, ma desidero anticipare che il gruppo che rappresento sarà estremamente attento ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento. Ripeto, non tanto per i suoi contenuti, ma per il

significato politico, per il richiamo al Governo, per il fatto che occorre affermare che l'Europa è qualcosa in cui non basta credere a parole — e anche con spirito europeista — ma è qualcosa che va costruito con fatica, anche con la nostra, e va normato, organizzato, facendo in modo che i discorsi che facciamo in questa sede non siano commemorazioni, ma indicazioni a chi di dovere, raccomandazioni ed anche decisioni, in modo che la politica, soprattutto quella europea, che tanto condiziona la nostra politica interna, sia frutto di una volontà politica e ci porti un po' più distanti da quell'Europa un po' burocratica, un po' tecnocratica, un po' verticistica che ci troviamo dinanzi, anche, anzi soprattutto, per colpa nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, la legge comunitaria in sé potrebbe rappresentare un atto dovuto e, quindi, apparentemente ben poco ci sarebbe da dire. Pertanto, nel mio intervento dovrei spiegare quale sarà la posizione della Lega nord Padania in merito al provvedimento in esame.

Il collega Frau ha già toccato temi molto importanti che riguardano i rapporti tra il Governo nazionale e il Governo europeo e le sue rappresentanze; a questo punto vorrei anche toccare i rapporti che legano la maggioranza e l'opposizione su argomenti quali la legge comunitaria, che non dovrebbero vedere contrapposizione fra le stesse. In vista della discussione in Assemblea, quindi, abbiamo presentato circa un centinaio di emendamenti nell'intento precipuo di protestare contro la decisione presa dalla Presidenza della Camera, in virtù della quale molti degli emendamenti proposti dalle opposizioni sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia. La posizione assunta dalla Presidenza, quindi evidentemente condivisa anche dalla maggioranza — in sostanza non si sono viste

alternative — è apparsa in stridente contrasto sia con la prassi consolidata degli ultimi anni sia, in alcuni casi, con la stessa opinione del Governo sia, infine, con le modalità con le quali è stata applicata. A fronte della dichiarazione di inammissibilità che ha colpito emendamenti in qualche caso identici a norme contenute anche nella legge comunitaria del 1999, quali quelli relativi al regime dell'HACCP, hanno infatti poi trovato posto nel disegno di legge emendamenti proposti dal Governo e dalla maggioranza direttamente incidenti su leggi di carattere nazionale. Si pensi, ad esempio, a quello che delega il Governo a rivedere il decreto legislativo n. 129 del 1992 o a quello che modifica il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 sulle acque balneabili. È stato addirittura inserito un emendamento rappresentato dall'attuale articolo 6 del disegno di legge, modificativo della legge La Pergola, un emendamento modificativo di una legge nazionale il cui oggetto non è neppure il recepimento di una direttiva europea. Tali circostanze, pertanto, ci lasciano pensare che la Presidenza possa aver agito sulla base di un giudizio di carattere politico e, quindi, in maniera incoerente e non meramente formale, come voleva fare. Sembra, del resto, aver turbato perfino il relatore del provvedimento, come prova il riferimento che si rinviene nel testo della sua relazione sull'opportunità di procedere ad un ripensamento sull'intera procedura di esame del disegno di legge comunitaria, anche in sede di Giunta per il regolamento e in vista dei futuri appuntamenti. Per questo motivo una presa di posizione di carattere politico è doverosa ed opportuna ed è anzi inevitabile, dati gli effetti negativi che l'intervento della Presidenza ha dispiegato sull'iter dei lavori e sullo stesso clima nella XIV Commissione, in cui precedentemente si era riscontrata una disponibilità al dialogo ed atteggiamenti costruttivi di indubbio valore politico.

Gli emendamenti che la Lega nord Padania propone adesso mirano proprio ad evidenziare la contraddizione insita

nell'intervento censorio della Presidenza, colpendo sistematicamente tutte le norme introdotte in Commissione, con la sola eccezione dell'intervento sollecitato dalle regioni e dalle province autonome per migliorare la propria partecipazione al processo di adeguamento dell'ordinamento italiano a quello europeo comunitario.

Naturalmente sono stati riproposti anche gli emendamenti con i quali in Commissione, prima dell'intervento della Presidenza, si era inteso cercare di dare una soluzione ad alcuni problemi rimasti insoluti, primo fra tutti quello relativo all'applicazione del regime HACCP ai piccoli produttori.

Pertanto, signor Presidente, il mio intervento vuole chiarire quale sarà la nostra posizione in aula in merito al provvedimento in esame, che non sarà contro l'Europa — giacché noi siamo stati i primi a preoccuparci dell'impossibilità per l'intero paese di entrarvi, avanzando all'epoca la proposta della doppia moneta, che avevamo giudicato l'unica accettabile —, ma contro l'arroganza di questa maggioranza, se non vi saranno segnali di cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, la legge comunitaria è uno degli strumenti con cui il nostro paese compie il suo percorso verso l'Europa. Voglio però cogliere questa occasione per sottolineare l'importanza di altri strumenti che sono stati estremamente interessanti, che quest'anno il nostro Parlamento ha avuto la possibilità di usare. Mi riferisco al parere espresso anche da questa Camera non solo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, ma anche sul lavoro della Commissione europea per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 previsti per l'Europa.

Collegli, ritengo si tratti di occasioni fondamentali per essere davvero protagonisti. Essere protagonisti non significa

soltanto recepire nella fase discendente il diritto comunitario, ma saper partecipare all'opera di costruzione europea, come abbiamo tentato — ovviamente solo in parte — di fare nella XII Commissione, in cui ho avuto il ruolo di relatrice per la legge comunitaria, e negli altri segmenti del percorso che abbiamo compiuto poco tempo fa.

Di questo percorso desidero qui ricordare almeno la vicenda della sicurezza alimentare, che ormai è diventata una delle priorità per l'Europa, in cui l'Italia deve essere sempre più forte e deve far sentire la sua voce non solo nella fase dei controlli. Non dimentichiamo che ormai i paesi europei si muovono avendo a modello quello italiano; va sottolineata, quindi, l'importanza del ruolo affidato alla sanità per quanto riguarda il controllo della sicurezza alimentare. Vi sono poi la questione dell'istituzione di un'autorità alimentare, a cui il nostro paese si è candidato — ritengo ragionevolmente —, e tutte le implicazioni contenute nel libro bianco. Ancora, Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, vi è la scottante materia degli organismi manipolati geneticamente, su cui la XII Commissione si è ripetutamente espressa, in modo particolare per quanto riguarda l'adozione del principio di precauzione, esattamente quello di Rio de Janeiro, nonché la grande preoccupazione in materia di brevetti sugli organismi viventi. È questa una materia importante, rispetto alla quale l'Italia deve continuare ad offrire il proprio impegno, ma su cui deve continuare ad essere anche punto di riferimento per tanti cittadini europei che hanno manifestato posizioni fortemente critiche al riguardo.

È per me fonte di qualche delusione riflettere sul fatto che, in riferimento alla legge comunitaria, molto tempo sia stato impiegato per discutere di materie, come quella della deroga sulla caccia, che avrebbero meritato ben altra sede e ben altre considerazioni. Colgo però l'occasione della discussione odierna anche per affrontare (e mi rivolgo in particolare al relatore) alcuni profili che riguardano il

rapporto del nostro Parlamento con il diritto comunitario e il modo con cui esso si pone nei confronti degli strumenti — in primo luogo, la legge La Pergola — volti alla trasposizione nel nostro ordinamento del diritto comunitario.

Premetto che nutro profonde preoccupazioni e perplessità su alcuni emendamenti che oggi il relatore ha presentato nella XIV Commissione e che si rifanno (in particolare uno riferito all'articolo 6) alla dichiarazione di inammissibilità operata qualche settimana fa dal Presidente della Camera Violante soprattutto nei confronti di emendamenti presentati dalle opposizioni. Al riguardo desidero precisare che si tratta di un emendamento alla legge La Pergola volto a prevedere modifiche di norme vigenti attuative di direttive comunitarie che riguardino aspetti già disciplinati in queste ultime o in loro successive modifiche ovvero ad essi strettamente consequenziali.

Perché, dunque, la preoccupazione dei verdi? Ogni legge può essere modificata, come sappiamo tutti, ma non attraverso forme che sconvolgano la norma in maniera irrazionale. Ogni modifica di legge, legittima e sacrosanta, deve compiere un proprio percorso e deve tener conto delle ricadute di legittimità persino sull'ordinamento interno. Mi riferisco alle Commissioni di merito della Camera le cui competenze verrebbero completamente sconvolte o, meglio, scavalcate se questa proposta emendativa fosse approvata e divenisse operante.

Se davvero si volesse arrivare a tal punto, occorrerebbe correttamente mutare i regolamenti della Camera, dal momento che il superamento delle competenze delle Commissioni di merito allo stato attuale (io certamente non lo auspico) non è legittimo.

Ritengo opportuno svolgere una seconda considerazione relativa al destino a cui appeso il diritto comunitario, quello nato in modo spesso non facile ma approfondito e meditato attraverso un serio confronto tra le forze politiche. Se questo emendamento venisse approvato e divenisse operante, il diritto comunitario sa-

rebbe letteralmente « appeso » a continue modifiche in occasione dell'esame delle leggi comunitarie, sottoposto a mutamenti improvvisi al di fuori di quell'alveo di confronto e di approfondimento che deve essere sempre assicurato, specie in una materia delicata e complessa, come quella del diritto comunitario. La terza preoccupazione riguarda il Governo e la sua collegialità. Dobbiamo assicurare l'elemento della collegialità del Governo nel Consiglio dei ministri. Se l'emendamento in questione fosse approvato ed applicato, la collegialità decisionale del Governo sarebbe completamente sconvolta. Faccio un esempio banale: un sottosegretario — che ancora non esiste, ma forse un giorno ci sarà — per le politiche comunitarie potrebbe rendersi responsabile di stravolgimenti di sostanziosi segmenti di materie quali, ad esempio, l'industria o la sanità. Posso fare un altro esempio su tutti: quello della materia brevettuale per quanto riguarda proprio gli organismi viventi modificati geneticamente; sappiamo che si tratta di una materia estremamente delicata.

Per le preoccupazioni cui ho accennato, ritengo che debba essere altra la sede del confronto legittimo: il Parlamento è sovrano, ma altra deve essere la sede di confronto. Ritengo, altresì, che la legge La Pergola non possa essere modificata, non tanto nelle parti formali o marginali (quale, ad esempio, la trasmissione dei documenti comunitari alle due Camere), quanto nelle sue parti sostanziali; quella legge non può essere riformata con modifiche improvvisate e disorganiche e, tutto sommato, irrazionali. Non ritengo che questo sia nemmeno il diritto a cui noi teniamo o quell'idea e quella pratica del diritto a cui tutti siamo affezionati.

Signor Presidente, ho espresso le grandi preoccupazioni che i verdi avvertono in questa materia. Vi deve essere un luogo diverso da questo, in cui la legge La Pergola possa — se il Parlamento lo ritiene — essere oggetto di una modifica complessiva. Tale modifica, però, non può essere improvvisata, soprattutto quando ha una portata così vasta.

Signor Presidente, colleghi, nei prossimi giorni avremo certamente occasione di proseguire il confronto su questa materia, ma ritengo che si debba procedere senza improvvisazioni e con estrema attenzione, proprio per il rispetto che avete nei confronti del diritto comunitario. Mi riconosco nelle parole del relatore su questo Ministero ed sul ruolo delle politiche comunitarie, cui ho sempre guardato con grande attenzione ed interesse, sentendomi anch'io, profondamente, una cittadina d'Europa. In tal senso, ho voluto dare il mio contributo di legislatore su materie particolari ma di grande filiazione europea, quali la sicurezza alimentare, il principio di precauzione nelle manipolazioni genetiche, il benessere animale. In tal modo i verdi hanno consentito un forte collegamento culturale e politico con l'Europa.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevole relatore, colleghi, vogliamo proseguire su tale cammino, possibilmente lavorando insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, vorrei partire citando un passaggio dell'intervento dell'onorevole Schmid, il quale ha sottolineato il ruolo di merito che sta progressivamente assumendo la XIV Commissione. È vero, vi è un mutamento, se non genetico, quanto meno organizzativo o di ripartizione di potere, che porta la Commissione politiche dell'Unione europea verso l'obiettivo di costituire un punto di riferimento naturale. Si tratta di un percorso lungo: siamo partiti appena un paio di anni fa e ci dobbiamo lamentare tutti delle situazioni pregresse e della carenza di supporti organizzativi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,35)

ALBERTO LEMBO. Il collega rivolgeva al Presidente della Camera ed alla Giunta

per il regolamento l'invito a studiare ed approfondire sempre più gli spazi, le procedure ed anche le misure regolamentari in grado di favorire questo tipo di processo. Negli ultimi tre anni ho lavorato nella Giunta per il regolamento, spesso impegnandomi su questo punto, perché ne condivido le finalità. Non possiamo non essere adeguatamente attrezzati su questo piano, però, signor sottosegretario, da questo punto di vista la situazione non è cambiata.

Da due anni a questa parte, semmai, la XIV Commissione ha acquisito nuovi poteri. Abbiamo superato due passaggi importantissimi, come la legge comunitaria 1998 e la legge comunitaria 1999 e ci eravamo illusi, proprio alla luce dei risultati finali di quei due testi, di essere in fase di superamento di questa situazione, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda il metodo: il tutto, si noti bene, a regolamento vigente, quindi senza modifiche regolamentari, che sono soltanto ipotizzate; ne abbiamo realizzate molte poche o abbiamo espresso in sede di Giunta alcuni pareri che poi il Presidente della Camera ha tradotto in lettere ai presidenti delle Commissioni e che ci hanno poi portato a votare in quest'aula lo strumento di indirizzo al Governo per il programma legislativo 2000-2005, per la sua partecipazione all'attività comunitaria.

Cercherò di attenermi prevalentemente al metodo, perché è quello che mi interessa ed anche perché nel merito sono già entrati in modo abbastanza critico altri colleghi, quindi cercherò di non sovrapporre il mio intervento ai loro. Forse avevo fiutato — se mi permettete l'espressione — quale fosse la situazione, ma intervenendo il 7 marzo nel dibattito presso la XIV Commissione avevo messo le mani avanti ed avevo criticato la stringatezza della legge comunitaria presentata dal Governo, che a fronte delle due precedenti era molto meno ampia; fatto, questo, che secondo me poteva dare luogo a non poche difficoltà. Infatti ce le siamo trovate davanti, perché partire con uno strumento più ristretto e tendenzialmente più rigido può creare difficoltà per

gli eventuali inserimenti. Tenendo conto di questa scarsa flessibilità dello strumento, non so dovuta a che cosa — ma evidentemente il Governo, se ha predisposto questo testo, aveva i suoi motivi —, mi ero preoccupato di rivolgermi al presidente della Commissione, l'onorevole Ruberti (e mi associo, evidentemente, agli auspici di tutti i colleghi perché torni presto qui tra noi, anche perché la sua assenza ha pesato non poco in questa fase procedurale), di « esercitare con pienezza » — cito testualmente dal resoconto — « e secondo criteri di massima flessibilità i suoi poteri di vaglio dell'ammissibilità degli emendamenti, sottolineando come, sebbene la disciplina regolamentare del disegno di legge comunitaria renda di difficile praticabilità l'inserimento di nuove materie nel testo originario del provvedimento, la logica imponga di estendere il contenuto normativo del disegno di legge a materie ulteriori, al di là di quelle esattamente individuate nel provvedimento medesimo, ferma restando, ovviamente, la prerogativa del Governo di pronunciarsi di volta in volta sul merito delle singole proposte emendative ». Qui è già contenuta l'iniziativa del relatore che proprio oggi, in quel Comitato dei nove di cui parlavo prima, ha presentato un emendamento che prevede di intervenire sul testo della legge La Pergola ampliandone leggermente la portata, forse non quanto sarebbe necessario, ma abbastanza per dare elementi di ulteriore ricettività che consentano di andare un po' al di là del testo nella sua ristrettezza.

Contemporaneamente c'era un invito al Governo che, nella pienezza dei suoi poteri, sia in Commissione sia in aula, seguendo la sua linea di azione, sarebbe stato in grado di intervenire — sappiamo tutti con quali modi, con quali tempi e con quale peso — anche al di là di una serie di limiti che toccano invece l'iniziativa del semplice parlamentare. Disgraziatamente, quando è stata sollevata la questione relativa ai criteri di ammissibilità degli emendamenti, il Governo non era presente. È stata una « bomba » per i colleghi della maggioranza — ho potuto

notarlo dalla parte opposta — che non si aspettavano l'uso di un'arma dall'effetto così dirompente come l'iniziativa del capogruppo dei Verdi, l'onorevole Paissan; non si aspettavano questa richiesta pesante di intervento del Presidente della Camera. Inoltre il Governo non c'era e non è potuto intervenire e replicare. L'onorevole Ferrari ha dovuto trasmettere un invito al quale difficilmente avrebbe potuto porre freno; è mancata quella fase di concertazione di cui si è parlato, anche se in altro senso.

La « bomba » è scoppiata e questi sono i danni che ha causato, perché, al di là della situazione politica attuale, ci troviamo oggi ad esaminare un disegno di legge comunitaria leggero e inadeguato, perché è stato « azzoppato »: non segue, signor sottosegretario, la linea tracciata dalle due leggi comunitarie precedenti, in base alla quale, grazie al grande lavoro svolto dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione, eravamo riusciti a muoverci inserendo una serie di aggiustamenti, di ritocchi e di modifiche.

Il collega della Lega nord Padania ha ricordato la questione relativa al decreto n. 155 e al sistema HACCP. Gli emendamenti presentati a questo disegno di legge comunitaria costituivano una serie di anelli collegati, perché, se nella legge comunitaria del 1998 e poi in quella del 1999 siamo riusciti ad attenuare certe posizioni fortemente vincolanti per le nostre imprese, con questa legge comunitaria si trattava di superare esigenze di ordine temporale e sanzionatorio che non sapevamo dove collocare, stante l'urgenza dei tempi.

Il collega relatore, nella sua relazione, con una reticenza estremamente pudica, parla di un meccanismo con strumenti che dovrebbero essere più adeguati, dà atto di difficoltà, afferma che si tratta di un problema acuitosi per l'interpretazione restrittiva data dal Presidente della Camera al concetto di estraneità: capisco benissimo l'imbarazzo e la difficoltà in cui si è trovato il collega. L'ho visto nei giorni scorsi e mi rendo conto che forse non avrebbe potuto dire di più, ma in termini

meno edulcorati, significa che è stata operata un'autentica devastazione nella fase di discussione e di miglioramento del disegno di legge comunitaria in Commissione al fine di arrivare poi in aula e licenziare uno strumento veramente operativo ed efficace ai fini dell'adeguamento delle direttive comunitarie alla realtà della società italiana nel suo complesso.

Signor sottosegretario, il punto 2, a pagina 3, della relazione dà conto di una serie di interventi modificativi che sono stati accolti (fra l'altro, credo che tutti o quasi tutti recassero la mia firma): si tratta di aggiustamenti di tipo normativo procedurale che permettono di fare qualcosa di più anche per quanto riguarda l'iter legislativo nel suo complesso, anche se oggi sono troppo poco. Lo sono anche perché nel frattempo è intervenuto un elemento, un fatto nuovo di notevolissima importanza. Anche se questa non possiamo chiamarla una sessione comunitaria, ci troviamo tuttavia ad esaminare un pacchetto comunitario costituito da più documenti.

Nella seduta del 9 marzo di quest'anno, praticamente in simultanea con l'inizio della discussione della legge comunitaria 2000 e della relazione del Governo, presso la XIV Commissione abbiamo approvato, praticamente all'unanimità (un solo gruppo si è dissociato in aula) una risoluzione di indirizzo al Governo italiano, che recepisce una serie di indicazioni frutto del nostro lavoro in Commissione e del lavoro delle Commissioni di merito che è stato poi, per così dire, « incanalato » verso la XIV Commissione, non tanto e non solo con riferimento al programma legislativo quinquennale dell'Europa ma anche con riferimento alla legge comunitaria e addirittura con riferimento alla necessità di attivare strumenti regolamentari e procedurali capaci di mettere il Parlamento italiano in condizione di rispondere adeguatamente a queste necessità.

I colleghi sanno (forse lei no, signor sottosegretario e non certo per colpa sua: l'ho detto prima ma forse in una maniera un po' troppo involuta) che in seno alla

Giunta per il regolamento abbiamo dato, per l'occasione, una nuova interpretazione alla norma regolamentare, al fine di arrivare alla votazione di questo atto. Poiché l'interpretazione data è stata unanime, il Presidente della Camera ha ritenuto di poterla fare sua e di procedere conseguentemente. Ma se un solo gruppo avesse avuto qualcosa da eccepire su quella interpretazione, probabilmente quest'atto di indirizzo al Governo italiano non saremmo riusciti a darlo! Il che sarebbe stata una cosa gravissima. Qui si parla di partecipazione non tanto alla fase discendente, quanto a quella ascendente, ma all'interno del Parlamento italiano non abbiamo ancora strumenti adeguati.

Vi è poi un'altra anomalia, che ricordo frequentemente in seno alla Giunta per il regolamento: abbiamo un sistema bicamerale perfetto dove le sole differenze sono quelle riguardanti i due regolamenti. Accade così che qui alla Camera talvolta vogliamo fare i Pierini, i primi della classe, essere più bravi degli altri, in altre parole, diciamo così, ci diamo da soli ...le martellate sulla testa, tanto poi — per usare termini quasi volgari — al Senato passa tutto!

Ed allora che senso ha, signor sottosegretario, stare qui a cercare il pelo nell'uovo quando sappiamo che su alcuni emendamenti (anche quelli dichiarati legittimamente inammissibili dal Presidente della Camera, che ha fatto un intervento estremamente rigoroso da un punto di vista regolamentare, ma a mio avviso improvvido da un punto di vista politico generale) forze politiche e non politiche sono favorevoli a larga maggioranza e al Senato li faranno approvare?

Ecco dunque — e con ciò torno all'intervento di natura procedurale che ho fatto prima dell'inizio della discussione — l'importanza di avere il Governo « davanti »! Parlo di un Governo che sia non solo nella pienezza dei suoi poteri di rappresentanza, ma anche nella possibilità piena di rispondere con un « sì » o con un « no », di assumersi le proprie responsabilità

attivando tutti quegli strumenti procedurali di cui dispone sia in Commissione sia in aula.

Il Governo noi lo vogliamo vedere in tale situazione, altrimenti — lo dicevo prima privatamente ma lo ripeto adesso formalmente — questa legge comunitaria, per come è nata, con i suoi limiti di contenuto, per le vicende regolamentari e politiche che stanno dietro, per questa serie di vincoli in cui è incappata, per questa ostruzione regolamentare, che non saprei a chi riferire se non a un gruppo di cui una collega è intervenuta poc'anzi, si inceppa in tutte le sue possibilità di intervento. Se essa è uno strumento restrittivo, riduttivo, che neanche recepisce le linee di indirizzo date al Governo nella risoluzione del 9 marzo 2000, stiamo tornando indietro, colleghi, non andando avanti, al di là di quello che possiamo fare cercando di mettere a punto in qualche modo gli strumenti regolamentari di nostra competenza. Il Parlamento italiano va indietro nel suo complesso invece di andare avanti, ma non è questo che abbiamo scritto, non è questo il documento che abbiamo mandato al Governo, né è questo che abbiamo scientemente votato; un documento — lo faccio notare — che raccoglie le firme di tutti i gruppi, tranne uno di non grande rilevanza numerica, su cui abbiamo lavorato parecchio, per arrivare a fare in modo che contenesse una serie di istanze, di stimoli, di indicazioni di questo genere. Credo di aver detto abbastanza dal punto di vista del metodo.

Cosa chiede in particolare Alleanza nazionale (ma credo lo chiedano anche altri gruppi dell'opposizione)? Chiediamo che il Governo si dimostri concretamente sensibile e lei, signor sottosegretario, sa benissimo come possa essere concretamente sensibile nei confronti delle istanze dei gruppi di opposizione, che poi non sono le nostre, perché in gran parte sono condivise, ufficialmente o ufficiosamente, anche da molti colleghi e gruppi di maggioranza. Si tratta infatti di emendamenti, principi, o comunque richieste perfettamente in linea con le leggi comunitarie precedenti, in linea con il documento di

indirizzo al Governo italiano del 9 marzo scorso, che cito per l'ennesima volta, in linea con una logica di buona legislazione, in linea ancora — cito il collega Ferrari — con quell'importantissimo lavoro che si sta facendo nella XIV Commissione che è non solo l'indagine conoscitiva sulle modalità di recepimento del complesso delle direttive comunitarie nell'ordinamento italiano, ma anche una comparazione con le modalità di recepimento e quindi con le norme finali esistenti negli altri Stati dell'Unione europea.

Porre questi vincoli, non rendersi conto dell'insieme di un contesto molto mobile che abbiamo intorno e fermarsi a dichiarare un certo emendamento inammissibile per estraneità di materia, vuol dire vivere fuori del mondo, fare con una mano una cosa e con l'altra negare quello che si è realizzato. Chiediamo al Governo di rendersene conto. Allora sì la valutazione, al di là dei contenuti, mirerà anche all'atteggiamento dell'esecutivo.

Noi vogliamo vedere i contenuti ed anche, preliminarmente, un atteggiamento complessivo dell'esecutivo che, debbo dirlo, all'inizio della discussione era stato tendenzialmente favorevole ad una serie di aggiunte, di ampliamenti, di recepimenti di questo genere. Non è possibile che se c'è nel Governo una volontà politica e se c'è in quest'aula una volontà propositiva esse debbano essere vanificate da questioni esclusivamente regolamentari o politiche di opportunità. Bisogna che facciamo cadere la maschera. Se crediamo veramente nella costruzione dell'Unione europea, ma anche alla partecipazione dell'Italia nel modo più adeguato possibile — e non sempre l'abbiamo fatto —, dobbiamo dotarci non solo di tutti gli strumenti possibili per questa operazione, ma anche essere sempre particolarmente presenti quando si affrontano questi passaggi nodali.

Non aggiungo altro perché forse il sottosegretario si sarà anche annoiato. Sicuramente, però, ha avuto elementi di riflessione e di stimolo in abbondanza.

Per quanto riguarda la relazione, me la cavo molto rapidamente. Essa si caratte-

rizza per un testo molto notarile, molto edulcorato e molto blando. Noi — intendo i gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia e del CCD — abbiamo ritenuto opportuno presentare una risoluzione sulla relazione annuale del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea in cui, ricollegandoci al documento di indirizzo, evidenziamo molto puntualmente (nel merito è già entrato prima il collega Frau) una serie di aspetti in cui ci sembra che la relazione ufficiale presentata non sia adeguatamente « forte » o, perlomeno, non metta abbastanza in luce le problematiche o non dimostri una concreta, decisa intenzione di andare avanti. Oggi la nostra posizione è fortemente critica, tendenzialmente orientata verso un voto negativo sul disegno di legge comunitaria e verso un voto favorevole sulla nostra risoluzione; ciò non significa che la posizione non possa cambiare se potremo verificare, nei contenuti e nel metodo, l'atteggiamento del Governo. In questo caso, direi che è più il Governo che si deve far sentire che non i gruppi di maggioranza, con i quali, peraltro, siamo maggiormente in sintonia.

Questa è la sfida concreta, positiva, che noi lanciamo, attendendo di verificare gli sviluppi. Ripeto, sarebbe estremamente triste ed umiliante, per il lavoro svolto alla Camera, trovarci fra qualche mese a votare un testo proveniente dal Senato contenente ciò che già noi avevamo proposto a suo tempo ma che, soltanto per le motivazioni che ho esposto finora, non è potuto entrare nel testo qui, bensì da qualche altra parte. Forse, allora, bisognerebbe ripensare — anche al riguardo il Governo può sicuramente avere uno spazio d'azione — a come rapportarsi, anche attraverso il ministro per i rapporti con il Parlamento, con queste due realtà che molto spesso vanno ognuna per conto suo. Sicuramente, ciò non ci aiuta sia con riferimento alle nostre questioni interne, sia per quanto concerne i nostri rapporti con l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, vorrei inserirmi nella discussione per approfondire la questione della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Questa sera abbiamo discusso ampiamente della legge comunitaria, tralasciando un po' l'indicata relazione, la cui discussione è stata accorpata con quella sul disegno di legge comunitaria.

Ritengo che il dibattito di oggi rappresenti un momento positivo per il fatto che, per la prima volta — lo si è già detto —, vengono discussi due argomenti riguardanti la materia comunitaria. Va riconosciuto al Governo il merito di aver presentato tempestivamente i due atti; ciò è anche il risultato di una sinergia e di un lavoro positivo svolto dalla XIV Commissione che, soprattutto in quest'ultimo anno, ha intensificato la sua attività nell'ambito di un ruolo più rilevante in qualità di Commissione permanente; il che ha dato i suoi frutti. Si è accennato all'indagine conoscitiva avviata sul recepimento delle direttive comunitarie; crediamo importante sia accelerare tale recepimento, sia verificare la sua qualità e, quindi, i vantaggi e gli svantaggi che detto recepimento comporta nel nostro tessuto economico.

Per quanto riguarda la relazione presentata dal Governo ed oggi in discussione, non posso che rilevare positivamente che essa pone all'attenzione del Parlamento due diverse fasi: quella del recepimento, con l'illustrazione dei successi o di ciò che è avvenuto nel 1999, e quella della programmazione del lavoro che si dovrà svolgere nel 2000. Dobbiamo rimarcare che, naturalmente, il lavoro da svolgere nel 2000 è ancora troppo ristretto nella sua illustrazione; noi vorremmo, invece, che la fase ascendente, come più volte è stato ripetuto anche in quest'aula, venisse ampliata e potenziata. Proprio per dare maggiore rilievo alla fase costitutiva dell'Unione europea, che, come tutti sappiamo e ripetiamo più volte, non può

essere solo un momento di unificazione economica, e per favorire una maggiore partecipazione, è necessario che anche i Parlamenti nazionali siano coinvolti più ampiamente, soprattutto nella fase ascendente di preparazione delle direttive comunitarie e non solo in quella di recepimento delle direttive stesse o, addirittura, di ratifica dei trattati.

È necessario, quindi, che il Governo amplii questa seconda parte e che si faccia carico di quanto previsto nel trattato di Amsterdam e di quanto anche in questo Parlamento è stato approvato con apposite risoluzioni.

Entrando nel merito della relazione in esame, credo che essa possa essere suddivisa in due parti.

Vorrei sottolineare che nel 1999 sono stati molti i risultati positivi che il nostro Governo ha ottenuto. Un dato a mio avviso fondamentale che deve essere messo in evidenza è l'approvazione del decreto legislativo di riordino delle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'accorpamento delle competenze e con la garanzia, quindi, di una unitarietà di indirizzi per quanto riguarda le trattative per le politiche comunitarie. Questo ha significato, e significherà ancora di più nel futuro, la possibilità di avere una maggiore forza al tavolo delle trattative perché vi sarà un collegamento tra i vari ministeri, prima di giungere alla trattativa: ciò consentirà di avere una voce unica nel Parlamento europeo per quanto riguarda la posizione italiana. Questo fatto ha già portato i suoi primi frutti anche per quanto riguarda la trattativa sull'aumento delle quote latte: quindi, questa misura ha già avuto un proprio riscontro e noi ci auguriamo che tale procedimento venga sempre più potenziato, perché è necessario che l'Italia si possa presentare alle trattative con una posizione forte, che si giovi anche del passaggio parlamentare e che sia quindi condivisa anche da parte del Parlamento. La riforma attuata attraverso i decreti legislativi nn. 300 e 303 è risultata quindi positiva, come è stata positiva anche l'accettazione della candidatura italiana

alla Presidenza della Commissione europea: il fatto che tale organismo rinnovato veda un parlamentare, l'onorevole Prodi, che è stato espresso dal Governo italiano, rappresenta sicuramente un dato positivo che ci fa ben sperare anche per quanto riguarda tutte le questioni ancora sul tappeto e che risultano aperte.

Sottolineo che nel 1999 sono state affrontate tante altre questioni importanti: non ultimo, vorrei richiamare l'impegno per una politica estera comune della Comunità europea per quanto riguarda la questione del Kosovo; quest'ultima è una questione ancora aperta perché deve essere ulteriormente potenziata la struttura della politica estera europea, anche se si è già compreso quale sia l'importanza del potenziamento di tale settore.

Vorrei ricordare inoltre la questione dell'unione monetaria, con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

Non si può poi dimenticare l'Agenda 2000 — rispetto alla quale in precedenza ho richiamato alcuni risultati importanti — con la riforma della politica agricola comunitaria e con la riforma dei fondi strutturali.

Sappiamo tutti che l'anno che verrà — anche se il lavoro è già cominciato nel 1999 — sarà decisivo per le riforme istituzionali, perché verrà sancito l'allargamento dell'Unione europea. È importante che, nel momento nel quale si perverrà a tale allargamento, che è auspicato dall'Italia, vi siano talune riforme istituzionali già pronte, anche perché è naturale che ampliando la platea degli Stati che fanno parte dell'Unione europea è importante che le regole siano adeguate: ad esempio, non è più possibile pensare alla questione del voto all'unanimità per alcuni passaggi; si dovrebbe invece estendere il voto a maggioranza qualificata. Non solo, ma vi è anche la questione della Carta dei diritti, che è una delle tematiche che deve far sentire ai cittadini europei di far parte di una vera e propria comunità e non solamente di una comunità che detta o impone regole non condivise.

Come non ricordare ciò che ha significato il vertice di Tampere sullo spazio di libertà e di sicurezza?

A mio parere, il problema della sicurezza è uno dei più sentiti dalle nostre popolazioni non solo in Italia, ma in Europa in generale. Vi è dunque la necessità di fare dell'Unione europea uno strumento che rafforzi la sicurezza; vi è la necessità, per il lavoro del 2000, di potenziare quell'indirizzo teso a tutelare le frontiere esterne dell'Unione europea; vi è la necessità di una omogeneizzazione legislativa sull'asilo politico; vi è la possibilità di cooperare nella gestione dei flussi migratori. L'Italia conosce ciò che ha significato lo sforzo di accoglienza dei flussi migratori e quindi l'importanza che l'Europa sia vicina alle zone di frontiera che per loro natura sono sedi di accoglienza.

Le questioni della sicurezza e delle riforme istituzionali sono le principali da affrontare nel 2000 e quelle su cui il Governo deve sicuramente puntare l'attenzione. Peraltro, noi auspichiamo la ripresa delle trattative sul Millennium round. Questo è un altro argomento caro ai nostri cittadini, ai nostri produttori agricoli e al mondo economico in generale. Sappiamo benissimo che non vi è più la possibilità, e non sarebbe neanche giusto, di pensare a politiche di protezione, ma è necessario che, nel momento in cui si guarda alla mondializzazione e ad una globalizzazione del commercio, si vada incontro a regole chiare e precise che tutelino tutti. Quindi è importante che in questo anno che è già cominciato il Governo rafforzi la sua azione sulla ripresa dei negoziati relativi al Millennium round.

Vorrei porre l'attenzione, ad esempio, sulla clausola sociale. È importante che venga varata questa normativa perché, se vi sarà un allargamento, è basilare che vi siano condizioni di lavoro uguali, o per lo meno quasi uguali, negli Stati dell'Unione europea o, comunque, si possa arrivare in un futuro (speriamo certo o prossimo) anche a condizioni di lavoro e di retribuzione che siano pressoché uguali o per

lo meno non molto differenti anche negli Stati extra europei. Ciò è di fondamentale importanza anche per la sopravvivenza del nostro commercio, delle nostre piccole e medie imprese, che ora devono affrontare una concorrenza molto forte, e spesso anche sleale, da parte dei paesi che applicano normative diverse sul lavoro, sulla previdenza o i contributi assicurativi.

Dunque è importante che, anche nella ripresa del Millennium round, si faccia attenzione alla questione della clausola sociale così come alla questione dell'etichettatura dei prodotti. Il problema di una etichettatura chiara coinvolge alcuni aspetti. Uno di questi riguarda la tutela dei consumatori perché, come è già stato detto, vi è la necessità di potenziare la sicurezza alimentare. Ciò può essere reso possibile anche attraverso etichette chiare; inoltre, è anche possibile, tramite l'etichetta, specificare la denominazione di origine. Questo, secondo me, è uno dei punti che non implicano tutela, ma solamente chiarezza e possono dare vantaggi economici alle aziende e alle zone che producono prodotti di qualità. Tale discorso abbraccia non solo il settore agricolo, ma anche il settore tessile e manifatturiero, dove la specificità del *made in Italy* è un valore che conta sul mercato e che è un valore aggiunto che si traduce in maggiore forza sul mercato. La questione del Millennium round, quindi, presenta più aspetti ed auspichiamo che venga ripresa con forza dal Governo.

Accanto alla valutazione positiva di quanto è stato fatto nell'anno passato, riteniamo che il 2000 sia l'anno in cui il Governo dovrà maggiormente potenziare la sua azione in particolare in alcuni settori. Non posso entrare nel merito di tutta la materia affrontata nella relazione, ma in particolare, per ravvivare uno spirito che tutti auspichiamo — il sentirci cittadini europei — è necessario che il Governo punti sulla questione della sicurezza e valuti tutte le azioni che possono portare a risultati positivi, che si inserisca con forza nella questione delle riforme istituzionali, affrontando la richiesta, che è stata già avanzata, della costituzionaliz-

zazione della carta dei diritti, con le difficoltà che tutti conosciamo per raggiungere tale risultato. Occorre, inoltre, che il Governo ponga le basi per riprendere i negoziati del Millennium round, che effettivamente possono dare un senso positivo alla nostra partecipazione all'Unione europea, oltre che al processo di mondializzazione del commercio.

Finora, spesso, le regole e le direttive che abbiamo recepito hanno avuto il senso di una limitazione anche rispetto alle capacità economiche dei nostri produttori; vogliamo, invece, che passi il messaggio che l'Europa è sì fonte di regole, perché quando una comunità è ampia e comprende più Stati deve necessariamente avere regole, ma le regole medesime possono essere la base ed il principio che consentono un'espansione del commercio dei vari Stati ed un'effettiva ripresa economica che coinvolge i vari paesi europei, perché nella diversità vi è per tutti la possibilità di crescere dal punto di vista economico.

Auspichiamo, dunque, che, con la prossima relazione, il Governo affronti più ampiamente i problemi della fase ascendente, ed in tal caso vorremo entrare nel merito della discussione con maggiore precisione. Diamo, comunque, una valutazione positiva della relazione annuale presentata dal Governo, nella considerazione non solo del rendiconto dei fatti avvenuti nel 1999, ma anche di quello che il Governo si propone di fare rispetto agli importanti temi che abbiamo di fronte.

Infine, dato che il tema è stato già sollevato da altri colleghi, vorrei anch'io sollecitare il completamento dell'organico del Governo con la nomina del ministro per le politiche comunitarie: sin dall'inizio del mio intervento, infatti, ho sottolineato l'importanza della riforma della Presidenza del Consiglio e la necessità di unitarietà e raccordo tra i vari ministeri, al fine di arrivare a Bruxelles con posizioni di ampio respiro.

Analogamente, va apprezzato il lavoro della nostra Commissione, che è andato crescendo negli ultimi tempi. Devo, quindi, ribadire che tutto ciò richiede, a

livello governativo, una figura di ministro forte: riteniamo, infatti, che la materia delle politiche comunitarie sia di grande valore e non possa essere sminuita in questo periodo, così delicato, in cui ci apprestiamo ad una nuova fase di riforme e di conquiste, che fortemente auspichiamo per la Comunità europea, affinché il 2000 rappresenti un anno fondamentale in questo ambito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, devo dire che, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Frau, ero quasi tentata di rinunciare ad intervenire, poiché ritengo che il collega sia riuscito a compiere un giro molto ampio e chiaro delle questioni che stiamo discutendo in questa sede e che il nostro Parlamento ed il nostro Governo devono affrontare insieme, purtroppo non sempre uniti sullo stesso fronte. Desidero iniziare dicendo che, effettivamente, il fatto che questo Governo abbia dimostrato di sottovalutare così tanto le questioni di politica europea, e soprattutto di politica comunitaria, è sicuramente grave e può suscitare allarme, visto che la partecipazione dell'Italia all'Unione europea non è una partecipazione integrativa. L'Italia, infatti, è sempre stata parte fondante del Mercato comune europeo, all'inizio, della Comunità europea poi e, infine, dell'Unione europea. Pertanto, bisogna cercare di migliorare la nostra partecipazione con le nostre stesse istituzioni, con i nostri stessi controlli e meccanismi di sistema parlamentare e di governo.

Certamente, un ministero come quello fissato, per così dire, con le deleghe date al ministro incaricato non può attirare molta gente. La delega principale contenuta nell'incarico, appunto, dice sostanzialmente che il ministro è coordinatore dei funzionari dei ministeri competenti o coinvolti nel processo di integrazione, ma non dice che è il coordinatore dei mini-

stri. I funzionari che dovrebbe coordinare, in realtà, rispondono ognuno ad un ministro, quindi ad un altro potere politico che non è quello del ministro per le politiche comunitarie. In aggiunta, la delega non prevede assolutamente alcuna « interferenza » da parte del ministro per le politiche comunitarie, e non delle politiche europee, (interferenza tra virgolette, perché così è vista da una parte del potere politico del Ministero degli affari esteri) nella fase ascendente, vale a dire quella che determina la parte decisionale degli Stati membri in seno all'Unione europea.

Un ministero finto, fittizio, senza portafoglio, senza veri poteri né autorità, senza alcuna capacità di coordinamento non può certo attirare alcuno, tanto meno quei piccoli rappresentanti di piccoli partiti ai quali si doveva comunque arrivare a dare qualcosa in dono o in concessione.

Su questo credo che si debba riflettere ma, prima di arrivare ad una riflessione globale, desidero ribadire un aspetto: per l'ennesima volta, in questa legislatura, ci troviamo a discutere su questioni che sono sempre le stesse, che non sono cambiate, anzi, se vi è stato un cambiamento, è stato semplicemente in peggio. Ricordo il perché. Nella legge comunitaria di due anni fa (tornando indietro di tre provvedimenti rispetto a quello in discussione) il Governo aveva accettato, e anche la XIV Commissione si era espressa favorevolmente all'unanimità, la partecipazione del Parlamento anche nella fase decisionale certamente per tutti quei provvedimenti che, per delega, il Governo avrebbe dovuto produrre. Il parere delle Commissioni, quindi dei Parlamenti era stato ampiamente accettato. Dopo di che è sparito, per volontà del Governo e di una maggioranza che, nonostante l'avesse sostenuto fortemente, tanto quanto l'opposizione, si è arresa alla volontà del Governo, dimenticando di essere parte di un Parlamento e non di un potere esecutivo e di rappresentare, per questo, i diritti dei cittadini.

Ecco un'altra situazione allarmante, che dimostra anche come i Governi che si

sono succeduti in queste legislature abbiano fallito andando a ritroso nel tentativo di portare a un miglioramento della situazione, ad una maggiore volontà di reale e concreta partecipazione dell'Italia, nell'interesse dei cittadini italiani, ai processi dell'Unione europea. Quindi si è detto che era necessario un miglioramento del sistema e l'allora ministro per le politiche comunitarie, onorevole Letta, ha tentato di presentarci una proposta sul rinnovamento sia della fase ascendente sia della fase discendente sulle questioni politiche e comunitarie europee.

Ce l'ha presentata sotto banco, cercando un accordo della Commissione, come non è prassi fare; ce l'ha presentata cercando di spogiarla di alcuni aspetti fastidiosi, trattenendone altri, semplicemente a favore del potere esecutivo, ossia del Governo ed ha eliminato totalmente o ignorato la parte democratica, peraltro voluta dal Parlamento.

Voglio ricordare in questa occasione l'importante protocollo, annesso al Trattato dell'Unione europea, sul ruolo dei Parlamenti, che il Parlamento italiano non ha assolutamente rispettato, né ha dimostrato la volontà di voler rispettare, se non a parole (a parole sembriamo tutti d'accordo).

Voglio ricordare anche che tante parole sono state dette dalla persona che oggi è il Presidente del Consiglio. Durante questi anni di legislatura mi è capitato spessissimo di incontrarlo in conferenze su questioni, a volte molto tecniche, ma a volte anche molto pratiche, a seconda delle situazioni, in materia di politica europea, di tecniche comunitarie, di sburocratizzazione del sistema Europa. Si trattava non soltanto di piccole e modeste conferenze, che spesso vengono organizzate anche in momenti politici critici o in situazioni elettorali, ma anche di occasioni di scambio tra Stati nelle quali, essendo lui una persona di una certa cultura, che parla un ottimo inglese, era spesso protagonista ed invitato.

Ebbene, in tali situazioni l'attuale Presidente del Consiglio Amato, che qui voglio chiamare in causa — e mi dispiace

che sia assente, ma d'altronde di questo argomento stiamo parlando e non mi posso esimere dal dire quanto sto per dire, anche se è assente —, ha sempre sostenuto posizioni molto simili — arriverei perfino a dire identiche — a quelle che l'opposizione sta cercando da anni di sostenere in Parlamento, anche in vista di una vera e propria riforma del sistema di recepimento, nonché della partecipazione ai momenti decisionali importanti.

Infatti, come ha sostenuto anche l'attuale Presidente del Consiglio Amato, non è vero che perdiamo sovranità, non è vero, come fate credere quando si tratta di quote latte o di altre situazioni, che c'è qualcosa o qualcuno, quasi un dio, che ci piomba addosso dal nulla con degli obblighi che noi dobbiamo adempiere ed accettare. Non è vero: vi partecipiamo anche noi, solo che il momento decisionale è spostato laggiù. Ma l'Italia c'è, ci dovrebbe essere, avrebbe diritto a partecipare in un certo modo, avrebbe diritto persino di stabilire in seno alle proprie istituzioni un sistema in cui in determinate situazioni, laddove le decisioni sono determinanti, coinvolgenti ed implicano un forte potere contrattuale, si possa persino arrivare, come ha detto anche l'onorevole Frau, ad ottenere la riserva parlamentare. Non si tratterebbe di una cosa eccezionale: la prevedono l'Olanda, la Danimarca e la Gran Bretagna. Sono vari i paesi che funzionano in questa maniera e non soltanto per alcuni argomenti: alcuni la prevedono per tutti gli argomenti e le questioni non vengono rallentate per questo motivo.

Pertanto, lancio davvero un appello — e una sfida, in un certo senso — al Presidente del Consiglio, perché vorrei che almeno su tale questione, che rappresenta il valore della nostra nazione, il valore del nostro paese, come da altre parti viene detto, il valore dei nostri cittadini e di ciò che loro rappresentano e producono, si riuscisse ad avere una grande forza contrattuale. Ce l'avremo soltanto quando le istituzioni si saranno adeguatamente organizzate. Mi rincresce inoltre dover leggere sui resoconti della I Commissione il

parere espresso su taluni emendamenti relativi alle deleghe che così recita: « (...) ritenuto che non appaiono pienamente conformi all'istituto della delegazione legislativa, così come delineato dall'articolo 76 della Costituzione e dall'articolo 14 della legge n. 400 del 1988, le disposizioni volte a subordinare all'effettiva espressione del parere parlamentare sugli schemi dei decreti legislativi con i quali si recepiscono le direttive comunitarie, l'adozione da parte del Governo dei decreti medesimi (...) ». E ancora: « Ritenuto che l'attribuzione di efficacia vincolante i pareri espressi dai competenti organi parlamentari sugli schemi di atti normativi del Governo di recepimento di direttive comunitarie potrebbe incidere negativamente sull'esercizio dei poteri normativi conferiti (...) ». Ciò dà fastidio al Governo poiché potrebbe incidere negativamente sull'esercizio dei poteri normativi ad esso conferiti, dal momento che si crea un precedente in base al quale il Parlamento non sarà più chiamato ad esprimere pareri, salvo poi decidere quale sarà la sua funzione. Se il suo compito sarà solo quello di approvare le deleghe al Governo, decidiamo che, non appena eletto, ciascuno di noi firmi una delega per la durata dell'intera legislatura e poi si dedichi a qualcosa di diverso. Mi sembra che si sia superato ogni limite: non esistono i pareri, viene rifiutata la partecipazione democratica — l'unica possibile al momento — all'Unione europea, intesa anche come fase discendente perché il recepimento e l'attuazione delle direttive sono l'espressione della partecipazione e della nostra volontà al processo dell'Unione europea o di integrazione, come si voglia dire, anche se io continuo a ritenere che siamo totalmente integrati, visto che siamo anche tra gli Stati fondatori.

Che dire delle deleghe? Sono state « bruciate » dalla I Commissione con la motivazione che ho appena letto grazie ad una maggioranza che ha voluto semplicemente sostenere il « non fastidio » del Governo a sottoporsi al parere del Parlamento. Non mi sembra che quello della

maggioranza sia un atteggiamento coerente con il ruolo che essa deve svolgere in questa sede. Si tratta di deleghe che stanno sorpassando ogni limite. È vero che la legge La Pergola le prevedeva, ma è altresì vero — ed il Governo ed il Parlamento spesso lo dimenticano — che la legge La Pergola era stata approvata in un momento in cui, da una parte, la Comunità europea produceva un quantitativo smisurato di normative che dovevano essere recepite ed attuate velocemente, e, dall'altra, l'Italia non riusciva a seguire il treno, anche perché lo aveva perduto in partenza. Dunque la legge La Pergola era la soluzione specifica per un determinato periodo storico, ma occorre prestare attenzione perché essa non prescrive che la legge comunitaria debba obbligatoriamente essere lo strumento di recepimento delle direttive e non è neppure il vero strumento di attuazione, come ha dimostrato l'esperienza degli ultimi anni. Nella legge comunitaria inseriamo un gran numero di direttive comunitarie recepite ma nei fatti nasce un contenzioso proprio sulle direttive che non vengono attuate entro i termini previsti.

Il Governo, per parte sua, sa benissimo che non tutti i recepimenti e le attuazioni passano obbligatoriamente per la legge comunitaria, tant'è vero che, quando ha interesse ad un particolare provvedimento, lo « sfila » e presenta un disegno di legge autonomo che fa passare come un provvedimento *ad hoc* che, pur non rispettando determinate normative europee, rappresenta pur sempre l'attuazione di una direttiva. Non voglio fare un lungo elenco, ma ricordo la più clamorosa in materia di telecomunicazioni; al riguardo, non solo siamo entrati in contenzioso, ma siamo addirittura arrivati alla Corte di giustizia; tutto ciò rappresenta — il Governo lo sa — una perdita per l'Italia che, ovviamente, viene pagata dai cittadini con le tasse; di ciò nessuno risponde.

Dunque, sono stati presentati emendamenti non ammessi dalla Commissione e non vi è stata alcuna reazione, nemmeno da parte del Presidente della Camera,

sulla legittimità di dichiarare inammissibili alcune proposte emendative. Sono stati, inoltre, presentati emendamenti sulle sanzioni penali; dopo una lunga battaglia dell'opposizione, in alcuni casi fortemente sostenuta dal Governo sulla depenalizzazione del sistema penale che ha interessato trasversalmente diversi campi del diritto, tale volontà si è tradotta nel senso esattamente opposto: nel definire, cioè, sanzioni penali per mezzo di una delega! Al riguardo, non voglio entrare nel merito; abbiamo già fatto moltissime discussioni in questi anni di legislatura e non voglio ripeterle, ma mi auguro che ormai sia chiara la posizione dell'opposizione in materia. Si è arrivati, dunque, a tentare di conferire una delega in una materia così delicata; si tratta di una delega vaga ed eventuale, ma molto precisa quando si propongono, tanto per fare un esempio, sanzioni penali esageratamente severe (ad esempio, l'arresto fino a tre anni in alternativa o congiunto all'ammenda fino a 200 milioni). Anche su questo punto, l'opposizione ha presentato alcuni emendamenti; io stessa, sono stata la prima firmataria di molte proposte emendative che non intendevano eliminare il principio della sanzione, ma volevano definirlo in termini di accettabilità e di coerenza politica rispetto ai principi politici sostenuti da tempo in materia di depenalizzazione, non solo da parte nostra. Anche tali proposte emendative non sono state ammesse; nessuno ha fatto battaglia e se la delega verrà attuata come proposto nel testo, vi saranno certamente problemi anche con le categorie professionali e con gli utenti, ovvero i cittadini.

Un'altra battaglia che potremmo definire secolare, in quanto la stiamo conducendo da molto tempo e sulla quale erano state formulate anche alcune promesse da parte del Governo, riguarda le direttive europee in materia di lavoro. La direttiva 99/70/CE del 28 giugno 1999 sul lavoro a tempo determinato attua l'accordo quadro sindacale europeo sui contratti a tempo determinato. Tale accordo afferma il principio di non discriminazione del lavoratore a termine rispetto al lavoratore a

tempo indeterminato e prevede che gli Stati membri predispongano misure per evitare l'abuso derivante dalla stipula di successivi contratti a termine, mentre lascia libere le parti per quanto riguarda la stipula del primo contratto a durata determinata. Il recepimento della direttiva nell'ordinamento italiano deve rispettare le intese raggiunte tra sindacati ed imprenditori a livello europeo. Abbiamo chiesto tante volte (ed abbiamo nuovamente chiesto con una nostra proposta emendativa) che non si ripeta quanto si è verificato di recente, con i provvedimenti di recepimento ad opera del Governo della direttiva europea sul *part-time*, anch'essa frutto di un accordo europeo tra imprese e sindacati. È stato alterato, proprio in questa occasione, uno dei cardini fondamentali del nostro ordinamento sindacale, secondo il quale la legge non può incidere sugli equilibri già raggiunti dall'autonomia collettiva, pena una ingovernabilità complessiva delle relazioni sindacali.

Analogo discorso può farsi per l'altra direttiva, la 94/45/CE, del 22 settembre 1994, anch'essa recepita con un'intesa tra le parti firmatarie, che tra l'altro rientrava, come *modus operandi*, nel protocollo sociale, allegato al Trattato di Maastricht e poi al Trattato di Amsterdam, il quale attribuisce agli attori sociali un ruolo incisivo tanto nella predisposizione quanto nel recepimento degli atti normativi comunitari, prevedendo la possibilità di recepire mediante accordo nazionale le direttive comunitarie in materia sociale. Questo è stato fatto tra le parti, ma il Governo non lo riconosce, non lo applica; non solo, ma pretende anche di sottoporre queste direttive alla procedura del recepimento, quando l'attuazione vera e propria è già stata effettuata dalle parti, conformemente a quanto richiesto dalla normativa europea e dai trattati. Ma anche su questo non si è potuto discutere e vorrei proprio capire dove vogliamo arrivare con il recepimento inutile di normative in materia di lavoro che sono state già attuate dalle parti interessate. Non voglio andare troppo in là nel citare

esempi che dimostrino quanto questa legge comunitaria manchi di una volontà di garanzia... Signor Presidente, vorrei che il rappresentante del Governo prestasse attenzione.

PRESIDENTE. Credo che il rappresentante del Governo sia attento.

SANDRA FELI. È difficile: so che ha due orecchie, ma di solito non si ascolta in stereo.

Vorrei anche sottolineare un'altra cosa che da anni rileviamo, ossia la tendenza creativa nel recepimento delle direttive dimostrata dai vari Governi di questa legislatura. Tale tendenza creativa pone i nostri imprenditori, le nostre aziende in una situazione svantaggiata nel quadro generale dell'Unione europea. Forti svantaggi sul piano della competitività sono il risultato, ripeto, dell'attività dei Governi che si sono succeduti in questa legislatura, che hanno causato gravi problemi, anche a livello di politiche generali europee. Si è tanto parlato del partenariato euromediterraneo: se ne è occupata persino la Commissione esteri, non soltanto la Commissione per le politiche dell'Unione europea. Di fatto, però, l'Italia, che sarebbe il paese più credibile, perché non è colonialista e perché, in passato, in varie situazioni, ha saputo mediare e dare garanzie è lo Stato che ha maggiori rapporti, ma che ottiene minori risultati effettivi in termini di ruolo attivo per la pace nel Mediterraneo e per il raggiungimento degli obiettivi — che io ritengo molto importanti — di facilitazione dello sviluppo di paesi che sono considerati del terzo mondo, in via di sviluppo, che consentirebbe ai nostri imprenditori di essere finalmente competitivi. Parlo di questo argomento, perché oggi ho di fronte il collega Danieli il quale, all'inizio della legislatura, pochi mesi dopo il nostro insediamento, mi spiegò — se non ricordo male in relazione ad una questione riguardante la Turchia — quanto fosse importante considerare l'incidenza che poteva avere lo sviluppo della nostra imprenditoria, tenace e lavoratrice, nei

paesi del Mediterraneo, sia al fine di recare aiuti a quei paesi sia al fine di renderla competitiva. Parlando di Europa, il tema diventa di grande attualità. Lei mi sta facendo cenno che non è così, ma io ritengo invece che sia importante. In molti paesi del Nord Africa e del Medio Oriente ci sono insediamenti di imprenditori francesi, belgi e spagnoli che stanno assumendo proporzioni straordinarie e che hanno contribuito ad incentivare l'Unione europea a sottoscrivere accordi in base ai quali questi paesi vengono aiutati, ma si aiuta altresì la competitività della nostra imprenditoria con un aumento del prodotto interno lordo.

Su tali questioni, più viaggio, più osservo, più incontro e più mi rendo conto, al di là degli atti che posso esaminare — anche se preferisco vedere per credere —, che da questi Governi non sono venute fuori altro che parole e pochissimi fatti. Si può fare un'eccezione solo per l'ultimo ministro del commercio con l'estero, l'onorevole Fassino, anche se la sua iniziativa non si è sviluppata in ambito europeo, ma esclusivamente in ambito bilaterale: egli si è adoperato fortemente, anche se solo in favore di quell'imprenditoria che dimostrava di essere legata ad una certa parte politica. Tuttavia, ha saputo dare qualche impulso anche se, lo ripeto, esclusivamente a livello internazionale e bilaterale e non certo a livello europeo, avvantaggiando i nostri imprenditori in seno all'Unione europea.

Concludo illustrando velocemente la risoluzione che ho presentato alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Mi sono limitata a trattare alcuni temi, perché il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato risoluzioni piuttosto generiche. Tuttavia, ho ritenuto necessario sottolineare una questione che ritengo fondamentale, visto anche il mio impegno nell'ambito del Comitato di controllo su Schengen.

La risoluzione intende puntare un faro su due questioni. La prima riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento: il Governo deve accettare finalmente di informare maggiormente il Parlamento, pre-

sentando in tempo i documenti dovuti e cercando di fornire i pareri necessari che in alcuni casi — mi riferisco ad esempio al Comitato di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di Schengen — sono addirittura vincolanti ed obbligatori.

L'altra questione importante che volevo focalizzare riguarda la questione legata non solo all'immigrazione, ma soprattutto alla cooperazione sia in campo giudiziario sia in campo investigativo. Il Governo, infatti, non ha informato il Parlamento che in questi mesi si stanno prendendo decisioni fondamentali proprio riguardo alla cooperazione giudiziaria e a quella investigativa a livello di stati membri europei. Si stanno prendendo decisioni importanti in seno al gruppo multidisciplinare (cosiddetto GMD). Tutto questo lavoro viene portato avanti esclusivamente da funzionari, da tecnici. Da parte dell'Italia non esiste alcuna voce politica, a nessun livello decisionale: né nel GMD (organo ovviamente tecnico) né nel Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti) né nelle fasi successive, fino ad arrivare al Consiglio.

Tra un anno al massimo, più probabilmente tra pochi mesi, ci piomberanno addosso (lo dico tra virgolette, e desidero che rimanga agli atti perché questa non è una mia espressione) delle decisioni in questo campo che ci sembreranno imposte, dinanzi alle quali tutti cadranno dalle nuvole e sulle quali probabilmente vi saranno dei grandi dibattiti quando ormai non si potrà più cambiare nulla.

Se l'Italia avrà un potere contrattuale particolare, dovrà dire grazie al lavoro duro che questi tecnici funzionari hanno cercato di portare avanti con coscienza e con grande senso di responsabilità, ma da parte del nostro paese non ci sarà stata una decisione politica e democratica su questi che sono temi di fondamentale importanza per uno Stato.

Su questo chiedo al Governo una riflessione approfondita ed un aiuto a collaborare finalmente, con il dovuto rispetto verso un paese che vuole davvero essere democratico, con il Parlamento,

con l'unica istituzione che rappresenta la voce dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo -
A.C. 6661 - Doc. LXXXVII, n. 7)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 6661 onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*. Signor Presidente, considerata l'ora tarda mi limiterò a fare alcune brevissime precisazioni.

Rivolgendomi ai rappresentanti del Governo qui presenti...

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, per la replica ha a disposizione due minuti.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*. ...vorrei invitarli a riflettere sullo «snodo» tra il nostro regolamento e quello del Senato. Questo Governo è all'inizio della sua attività e una diversità regolamentare di cui si è parlato potrebbe giovare ma anche risultare un grande handicap per le buone relazioni tra esecutivo e Parlamento.

In secondo luogo, desidero sottolineare la grande passione dimostrata da alcuni colleghi su aspetti di grande interesse generale; evidentemente ciò spinge a cogliere l'essenzialità delle nostre preoccupazioni.

Vorrei poi invitare la collega Procacci a riflettere ancor più attentamente sull'emendamento proposto all'articolo 6. Comprendo le sue preoccupazioni ma la collega e il gruppo a cui appartiene dovrebbero avere la sensibilità di rendersi conto che tutti noi siamo interessati a capire se sia necessario intervenire, ovviamente alla luce dell'ordinamento comunitario che non si può certamente svellere con emendamenti parlamentari avulsi,

astratti e immotivati, su quanto è già stato modificato in maniera razionale e sensata.

Signor Presidente, credo che il Governo possa essere ben consapevole della necessità, sulla base di quanto è stato detto oggi, di affrontare con decisione, insieme alla nostra Commissione, quegli snodi procedurali che qui sono stati richiamati più volte e che non riguardano solo questioni meramente regolamentari ma anche, come più volte è stato detto da diverse componenti politiche della nostra Commissione, questioni politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare sul documento n. LXXXVII, n. 7 il vicepresidente della XIV Commissione, onorevole Ferrari.

FRANCESCO FERRARI, Vicepresidente della XIV Commissione. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, intervengo, seppur brevemente, per rispondere in maniera diretta e assolutamente puntuale alle giuste osservazioni fatte all'inizio dagli onorevoli Frau e Lembo in ordine all'assenza del ministro per le politiche comunitarie. Questo è un fatto notorio, non c'è bisogno che ci inventiamo delle giustificazioni o delle argomentazioni bizzarre. Sappiamo perfettamente come sono andate le vicende relative alla mancata individuazione del ministro per le politiche comunitarie e che bisognerà — il Governo è impegnato a questo fine — trovare rapidamente una soluzione a tale problema, stante la rilevanza del Ministero e del ministro delle politiche comunitarie.

Concordo con le argomentazioni svolte dalla collega Procacci. Non ritengo che si tratti di un piccolo dicastero, ma credo invece sia un Ministero importante, di grande rilevanza, che acquisirà sempre più rilievo, stante la devoluzione di com-

petenze all'Unione europea e alla sede comunitaria. Si tratta di un Ministero che deve essere rafforzato ed a mio avviso posto in condizioni di meglio affrontare la gravosità e la complessità dei compiti che nei prossimi anni si troverà davanti.

Quanto all'azione di coordinamento, questione sollevata dalla collega Fei, non dimentichiamoci che vi sono molte sedi in cui il ministro per le politiche comunitarie può anche sviluppare un'azione ed ovviamente ottenere delle risposte puntuali in tema di coordinamento. Il luogo principale a ciò deputato è lo stesso Consiglio dei ministri, ambito nel quale la linea del Governo viene espressa, coordinata, decisa ed attuata.

Rispondo all'obiezione dell'onorevole Lembo. Il Governo ha ritenuto necessario procedere nella discussione della legge comunitaria, evitando di andare ad interferire con la programmazione dei lavori del Parlamento, stante la rilevanza che viene attribuita alla legge medesima.

La mia presenza oggi va in questa direzione: doveva essere presente il ministro Toia, la quale, nella nuova veste di ministro per i rapporti con il Parlamento, è stata impegnata — voglio dirlo anche per spiegare le ragioni di un'assenza — in una fase delicata, quale è quella di queste ore, nella riunione dei presidenti di gruppo presso il Senato della Repubblica. Posso però garantire che domani mattina sarà presente alla riunione del Comitato che esaminerà gli emendamenti, parteciperà ed esprimerà la posizione del Governo sugli emendamenti medesimi, con ciò venendo anche incontro all'auspicio — che lei ha sollevato — che il ministro per i rapporti con il Parlamento possa in qualche modo essere un punto di equilibrio, di composizione tra Camera e Senato. Credo quindi che questa presenza, sia per l'attività che è stata svolta nei lavori della Commissione sia anche per il nuovo ruolo che ha assunto la senatrice Toia, sia un elemento di continuità che però viene anche incontro alle osservazioni, alle preoccupazioni ed agli auspici espressi.

Ciò detto, voglio aggiungere alcune rapide riflessioni sulla discussione positiva ed estremamente interessante che oggi si è svolta in quest'aula. In particolare, mi riferisco alla riflessione svolta dal collega Frau, nonché agli interventi del relatore Saonara e dell'onorevole Schmid.

La necessità di individuare in qualche modo una sessione parlamentare da dedicare specificamente ed in maniera approfondita alle grandi questioni della politica comunitaria e dell'Unione europea credo sia un'esigenza assolutamente condivisibile. Desidero ricordare al collega Frau, che a un certo punto ha sottolineato l'esigenza di entrare ancora più nel dettaglio dei trattati internazionali e della loro ratifica, che tale esigenza è condivisibile, ma che essa contrasta, in qualche modo, con una riflessione che altri colleghi hanno svolto sia alla Camera sia al Senato, nel senso di riservare i lavori dell'Assemblea, con un esame approfondito e con molto tempo a disposizione, soprattutto alla ratifica dei grandi accordi internazionali, ai trattati internazionali realmente degni di questo nome.

Alcuni colleghi dell'opposizione, sia al Senato sia alla Camera, obiettavano chiedendo procedure diverse, ma non l'impegno costante e quotidiano nell'esame di trattati in qualche modo routinari (penso ai trattati di cooperazione scientifica e tecnologica o ai tanti trattati di cooperazione culturale). Essi chiedevano procedure che impegnino meno i lavori dell'Assemblea per riservare, invece, alle grandi opzioni di politica estera e comunitaria o ai grandi trattati sessioni *ad hoc*, apposite, con approfondimenti assolutamente pregnanti.

Con tale precisazione, sul punto in questione vi è una concordanza; d'altra parte, credo che l'onorevole Frau volesse puntualmente riferirsi, ovviamente, a trattati di grande respiro strategico.

Sulla questione — questo è un altro punto che volevo affrontare rapidamente — del coinvolgimento del Parlamento soprattutto nella fase ascendente, il Governo è assolutamente d'accordo e disponibile, nell'ambito della propria competenza, a

far sì che ciò possa realizzarsi. È ormai diverso tempo che, in tutte le iniziative di natura governativa, si registra un coinvolgimento del Parlamento. In qualche modo, ciò è diventato quasi una prassi: se pure con difficoltà — lo voglio ammettere — si registra sempre più la tendenza dell'integrazione, del coinvolgimento nelle attività governative anche delle rappresentanze parlamentari, al di fuori del normale iter di definizione ed approvazione dei provvedimenti normativi; mi riferisco, ovviamente, ad una serie di attività diverse dal procedimento normativo.

Sul coinvolgimento parlamentare nella fase ascendente, quindi, vi è piena disponibilità, ma in relazione all'articolo 6, comma 4, il Governo ha espresso — mi pare in XIV Commissione — un parere negativo, in relazione alla riserva legislativa che prevede un termine di quarantacinque giorni, ritenendo tale termine in contrasto sia con le norme dei trattati sia con le esigenze naturali di celerità e riservatezza connesse con le trattative comunitarie.

Quindi, pur nell'assoluta consapevolezza e nell'assoluta convinzione che vi sia un potere-dovere dei Parlamenti nazionali di esprimersi sui progetti di atti comunitari, voglio evidenziare questo aspetto, che è stato già sottolineato dalla XIV Commissione.

Vi è poi l'altro grande tema — al quale si è in qualche modo già accennato nella risposta che ho cercato di fornire al collega Lembo in ordine all'attività, tenendo conto dei diversi regolamenti dei due rami del Parlamento, che potrà svolgere il ministro per i rapporti con il Parlamento, già ministro per le politiche comunitarie — della interpretazione delle norme regolamentari e in particolare degli articoli 89 e 126-*ter*, comma 4, del regolamento della Camera. Questo è un tema ovviamente esistente ed è un problema presente che dovrà essere affrontato; tuttavia, naturalmente, non spetta al Governo — salvo questa disponibilità che le ho manifestato — ma alla Giunta per il regolamento, alle competenti Commissioni e agli organi della Camera dei deputati

affrontare questa interpretazione di tali articoli al fine di fornire risposte all'interrogativo posto dal relatore Saonara in ordine alla effettività dell'azione della Commissione in tema di ratifica della legge comunitaria. Sottolineo che nel suo intervento — ed io lo condivido — vi era la preoccupazione di una inutilità in qualche modo « futura » o di un'attività di mera presa d'atto da parte della Commissione, qualora dovesse reiterarsi una interpretazione restrittiva. Ripeto: questo è un tema di cui il Governo deve semplicemente prendere atto; mi auguro però che possano svilupparsi delle riflessioni all'interno degli organi competenti al fine di superare queste preoccupazioni diffuse.

Su questo punto non voglio entrare nel merito delle questioni. Devo però rilevare che sia il collega Frau che il collega Lembo hanno più che altro accentrato la loro attenzione non tanto sul merito quanto soprattutto su una questione di metodo; e sul metodo ho cercato di fornire alcune, ovviamente parziali, risposte rinviando poi all'attività puntuale che riguarderà sia il metodo che il merito che verrà affrontata con il ministro Toia. Mi sembra però che, raccogliendo sia pure in parte l'argomentazione del collega Frau, egli non sia entrato nel merito ritenendo prioritaria la questione di metodo e reputando la questione del metodo di carattere eminentemente politico. Ho colto quindi questa valutazione cercando di fornire — ripeto — delle prime e parziali risposte, fermo restando che il Governo è disponibile a sviluppare, e in sede di Comitato dei nove e in aula quando si tratterà di affrontare l'articolato, tutte le varie questioni cercando di dare dignità (quale merita) a questo provvedimento e cercando di riuscire ad ottenere un voto ampio e favorevole su di esso poiché è importante e poiché merita la dovuta attenzione.

Sono provvedimenti che debbono essere — ricorro ad un termine importante — valorizzati nella sede competente, che è essenzialmente quella del Parlamento, ferma restando tutta l'articolazione delle

diverse competenze che sono attribuite anche dai trattati ai Governi e ai Parlamenti.

Ribadisco quindi questa disponibilità e concludo qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei deputati Fei, Biondi, Costa e Frau; Ruberti, Bova, Saonara, Oreste Rossi e Ferrari; Selva, Lembo, Peretti, Frau e Pezzoli sono state presentate, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, le risoluzioni nn. 6-00129, 6-00130 e 6-00131 (*vedi l'allegato A — Doc. LXXXVII, n. 7 Risoluzioni sezione 1*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6756 e 6758.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 6756 e 6758, all'ordine del giorno, è la seguente:

relatori: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti

Lega nord Padania: 15 minuti;

Comunista: 7 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

UDEUR: 7 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 4272 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (articolo 79, comma 15 del regolamento) (approvato dal Senato) (6756) (ore 20,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15 del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 6756)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che questo accordo siglato a Firenze è già stato approvato dal Senato e prevede l'istituzione di una università italo-francese virtuale con personalità giuridica che, attraverso un segretariato con due sedi, a Torino e a Grenoble, operi per iniziative spontanee delle singole università dei due paesi. Tutte le università della Francia e tutte le università italiane vi sono coinvolte.

Si tratta di iniziative che sono rese possibili anche perché l'autonomia didattica e organizzativa delle università italiane e francesi è stata aumentata con recenti ordinamenti. Ciò può avvenire anche per ordinamenti didattici convergenti su vari corsi di studio, attraverso la definizione di programmi comuni e il rilascio di titoli di studio doppio con valenza binazionale. Questa struttura fornirà un centro di documentazione e un polo di collegamento tra atenei e centri avanzati di cooperazione interuniversitaria dei due paesi e come tale potrà fare emergere settori di ricerca e di insegnamento di interesse comune sui quali stimolare progetti di collaborazione.

A questo accordo sono stati interessati anche i ministri della cultura e dell'università tedesco e britannico che probabilmente, in tempi successivi, si aggregeranno a questo grande processo culturale intereuropeo. La Commissione affari esteri ha unanimemente condiviso il disegno delineato nell'accordo, tanto è vero che il relatore ha avuto il mandato di suggerire all'Assemblea una immediata votazione per una rapida approvazione ritenendo che questo sia uno degli accordi più importanti ed avanzati a livello culturale europeo di cui l'Italia può andare fiera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, il

Governo si associa alle parole del relatore, che ringrazia, per sottolineare la rilevanza strategica di questo accordo per l'istituzione dell'università italo-francese. Considerato anche il voto unanime della Commissione affari esteri, si associa ancora al relatore nel raccomandare all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento per consentire l'attivazione dell'università italo-francese con il prossimo anno accademico.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4409 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (approvato dal Senato) (6758) (ore 20,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 6758)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Abbondanzieri.

MARISA ABBONDANZIERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica n. 6758, già approvato dal Senato, al cui contenuto generale ha fatto riferimento anche ieri il rappresentante dell'Organizzazione internazionale del lavoro nel saluto al Pontefice a Tor Vergata, ratifica la Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione e la raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, accordi adottati dalla Conferenza generale dell'OIL durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999.

Esse rappresentano un punto di equilibrio e di mediazione tra la richiesta dei paesi industrializzati di estendere gradualmente i loro standard sociali, a cominciare dal divieto del lavoro minorile, e l'opposto atteggiamento dei paesi in via di sviluppo, che vedono in tale politica un tentativo per ridurre la loro competitività. Il compromesso consiste nel vietare non il lavoro minorile in sé, ma le sue forme peggiori, cioè le più odiose forme di sfruttamento, tra cui rientrano anche la riduzione in schiavitù, la tratta dei minori, la prostituzione e l'impiego dei minori in attività pornografica.

L'OIL, che si pronuncia tramite convenzioni e raccomandazioni, su questo tema ha avuto un approccio progressivo, culminato nella Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali sul lavoro, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua ottantaseiesima sessione nel 1998. La Convenzione n. 182 e la raccomandazione n. 190 completano gli atti del 1973, relativi all'età dell'ammissione minima al lavoro, che rimangono gli strumenti fondamentali per quanto riguarda il lavoro minorile (la Convenzione n. 138 e la raccomandazione n. 146). Inoltre, aggiungono un tassello per tentare di arrivare all'effettiva eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, eliminazione che, comunque, richiede un'azione capace di rimuoverne tutte le

cause, a cominciare dalla povertà, dall'istruzione di base gratuita e diffusa e dalla necessità di veri e propri programmi di riabilitazione ed inserimento sociale.

È per questo che la tutela del lavoro minorile deve essere portata avanti in seno non soltanto all'OIL ma anche all'Organizzazione mondiale del commercio, poiché gli accordi in materia commerciale e la cooperazione economica in generale devono essere conciliabili con la tutela di tutti i lavoratori. Oggi, il processo di globalizzazione che caratterizza l'economia mondiale influisce sul lavoro minorile, in particolare per la cosiddetta delocalizzazione produttiva, che spinge aziende, anche molto importanti, ad aprire sedi in paesi dove è più basso il costo del lavoro e dove peraltro è precaria anche la tutela del lavoro minorile. Quest'ultimo, in questo caso, è più presente nel vasto retroterra delle subforniture e dell'indotto.

La questione centrale su cui si sviluppa il problema della lotta al lavoro minorile, comunque, risiede nel rapporto tra la crescente concorrenza internazionale e le regole della tutela del lavoro, una forbice che potrebbe escludere i paesi in via di sviluppo dal dispiegarsi di un mercato mondiale, poiché come è stato ribadito a Seattle, l'imposizione di elevati vincoli etici nella produzione, se non è accompagnata da preferenze tariffarie e sostegni, può costituire un'erosione di quote di mercato per paesi già svantaggiati. Necessitano, cioè, anche forme di compensazione per i paesi in via di sviluppo che accettino di tutelare i lavoratori.

La stessa OIL invita alla prudenza su questi temi, anche per non spingere forme e forze di lavoro nel sommerso ed in altri ambiti di lavoro magari più a rischio. La Convenzione n. 138 del 1973 e la connessa raccomandazione n. 146 hanno impegnato gli Stati ad abolire progressivamente il lavoro minorile e nel frattempo ad elevare la soglia minima di accesso al lavoro, partendo comunque almeno dai quattordici anni, fermo restando che la soglia minima riconosciuta come compromissione della salute e della sicurezza è

fissata a diciotto anni. Quella Convenzione e quella raccomandazione mantenevano l'ambiguità di non riuscire a definire in modo chiaro i tipi di lavoro pericoloso che violano i diritti dei minori: da questa riflessione sono scaturiti i provvedimenti oggi in discussione, la Convenzione n. 182 e la raccomandazione n. 190 del giugno 1999. Che cosa prevede la convenzione n. 182? Che cosa prevede la raccomandazione n. 190? Tenterò di illustrarlo. Nel merito, la convenzione n. 182 consta di 16 articoli e il cuore del contenuto sta, in particolare, negli articoli 2, 3, 4, 6 e 7, ma anche i successivi sono estremamente importanti.

L'articolo 1 impegna gli Stati ratificanti a prendere misure immediate ed efficaci atte a garantire la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori con procedura di urgenza. L'articolo 2 dice che « il minore di cui alla convenzione » è riferito a tutte le persone con età inferiore ai 18 anni. L'articolo 3 rappresenta il cuore del provvedimento: vengono definite le forme peggiori del lavoro minorile includendo la schiavitù o pratiche analoghe, quali la vendita o la tratta di minori, compreso il lavoro forzato ed il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impegno nei conflitti armati; l'impiego di minori ai fini di prostituzione e pornografia, spettacoli e produzione pornografica; l'impiego di minori ai fini di attività illecite, in particolare attività legate agli stupefacenti e al relativo traffico e produzione. Infine, la lettera *d*) dell'articolo 3 include qualsiasi impiego che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, mette a rischio salute, sicurezza e moralità del minore. Il contenuto della lettera *d*), lo ritroveremo in molte altre parti sia della convenzione sia della raccomandazione.

L'articolo 4 impegna la legislazione nazionale a determinare i lavori che per natura e circostanze rischiano di compromettere la salute, la sicurezza e la moralità del minore, in particolare i tipi di lavoro di cui all'articolo 3, lettera *d*), tenendo conto anche di quanto disposto e

sottolineato nel punto 3 e nel punto 4 della raccomandazione n. 190, ovvero secondo le tipologie ivi elencate.

L'articolo 6 contiene l'impegno per ogni Stato membro ad attuare programmi volti ad eliminare le forme peggiori di lavoro minorile.

L'articolo 7 definisce il contenuto dei programmi e delle iniziative di cui all'articolo precedente, affinché essi siano efficaci anche istituendo sanzioni penali per impedire che i minori siano coinvolti nelle forme peggiori di lavoro e definisce, inoltre, l'obbligo a designare l'autorità competente preposta all'applicazione delle disposizioni attuative.

Infine, gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16 normatizzano le procedure di ratifica, le modalità e i tempi. La raccomandazione n. 190, sulla quale chiedo qualche minuto, perché è importante...

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, solo un minuto.

MARISA ABBONDANZIERI, Relatore. Va bene, grazie. Dicevo che si tratta di un complesso articolato che completa la convenzione n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile ed è per questa ragione che deve essere approvata in forma congiunta. Essa è divisa in tre capitoli, uno relativo ai programmi di azione, uno alla definizione dei lavori pericolosi e uno all'attuazione della convenzione nelle sue fasi. In definitiva, vi sono tutte le ragioni, soprattutto per la complessità e l'incisività che può avere il provvedimento, perché questo Parlamento lo approvi, considerato che il Senato lo ha già fatto, affinché tutti possano dar corso all'attuazione dei principi in esso contenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, bene ha fatto la relatrice a definire l'articolo 3 il cuore del provvedimento: in effetti, in esso sono elencate tutte le forme peggiori di lavoro minorile, formula che

può apparire astratta, ma che poi puntualmente viene resa esplicita in maniera esaustiva alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 3.

La convenzione n. 182 è importante; il Governo sollecita ovviamente la ratifica della stessa perché diventerà uno strumento importantissimo nell'eliminazione, appunto, delle suddette forme di sfruttamento dei minori. Tali forme di sfruttamento dei minori contrastano con quelli che dovrebbero essere i parametri di civiltà, di tutela, di rispetto dei diritti umani e dei diritti fondamentali dei cittadini.

Voglio ricordare, tuttavia, che nella stessa convenzione n. 182 vi sono anche alcune considerazioni assolutamente puntuali, che si riferiscono all'articolato, ovviamente come premessa. Innanzitutto, vi è il riconoscimento che la povertà è una rilevante concausa del lavoro minorile e che la soluzione a lungo termine va cercata in una crescita economica sostenuta che conduca al progresso sociale, ed in particolare all'alleviamento della povertà e all'istruzione universale.

Vi è poi un'altra considerazione che ricorda come l'effettiva eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile richieda un'azione onnicomprensiva e immediata, che tenga conto anche ed in particolar modo dell'importanza dell'istruzione di base gratuita e della necessità di sottrarre a tutte queste forme di lavoro i minori in questione, provvedendo poi al loro reinserimento in un ambito sociale e familiare.

Ebbene, queste due considerazioni sono assolutamente pertinenti ed in qualche modo elementari ed individuano la radice, una delle concause dello sviluppo del lavoro minorile. A tale proposito vorrei ricordare che il Governo italiano è fortemente impegnato ad intervenire e ad agire proprio alla radice di questi problemi, con i provvedimenti che sono all'esame della III Commissione (Affari esteri) relativi alla riduzione del debito dei paesi più poveri.

Voglio ancora ricordare come la cooperazione italiana sia fortemente impe-

gnata, al pari delle organizzazioni non governative, sia laiche, sia cattoliche: uno dei settori prioritari di intervento riguarda, per l'appunto, il tentativo di recuperare i minori nei confronti del loro sfruttamento e del loro utilizzo strumentale e mercificato.

Grandi esperienze, grandi iniziative e grandi esempi sono sotto i nostri occhi. Ne voglio ricordare uno che mi sembra particolarmente importante: tutta l'attività svolta dalla cooperazione italiana in favore del recupero dei bambini di strada nei diversi paesi sudamericani.

In conclusione, Presidente, chiedo che questo disegno di legge di ratifica venga approvato celermente dalla Camera dei deputati. Il provvedimento è già stato approvato dal Senato della Repubblica e credo che con questa ratifica scriveremo una bella pagina nell'azione del Parlamento italiano nella direzione della tutela dei diritti fondamentali dell'individuo.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Calzavara, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARISA ABBONDANZIERI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI, Relatore. Signor Presidente, non ho avuto tempo di illustrare la parte relativa alla raccomandazione e, per la sua particolarità, chiedo se sia possibile che vengano pubblicate in calce al resoconto della seduta odierna considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale, la Presidenza ne autorizza la pubblicazione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 maggio 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 15)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4517 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (6941).

— *Relatore:* Giacalone.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897).

— *Relatori:* Chiamparino, per la V Commissione, e Benvenuto, per la VI Commissione.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore:* Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore:* Ruberti.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4272 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università

italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6756).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 4409 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (6758).

— *Relatore*: Abbondanzieri.

La seduta termina alle 20,25.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
RELAZIONE DEL DEPUTATO MARISA
ABBONDANZIERI SUL DISEGNO DI
LEGGE DI RATIFICA N. 6758

MARISA ABBONDANZIERI, *Relatore*. I programmi di azione sono quelli previsti dall'articolo 6 della Convenzione n. 182 e si concretizzano in azioni di intervento sul territorio, tenuto conto delle loro finalità.

Quanto ai lavori pericolosi, viene spiegato e ampliato il disposto dell'articolo 3 della citata Convenzione che considera forme di sfruttamento del lavoro minorile qualsiasi tipo di lavoro che metta a repentaglio la salute, la moralità e la sicurezza del minore. Si tratta di: lavori che esponano i minori ad abusi fisici, psicologici e sessuali; lavori sottoterra, sott'acqua, ad altezze pericolose, in spazi ristretti; lavori svolti con utensili e macchine pericolose; lavori svolti in ambienti insalubri; lavori svolti in condizioni particolarmente difficili con orari prolungati e notturni. Nel paragrafo 4 è prevista la possibilità che singoli Stati membri autorizzino il lavoro nelle forme peggiori a partire dall'età di 16 anni a determinate condizioni.

La Convenzione OIL N. 138, prevede che i minori non possano svolgere alcuna attività lavorativa se di età inferiore a quella stabilita per il completamento dell'istruzione obbligatoria, e comunque non prima dei 15 anni. In Italia così è.

Su tale argomento, nel corso dell'esame al Senato del disegno di legge di ratifica, è stato accolto un ordine del giorno diretto ad impegnare il Governo ad intraprendere ogni iniziativa volta a spostare a 16 anni il limite sotto il quale il minore non possa essere impiegato in alcuna attività e a 18 il limite per l'eventuale svolgimento di lavori a rischio per la sicurezza, la salute e la moralità del minore. Tale impegno vuole naturalmente migliorare quanto prevede la Convenzione n. 138 che si richiama al tetto degli anni per l'istruzione obbligatoria e comunque ai 15.

Relativamente alle misure di attuazione della Convenzione, il capitolo III dedica grande attenzione all'attività di informazione-controllo, sorveglianza sulle disposizioni nazionali, principi di responsabilità degli Stati membri, applicazione di provvedimenti di natura penale, civile e amministrativa. È un paragrafo molto dettagliato che, a mio giudizio, dà un contributo agli impegni degli Stati membri e ai vincoli cui ci si deve attenere per realizzare un reale contrasto volto ad eliminare le forme peggiori di lavoro minorile. Per inciso, purtroppo si deve registrare che dei 173 paesi membri solo 49 hanno ratificato la Convenzione n. 138 del 1973 e solo 21 di essi sono nazioni in via di sviluppo e nessuna di queste è asiatica cioè della zona dove si trova la metà dei bambini lavoratori del mondo. Una sottolineatura, questa, che sta a dimostrare che è ancora molto il terreno su cui gli Stati devono lavorare per affrontare davvero il problema del lavoro minorile, e ancor più delle sue forme peggiori; compresa l'Italia, nella quale le forme più gravi di autentico sfruttamento del lavoro minorile possono riguardare le comunità immigrate per motivi diversi.

Il comma 12 del capitolo III stabilisce l'elenco delle forme peggiori di lavoro

minorile che devono essere considerate crimine, e in tal senso si riallaccia all'articolo 3 della Convenzione, ovvero: tutte le forme di schiavitù (tratta dei minori, lavoro forzato incluso il reclutamento per i conflitti armati); l'impiego e l'ingaggio o l'offerta dei minori a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico e in spettacoli pornografici; l'impiego di minori ai fini di attività illecite, in particolare per il traffico di stupefacenti e di armi.

Il comma 13 fa esplicito riferimento per gli Stati ratificanti ad assicurare l'applicazione di sanzioni, ivi comprese quelle penali, in caso di violazione delle disposizioni nazionali volte alla proibizione ed alla eliminazione dei tipi di lavoro di cui all'articolo 3, lettera *d*).

Il comma 14 del capitolo III dispone che gli Stati membri debbono, con procedura d'urgenza, prevedere provvedimenti di natura penale, civile o amministrativa e il controllo speciale di quelle imprese che hanno già fatto ricorso alle forme peggiori di lavoro minorile. Il comma 15 apporta un'ulteriore sottolineatura sui provvedimenti legislativi attuativi della Convenzione tali da consentire un quadro normativo efficace e adeguato.

Le Commissioni I, V e XI hanno espresso parere favorevole sul provvedimento di ratifica della Convenzione n. 182 e della raccomandazione n. 190.

In conclusione, una rapida ratifica — che tra l'altro impegnerà l'Italia a fare

altri passi avanti nella tutela del lavoro minorile — appare opportuna perché con essa l'Italia contribuirà al raggiungimento del *quorum*, da cui dipende l'entrata in vigore della Convenzione sul piano internazionale, considerato anche che molte delle disposizioni ivi contenute sono già presenti nella nostra legislazione e nella pratica sociale e che il provvedimento è già stato approvato dal Senato nella seduta dell'8 febbraio scorso.

Da ultimo, desidero ricordare che il disegno di legge di ratifica si compone di tre articoli di cui in particolare il primo è dedicato alla ratifica della Convenzione e della raccomandazione in tutti i loro contenuti ed il secondo è relativo alla decorrenza degli atti, tenuto conto dei tempi stabiliti dall'articolo 10 della Convenzione, vale a dire dodici mesi dopo la registrazione della ratifica tra Stato membro e direttore generale dell'OIL.

Mi sembra, dunque, di poter dire che esistano tutte le ragioni perché si giunga ad una rapida approvazione del provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,55.